V I T A

D I

R O B E R T O

RE DI NAPOLI

S C R I T T A

DA MASSIMILIANO MURENA

OFFIZIALE DELLA REAL SEGRETERIA DI STATO DI GIUSTIZIA, E GRAZIA

D I

FERDINANDO IV.

RE DI NAPOLI, DI SICILIA ec. ec.

IN NAPOLI MDCCLXX.
PRESSO GIOVANNI GRAVIER.

CON PUBBLICA AUTORITÀ.

L' AUTORE
A L
LEGGITORE

LA Vita de' Principi è la parte migliore della Storia umana, perciocchè ficcome effi tengono nel lor Principato il luogo, che tiene Iddio ottimo, e grandiffimo nell' Univerfo; così i loro fatti tanto importan di più nel Mondo, quanto effi vi fono da più degli altri Uomini. La loro potenza ineftimabile, cagiona non folo delle lunghiffime confeguenze ne' periodi del tempo, ma forma altresì degli argomenti efemplari, i più intereffanti pel governamento comune della vi-

ta

ta civile; quindi è, che le lor cose debbansi sapere, e nella origine, e nella verità, comechè antiche si fossero, per quanto e' si puo tralle oscurità, e i garbugli delle memorie de' fatti passati. Per la qual cosa insigni, e dottissimi Uomini, sempre mai anno inteso a formare sì fatte particolari Istorie; stimando di far così de' pubblici donativi all' Umanità. Or niuno altro talento fuorchè questo, mi ha mosso a scrivere la vita del nostro Re Roberto, che da gran tempo visse Principe il più illustre di nostra Nazione, e di Europa intera; e di scriverla tanto verace, e scevera da ogni riguardo, quanto a ciò fare mi ci rende sicuro l'agio di cinque secoli passati, la felice franchezza de' nostri giorni, e i chiarissimi lumi del-

della moderna letteratura. Conveniva per avventura in queſto tempo proſperoſo, di richiamarci a noſtra memoria ſi glorioſo Monarca, mentrechè un Re Nazionale, ſiccome egli ſi fu, ci ſignoreggia, e governa con ſanta mano, e forma l'oggetto di tutta la noſtra felicità; e quindi giova ormai di ricordarci di noi ſteſſi. Io non mi luſingo di aver fatta opera degna del Pubblico, la ſcarſezza del mio talento, e la diverſa applicazione del mio offizio, che tutto a ſe mi chiama, in queſto vano errore non mi laſciano traſportare: mi lece bensì d'innocentemente ſperare, che fra le altre mie fatiche, comunque elle ſi ſieno, ſpeſſamente da me date alla luce, ſi debba almen queſta riputar di vantagio, co-

me

me un utile, e onorato impe-
gno di benemerito Cittadino. Or
ſe dalla benignità de' Leggitori
tal mio deſiderio conſeguiſco,
mi dichiaro d' eſſere baſtante-
mente ricompenſato del ſofferto
affanno, per queſto non lieve,
ma faticoſo lavoro.

VITA

VITA
DI
ROBERTO
RE DI NAPOLI.

Rano ſucceduti al corrotto ſecolo duodecimo anni più doloroſi di malvagia politica, per la quale rinfiammandoſi ſempre più il già appreſo fuoco della diſcordia tra'l Sacerdozio, e l'Imperio; finalmente divampò in queſte noſtre Regioni irreparabilmente colla totale conſumazione della dominatrice Imperial Caſa di Svevia. Carlo I. d'Angiò fu quegli, che l'abbattè, e abbattuta la diſtruſſe col barbarico ſacrifizio dell'in-

A no-

nocente Corradino; e così rassicurato il suo trono, diede principio ad altra Regia prosapia, non meno della prima, d' illustri Principi feconda. Dominava questo valoroso superbo Re nel corso del XIII. Secolo i due nostri Regni di Napoli e di Sicilia, per sua conquista: le Contee di Provenza, Forcalquir, e parte del Piemonte, per retaggio di sua moglie: avea tributario il Regno di Tunisi, e il Vicariato dell'Imperio in Italia per capriccio di Clemente IV. era Senatore di Roma, e godea della Signoria temporale di Firenze; capo della parte Guelfa, la quale portava nelle insegne i gigli, come i Ghibellini l'aquila Imperiale (1); pretensore del Regno di Gerusalemme, anzi della maggior parte possessore, non solo per gli antichi diritti Siciliani, ma per quelli cedutigli da Maria Rupini Principessa d' Antiochia: in somma egli era Principe potentissimo per mare, e per terra;

(1) Stella ann. Gen. cap. 8. presso del Murat. rer. Ital. t. 17.

ra; essendo poderose le sue flotte, Napolitane, Sicule, e Provenzali, e agguerrite le sue numerose milizie; onde veniva da tutti riverito, e temuto, e ambizione lo portava al dominio d'Italia, e dello stesso Imperio Greco, pel doppio matrimonio fatto colla Casa di Baldovino Imperatore, discacciato allora da Michele Paleologo.

In tanta fortuna di sì fatto Re nacque nell'anno 1279. Roberto suo nipote, da Carlo Principe di Salerno, appellato il Zoppo, per difetto di piede, e da Maria figlia di Steffano IV. Re d'Ungheria. Portò Roberto tal nome, che fu del terzo figlio dell'Avolo, il quale negl'infantili suoi anni morì, e fu sepolto unitamente colla Madre, la Regina Beatrice, nella badia di Mater-Domini, presso Nocera. Anche Roberto era il terzo maschio del Principe: imperocchè nati prima di lui Carlo Martello, che fu poi per eredità materna Re d'Ungheria, e Luigi, che si fece Frate, Vescovo, e Santo. Incominciava in quel tempo a pene-

trare nella Casa Angioina lo stesso tarlo, che roso avea quella di Svevia, cioè a dire, la discordia co'Papi. Carlo ben conoscente di sua grandissima fortuna, sdegnava ormai la soperchieria de' Pontefici, anzi come Conquistatore gli voleva aderenti alle sue ambiziose voglie: e quindi si vide quello, che spesso avvenir suole, cioè gli stessi effetti dalla combinazione delle stesse cose, benchè in tempi, e fra persone diverse.

Morto Clemente IV. e succedutogli nel pontificato Gregorio X. mentre che stava in Soria Legato per le cose di Terra Santa, sen venne egli in Italia tutto voglioso per lo racquisto di quei benedetti luoghi: per la qual cosa tosto si affaticò a poner pace tra le diaboliche sette de'Guelfi, e de'Ghibellini: onde il sangue de' battezzati, che la rea discordia peccaminosamente versava in Italia, si spargesse almeno per sì buona, e pietosa opera ne' paesi degli infedeli. Questa cura non piacque a Carlo, imperciocchè per la disunione

ne appunto delle Italiche Città egli era possente; e la loro disunione speranza gli dava di soggettarsele tutte altresì, quindi ritrovandosi col Papa in Toscana, segretamente gli attraversava i suoi disegni. Se n'avvide Gregorio, e n'ebbe sdegno; nondimeno dissimulollo, e passò in Francia, ove tosto convocò un Concilio, per invitare i Principi cristiani alla guerra di Terra Santa. Colà comparvero gli Ambasciadori dell' Imperatore Michele Paleologo, il quale con sopraffino artifizio, per iscansare i pericoli di Carlo, propose per mezzo loro la tanto difficile, e desiderata unione della Chiesa Greca colla Latina: e offerì allo stesso tempo le sue forze per l'impresa di Soria. Prestò subitamente gli orecchi il Papa alle lusinghe dell'astuto Greco, come a cose del papato, e di sua inclinazione: ma se ne turbò Carlo fortemente, perciocchè, tenendo mira di sbalzar dal trono Michele, lo voleva inimico del Pontefice: da cotali contrarietà avvenne la conseguente alienazione degli ani-

mi loro. Or tuttociò non era ignoto ai nuovi ſudditi di Carlo, che di già incominciavano a odiare i Franzeſi, e vie più i Siciliani, come quelli, che erano totalmente contrarj ai loro coſtumi: i quali avendo dovuto abbaſſare il capo per la caduta di Corradino, aſpettavano tempo opportuno per far novità. Commetteva Carlo intanto gran falli di governo, aggravando i ſudditi oltre l'uſato; onde ſi udivano continui lamenti, ſoſpirarſi gli Svevi, e piangerſi invano il tradito Manfredi. Non ſapeva egli per avventura, che il Conquiſtatore dee portarſi in tal guiſa, che i Popoli conquiſtati aſſaporino ſotto di lui il lor vantaggio: giacchè queſto ſolamente ſvelle dal cuore umano l'ingenita paſſione delle vecchie coſe.

A queſti turbamenti poco ſopravviſſe Papa Gregorio, e fra lo ſpazio di tre anni rapidamente ſuccedendo tre Pontefici, niuno ſtato di coſe potè formarſi: ſebbene Adriano V. che viſſe Papa per quaranta giorni, faſtidì Re Car-

Carlo, e 'l fece temere di nemica visita di Ridolfo Imperatore. Finalmente eletto nel 1277. Niccolò III. uomo serio, e d'animo grande, fra lui, e Carlo si sconvolsero totalmente le cose; e per disprezzo di parentado, e per aria di signoria, che in tutta Italia Carlo si dava; e perchè Niccolò, piucchè ogn'altro Pontefice, ebbe gran voglia d'ingrandire sua nobilissima Casa. Se gli palesò adunque inimico, e venendo a' fatti, gli tolse il preteso Vicariato dell'Imperio, sotto scusa, che già eravi l'Imperatore: indi lo rimosse dall'ordine Senatorio di Roma, dichiarando se stesso Senatore, e facendo legge, che non vi potesse essere mai più nè Re, nè figlio di Re. A tali novità attenti i nemici di Carlo, stimando, che già era tempo da fargli il premeditato male, gl'incominciarono a tessere un gran tradimento. Più che ogni altro uomo l'odiava allora Giovanni di Procida chiarissimo Barone di quell'Isola, che come parzialissimo degli Svevi, essendo stato sotto Federigo Imperato-

re Giudice della G. Corte, e suo Medico di buona fama, perchè inventò un empiastro stomachico (1); e così intrinseco di quell'Augusto, che fu testimonio del di lui testamento (2), e dopo Medico, e Consigliere di Manfredi: discacciato perciò dal Regno, e dalla sua Baronia di Procida, se ne stava in Aragona, ove era l'ultimo avanzo della casa di Svevia; cioè a dire Costanza figlia di Manfredi, e moglie di Pietro, Re famoso di quel picciolo Regno. Altra cagione più potente ancora avea il Procida da odiare Re Carlo, siccome adultero violento di sua moglie (3), la quale dama illustre della famiglia Fasanella, l'avea dotato della Baronia del Postiglione. Onorava Re Pietro questo valentuomo, e l'avea infeudato nel suo Regno: ed egli tenendo fitto in mente il pensiere di abbattere l'odiato Principe, incominciò

(1) Toppi bib. Neap. verb. Gio.
(2) Lunig. Cod. Ital. dipl. t. 2. pag. 910.
(3) Boccaccio casi degli Uomini Illustri.

ciò ad aver trattati co' malcontenti Siciliani, che trovò dispoſti alla rivolta, quandochè foſſero ajutati. Quindi fu, che dimoſtrando al Re Pietro, che non era più tempo da indugiare, onde far valere i diritti di ſua moglie, e vendicare lo ſparſo ſangue della di lei Auguſta proſapia, l' induſſe ad abbracciare cotale impreſa. Ciò fatto andò due volte il coraggioſo Giovanni con abito mentito in Coſtantinopoli, e ottenne dal Paleologo promeſſe, e danari. Tirò nella lega l' adirato Pontefice, anzi il fece capo della medeſima; e niente ſpaventato dalla di lui morte, e dalla elezione del franzeſe Martino IV. fece ſcoppiare nel dì penultimo di Marzo dell' anno 1282. la gran mina, che con miracoloſo ſegreto modo, avea per tre anni macchinata. Queſto ſi fu per l'appunto il famoſo veſpro ſiciliano, inteſo con iſtordimento da ogni nazione; imperciocchè furono trucidati in quell'Iſola infra breve tempo tutti i Franzeſi; ed eſſendovi andato Carlo con terribili forze per ricuperarla, sbagliò la condotta per iſpiri-

to

to di vendetta, e dovè cedere al prudente Aragonese, e ritirarsi. Quindi tutto sdegno lo sfidò a duello, e fu il celebre avvenimento di Bordeos, in cui risplendè la virtù di Pietro, che seppe fargli perdere un anno in superbe minacce; ed egli intanto rafforzarsi nell' Isola, e salvare il suo onore per la disfida.

Mentre che Carlo faceva in Francia il prode duellante, la Regina Costanza consorte di Pietro rimasta co' figli al governamento della Sicilia, virilmente operava. Spinse ella in mare le forze navali Aragonesi, sotto la condotta del famoso ammiraglio Ruggiero di Loria, che sebbene non fosse per avventura Cosentino, fu certamente però Barone di questo Regno; e come aderente degli Svevi, ritirato anch' egli, con suo vantaggio in Aragona, dopo la lor caduta. Or dunque questo gran guerriero, secondando le mire de' suoi Sovrani, non contento d' avere sconfitta la flotta Provenzale nelle acque di Malta, e ucciso Gugliel-
mo

mo Carnuto, o Cornet suo valoroso Ammiraglio; navigò in questo mare, e volgendo nel di lui animo cose maggiori, con ischerni, e con insulti, provocò le non temute armi Angioine. Governava allora il Regno Carlo Principe di Salerno, come Vicario di suo padre, che mal soffrendo tali insulti, e sprezzando i consigli de' saggi, uscì contro di Ruggiero il dì *6*. Giugno di quell' anno 1283.: ma da colui rimase sconfitto, e preso. Restò colpito da questa novella disgrazia Re Carlo, come da un fulmine, e si apparecchiò con grande armamento alla vendetta; ma fu tenuto a bada dall' astuto Aragonese con isperanza di pace; tantochè finito l'anno senza far nulla, nel Giugno del seguente, o pure come voglion taluni ne' primi dì del 1285. pieno di affanni sene morì nella Città di Foggia: ma non da se medesimo strangolato, come sparsero voce allora gli sfaccendati novellisti.

Carlo Principe di Salerno era passato intanto prigioniero in Catalogna, per

per ſaggio provvedimento della Regina Coſtanza, togliendolo così dalle mani de' Siciliani, che uccider lo volevano, per far vendetta della ingiuſta morte di Corradino. Per la qual coſa Papa Martino ſubito mandò al governo del vedovo Regno il Cardinal di Parma; ma Filippo Re di Francia geloſo dello Stato del cugino, vi ſpedì anch'egli Roberto Conte d'Artois, acciocchè colla Principeſſa di Salerno, e col picciolo Carlo Martello, l'aveſſe governato.

Fra queſto tempo accaddero grandiſſimi avvenimenti. Ardente di ſdegno il Re di Francia contro a quel di Aragona per la guerra di Sicilia, con terribili forze l'aſſaltò in caſa propria: ma fu infinito il valore, con cui ſi difeſe Pietro, che finalmente ſene morì di ferita; ſeguitato poco dopo dallo ſteſſo Filippo, per malattia, e pel cordoglio della ſua armata di mare, diſtrutta dal valoroſo Ruggiero. Succedè a Pietro per ſuo teſtamento Alfonſo primogenito nel Regno di Aragona, e Giacomo ſecondogenito in quel di Sicilia.

Con questi guerreggiò alquanto il Conte di Artois, ma senza prò; anche perchè colla morte di Papa Martino gli mancarono forti ajuti, mentre il successore Onorio IV., come Romano, non fu molto propizio a' Franzesi.

I fatti di questi tempi vengono stranamente imbrogliati da' nostri Storici, e dallo stesso gravissimo Costanzo; confondendosi le cose operate da Carlo fino alla pace col Re Giacomo di Aragona, che furono veramente molte, e speditissime. Tali cose appunto ho voluto io esaminare, e porle ne' tempi loro: ed esaminarle mi è convenuto per lo mio proposito, giacchè queste cose antecedenti danno principio, e connessione alle seguenti di Roberto, nè sono state finora dilucidate a bastanza; essendo per vero dire grande la trascuraggine de' nostri Scrittori nell' esporre la verità della storia di questi Regni. Dopo la morte del Re Carlo I. il prigioniere Principe di Salerno conoscendo la necessità della sua presenza nel novello Stato, molto confuso e abbattu-

to

to da replicate disavventure, ricorse a Odoardo Re d' Inghilterra suo cugino, per intercessore di sua libertà. Fino in Catalogna andò l'Inglese per favorirlo, e col di lui mezzo fu fatta nel giorno di S. Jacopo, correndo l'anno 1287. la convenzione di Oleron in Bearn (1). Fu stabilito, che Carlo uscisse d'arresto: che per lui andassero in ostaggi i tre suoi figli, Luigi, Roberto, e Giovanni, e sessanta altri Cavalieri: che pagasse trentamila marche d'argento al Re d'Aragona, e gli proccurasse tregua per tre anni col Re di Francia: che Carlo di Valois fratello del medesimo Re, appellato senza terra, perchè la sua signoria era di future speranze, rinunziasse all'investitura di Papa Martino de' Regni di Aragona, la quale fu uno di quei doni di cosa altrui, che facilmente in quei tempi la Romana curia largiva ai Principi Guelfi: e mancandosi a tali cose, che ritor-

(1) Fœdera convent. int. Reges Angl. & alios, fol. 342.

tornasse Carlo infra un' anno al suo arresto. Questa fu la convenzione di Oleron. Papa Onorio la riprovò come iniqua, ma i Principi convenuti avendo animo d' osservarla, e per lealtà, e per bisogno, la confermarono l'anno seguente, col trattato del dì 4. Ottobre nel Campo Franco d'Aragona (1). Sciolto così Carlo, incominciò a trattare l'adempimento de' patti, e ritrovando durezza nella Corte di Francia per la rinunzia de' supposti diritti del Valois, non volle perder tempo, e sene venne in Italia. Molto l'angustiava il danaro, che pagar doveva, onde fece sapere alle Città amiche il suo bisogno: infra le principali Città Guelfe, che se l' offrirono fu Brescia per duemila fiorini d' oro; e Carlo da Marsiglia con lettera del 1. di Dicembre di quell' anno 1288. sommamente la ringraziò, palesandole le sue angustie; e poi da Genova il dì 26. Aprile del seguente 1289. la pregò a consegnare i suddet-
ti

(1) Lunig. Cod. dipl. t. 2. fog. 1035.

ti fiorini a Errico Marzano (1). Da Genova pasſò a Firenze, e il giorno due di Maggio vi fu magnificamente ricevuto (2): indi a Rieti, ove era Papa Niccolò IV. e colà fu il dì 29. dello ſteſſo meſe ſolennemente coronato colla Regina ſua moglie, che di già vi ſi era portata, per tale cerimonia (3). Si chiamò adunque Re Carlo II. e dopo di avere godute le feſtevoli accoglienze della Corte di Roma, la quale eſpreſſamente volle annullare le narrate convenzioni, badando ſolamente a mantenere l'opinione di ſua ſuprema ſignoria, ſen venne nel Regno: e fu ricevuto con allegrezza ſenza fine, eſſendo veramente un benigniſſimo Signore.

Giunſe appunto Carlo in Regno, quando il Re di Sicilia, impadronito di parecchi luoghi della Calabria, era tra-

(1) Cronica di Gio: Malvezzi preſſo del Murat. Script. rer. Ital. t. 17. fog. 955.
(2) Gio: Vill. iſt. lib. 7. cap. 29.
(3) Memorial. Poteſt. Regienſ. preſſo del Murat. t. 8. Script. rer. Ital.

trascorso innanzi, e posto avea l'assedio a Gaeta, lusingato di farne l'acquisto per ordito tradimento. Carlo frettolosamente radunò la sua milizia, e gli andò contro; e indi rinforzato dalle genti, che gli menò da Calabria il Conte di Artois, lo strinse fra il suo campo, e la Città a guisa di assediato. Giacomo si ritrovava giunto a mal partito, quando gli Ambasciadori de' Re d'Inghilterra, e di Aragona lo trassero da quella terribile posizione, inducendo Carlo per punto di gratitudine, a far con esso lui tregua per due anni; con forte sdegno de' capi dell' esercito, e vie più del Conte di Artois, che orgogliosamente lo proverbiò (1). E così Carlo per comparire uom dabbene, si dimostrò imbelle Principe; facendosi scappar dalle mani la bella avventura, che fortuna gli avea menata fino a casa.

L' ostinazione della Corte di Francia di non voler rinunziare l' investitura papale su 'l Regno d'Aragona, che sperava di legittimarsela un giorno colle sue

B ar-

(1) Costanzo ist. lib 3.

armi, costrinse l'onorato Re Carlo passato l'anno, a ritornare in Catalogna, per porsi in arresto secondo i patti; niente badando alla pontificia annullazione. Vi giunse nell' Ottobre dello stesso anno 1289. e si andò a porre nel luogo designato; ma nessuno comparendo pel Re d' Aragona, fattovi atto solenne (1), si ritirò, con esempio rarissimo di buona fede. Allora fu, che per darsi più tempo a' negoziati si fecero passare gli ostaggi in Catalogna: fra gli altri vi andò Roberto, il quale era di dieci anni, e con perfetta educazione; perciocchè Re Carlo, con somma sua lode, vi era grandemente inteso, e tenea la sua Corte piena di Uomini virtuosi. Uno de' Maestri de' Principi reali fu Pietro da Ferriera Arcivescovo di Arles suo Gran cancelliere, uomo dotto, e specialmente in teologia. Costui si allevava Jacopo di Ossa, che poi fu Papa Giovanni XXII. e il Re vedendo il di lui ingegno, non isdegnò di farlo studiare unitamente co' figli

(1) Lunig. tom. 2. fog. 1035.

figli per porgli in emulazione (1). Riguardo a Roberto lasciò scritto il Boccaccio una notizia, che fa sommo onore a lui, al Re, e a' Maestri della Corte: cioè, d'avere inteso dire da Jacopo Sanseverino Conte di Tricarico, che il padre suo gli avea narrato: che Roberto ne' primi anni degli studj, ebbe così difficile, e torpido ingegno, che appena intendeva i primi erudimenti delle lettere; ma che i Maestri, colle favole di Esopo poste in rima, sì e per tal modo lo svegliarono, e cotanto l'accesero del desiderio di sapere, che divenne finalmente e dotto, e filosofo (2). E così sempre più vien dimostrato, che l'intelletto degli Uomini sia simile alla terra, onde diverse sorti di agricultura richiegga: e che non difetto di natura per l'ordinario, ma di educazione lo rende sterile, e ignorante.

In tale età, e con sì fatta applicazione passò Roberto, co' due altri fra-

 telli,

(1) Ferretto Vicentino istor. lib. 7. presso Murat, Script. rer. Ital. tom. 12.

(2) Boccaccio nella Geneologia de Dei lib. 14. cap. 9. fog. 105.

telli, e i 60. cavalieri in Catalogna. Carlo intanto affannoso per l'arresto de' figli, si pose a maneggiare fortemente la rinunzia delle pretensioni del Valois; che era l'impedimento maggiore alla pace. Per indurvelo adunque, seco lui convenne nel seguente anno 1290. di dargli in moglie Margherita sua figlia, appellata ancora Clemenzia, colla dote delle Contee di Angiò, e del Maine (1). Fatta questa convenzione ritornò in Italia, e appunto quando vi era giunta la notizia della morte di Ladislao Re d' Ungheria senza figli. Carlo stimò, che spettasse quel Regno al suo figlio primogenito, per la ragione della madre, sorella del morto Re; benchè l' Imperatore Ridolfo riputandolo feudo Imperiale, ne avesse già investito Alberto suo figlio: e colà si fosse portato sollecitamente anche Andrea, nipote del fu Re Andrea II. e ne avesse occupata buona parte; quindi impetrò dal Papa la coronazione di esso suo figlio, per mano di un Legato Appostolico, che fece in

(1) Lunig. Cod. dipl. tom. 2. fog. 1042.

in Napoli con grandissima pompa il dì 8. Settembre dello stesso anno 1290. e così divenne Carlo Martello Re d'Ungheria, con prudente fatto in quella dubbiezza di diritto: perciocchè ogni religiosa cerimonia rappresenta verità, e fa venerabile, e superiore il suo soggetto ai sensi degli Uomini.

Intanto il Re di Francia, Carlo di Valois, e il Re di Majorica, facevano grandi preparamenti di guerra contro al Re di Aragona; quindi fu Carlo chiamato dal medesimo ai patti, e si querelò col Re d'Inghilterra, perchè non curava di adempirli: per le quali cose, e per la premura, che avea del riscatto de' figli, nuovamente passò Carlo in Francia, seco portando il grande legista Bartolomeo di Capua. In Aix si trattò la pace tra' Ministri, e gravissime difficoltà s' ebbero a superare; ma finalmente superate furono dalla destrezza del Capua, e nel mese di Febbrajo dell'anno 1291. fu conchiusa la pace. Si stabilì principalmente la rinunzia dell'investitura di Aragona dal

Valois, per lo matrimonio già convenuto colla figlia di Carlo, colla dote del Ducato di Angiò: che Alfonso rimettesse gli ostaggi, fosse assoluto dalle censure, e non desse nessuno ajuto a Giacomo suo fratello. Per conoscere la qualità di quei tempi, basta quì riflettere, che il maggiore ostacolo a quella pace, nella quale vi aveano interessi tre parti dell' Europa, sì fu la rinunzia di una investitura pontificia, di uno Stato di antica eredità della sua famiglia regnatrice, data ad un Principe straniero, per pena di una guerra ragionevole.

Conchiusa questa pace fra' Ministri, Carlo dovea passare da Francia in Catalogna per ratificarla, ma fu allora chiamato da Genovesi per formar lega con quella Repubblica: gli premeva la suddetta lega per ricuperare la Sicilia, impegnandovi le forze navali de' Genovesi, in quei tempi reputatissime; onde andò colà, e fecela nella maniera, ch' egli la desiderava; e preso imbarco, passò indi in Catalogna, ove giu-

giurata, e ratificata la mentovata pace, fece ritorno in Italia (1). Quì errano il Costanzo (2), e il Giannone (3); imperciocchè dicono, che fatta la pace, immediatamente fossero liberati i Principi, e gli altri ostaggi, co' quali Carlo sene venisse a Genova; mentre oltre alle anzidette cose, era convenuto, che Alfonso fosse andato in Roma per l' assoluzione delle censure; e allo stesso tempo un Legato appostolico in Catalogna, a togliere l' interdetto a quel Regno; e indi si rilasciassero gli ostaggi (4). Or fatta la pace, Alfonso nel mese di Maggio spedì da Barcellona i suoi Ambasciadori a Odoardo Re d' Inghilterra, per domandargli in isposa la figlia; ma a' 18. Giugno del medesimo anno 1291. sene morì, scompigliandosi così nuovamente le cose. Gio: Villani (5), e il Sum-

(1) Istoria Sicul. Bartol. de Neocast. cap. 194. presso del Murat. rer. Ital. tom. 13.

(2) Lib. 3. ist.

(3) Ist. civ. lib. 21. cap. 3.

(4) Neocast. d. ist.

(5) Ist. lib. 8. cap. 13.

monte (1) posero la morte di Alfonso nel 1295. ma presero essi certamente error di tempo. Lasciò Alfonso suo erede Giacomo Re di Sicilia suo fratello, il quale tosto passò in Catalogna, lasciando in Sicilia per Vicario Federigo di lui fratello. Preso ch'ebbe Giacomo il possesso di Aragona, subito si dimostrò ripugnante alla pace; ma il Papa, e il Re di Francia fortemente lo minacciarono: sene morì però il Papa, e altro non si fece. Prevedendo Carlo nuova guerra, trattava allora i suoi interessi coi Guelfi d' Italia, e girava per le Città amiche; avendosi dalla cronica Sanese, che nel 1293. era in Siena con Carlo Martello (2). Indi passò a Lucca, e poi a Perugia, ove erano i Cardinali in dispareri per l'elezione del nuovo Papa; e inutilmente adoperatosi per indurgli all' unione, dopo di aver sofferto dure risposte

(1) Ist. lib. 3.
(2) Cronic. Sen. presso del Murat. rer. Ital. tom. 18. fog. 42.

ſte dal ſuperbo Cardinal Gaetano (1), ſe ne andò via. Poco dopo accadde la miracoloſa elezione dell'eremita Pietro da Morrone, che ſi fece chiamare Celeſtino V. toſto andò Carlo, e Carlo Martello a ritrovarlo, e lo conduſſero all'Aquila, tenendo ambedue le redini di un Aſino, su di cui volle cavalcare; e colà conſacrato, lo menarono indi a Napoli, e gli fecero fare una promozione di Cardinali a lor piacimento. Coſe furon queſte di grandiſſimo diſpiacere al Collegio, onde deſtramente da quegli accorti porporati, ſi fece capire al Papa la ſua inſufficienza; e conſeguentemente il pericolo dell' anima ſua, reggendo con braccio imbelle la nave della Chieſa in quei fieriſſimi temporali. Tanto baſtò a farlo rinunziare, non oſtante ogni contrario offizio, e particolarmente di Carlo, che non vi laſciò tentativo per rimuoverlo; mentre diſpiacevagli forte di perdere un Papa ſuo vaſſallo, e cotanto dolce. Fu elet-

(1) Ptolom. Lucenſ. Hiſt. Eccl. preſſo Murat. rer. Ital. tom. XI.

eletto prestamente in nuovo Pontefice il mentovato Cardinale Benedetto Gaetano di Anagni, uomo dotto, ma altiero, e disdegnoso, che avea saputo intanto pienamente riconciliarsi con Carlo, per lo suo proposito. Si ritirò il Papa in Roma, e colà lo seguitò Carlo per trattare le cose della pace; lasciando nel Regno Carlo Martello per suo Vicario, a cui da Roma il dì 15. d'Aprile di quell'anno 1295. scrisse in forma di diploma, destinandogli molte persone per Consiglieri, e designandogli il maneggio degli affari (1). Errò il Giannone, scrivendo (2), che Carlo faceva allora tal viaggio per trattare la rinunzia della investitura del Regno di Aragona col Valois, o pure di ritornare al suo arresto in Catalogna; mentre tuttociò già si era antecedentemente conchiuso.

L'accortezza di Papa Bonifacio VIII. e le minacce del Re di Francia, indussero finalmente Re Giacomo a far la pace:

(1) Chiocch. de Archiep. Neap. fog. 182.
(2) Ist. civ. lib. 2. cap. 6. §. 2.

ce: quindi fu la medesima firmata a 5. Giugno 1295. Rinunziò Giacomo la Sicilia a Carlo, e s'imparentò con lui, pigliandosi in moglie Bianca sua figlia secondogenita, colla dote di centomila marche di argento; e fecero in fra loro altri patti. Nel Codice diplomatico del Lunig (1) si ritrova la conferma di tal pace fatta da Papa Celestino nell'Aquila, e vale a dire nell'anno antecedente; onde apocrifa si dee riputare quella carta.

Stabilita questa pace, portò Carlo in Catalogna a Giacomo Bianca sua figlia, e colà si fecero le reali nozze (2), e allora furono liberati dall'arresto i tre Principi, e tutti gli altri ostaggi (3). Dopo tali cose ritornò Carlo in Italia colla dolce compagnia de' figli; e Carlo Martello gli andò all'incontro dal Regno fino in Toscana, con nobilissimo accompagnamento, e l'aspettò

(1) Tom. 2. fog. 1043.
(2) Costanzo lib. 3. fog. 97.
(3) Niccol. Special. lib. 2. cap. 3. presso Murat. rer. Ital. tom. X. Jacob. Cardinal. vit. Celest. Murat. ann. d'Ital. anno 1295.

tò a Firenze, ove unitamente ſtettero poi più di venti giorni (1), e da colà andarono a ritrovare il Papa, che ſtava allora in Anagni. Era il Principe Luigi ſecondogenito di anni ventuno, di vita pura, e divotiſſimo della religion franceſcana; onde col conſenſo del padre ſi volle allora dedicare a Dio entro tale religione. Si fece adunque Frate, ma il Papa l'obbligò ad accettare il Veſcovado di Toloſa, e a partire per colà: quattro anni dipoi ſantamente viſſe queſto Principe; eſſendo ſtato ſantificato da Giovanni XXII. nel 1316. Per la ritirata di Luigi ſecondogenito, Roberto terzogenito fece un gran paſſo innanzi al Regno; e bene il ſimboleggiò il valente Pittore maeſtro Simone Cremoneſe in una tavola accanto all'altare di eſſo Santo nella Chieſa di S. Lorenzo, ove dipinſe Luigi veſtito alla pontificale, che coronava Roberto (2).

Ritornò adunque Carlo in Napoli con

(1) Gio: Villani lib. 8. cap. 13.
(2) Engenio Nap. Sac. fog. 215.

con i figli, fuorchè il mentovato Luigi: e allora incominciò veramente a ſtabilirſi nello Stato. Veniva ſommamente amato per ſua benignità, e aveva grandiſſima riputazione, per gli molti argomenti dati di buona fede, e per le continuate fatiche, e andirivieni ſofferti, ſenza niente riſparmiarſi, per la buona condotta degli affari. Guardava Roberto con maggior premura degli altri figli, sì perchè dovendo partire il Re d' Ungheria per lo ſuo Stato, egli far dovea figura di primogenito; sì perchè ſi dimoſtrava ad ogni virtù inclinato. Stabilì adunque d' armarlo Cavaliere, dopo di averlo intitolato Duca di Calabria: ſcriſſe perciò a Filippo ſuo quartogenito, che era in Puglia, che aveſſe per editto pubblicato, che tutti quelli, che deſideravano di avere il cingolo militare, e loro foſſe dovuto, andaſſero in Foggia il dì della Purificazione, perchè colà gli avrebbe armati con Roberto (1). La cerimonia di armar Cavalieri era allora molto ſolenne,

(1) Tutini. Orig. de' Seggi fog. 152.

ne, e divota, e chi abbia voglia di ſaperla, la può leggere preſſo il Tutini, che ne fece deſcrizione (1). Fu adunque armato Roberto Cavaliere in età di 15. anni, ſecondo l'antico rito delle caſe de' Principi. Grandi furono gli avvenimenti' in Sicilia dopo pubblicata la pace: diſperati i Siciliani per dovere ritornare ſotto il dominio de' Franzeſi, benchè clementiſſimo foſſe Carlo, perſuaſero a D. Federigo di farſi loro Re. Il Papa, che di ciò dubitava, toſto lo chiamò a ſe, e incominciò a confortarlo di uniformarſi alle diſpoſizioni del fratello, e fin anche luſingollo della corona Imperiale d'Oriente; ma come era una finiſſima volpe, dacchè lo vide belliſſimo, ardito, e degno veramente di regnare, diſperò d'indurlo a ritirata. Con buone parole, e con promeſſe ſene ſcappò via Federigo, e ritornato a Palermo, dando luogo alle amoroſe violenze de' Siciliani, finalmente ſi dichiarò Re di quell'Iſola, e fu nel meſe di Marzo di quell'anno 1296. ſolennemente

(2) Cap. 14. fog 147.

te coronato; e prese l'Insegna dell'aquila, ch'era materna della Casa di Svevia; la quale poi rimase per Impresa al Comune di Sicilia (1). Dato questo arditissimo passo, coraggiosamente s'apparecchiò alla guerra contro a Carlo, e anche l'incominciò con buona fortuna; sapendo quanto giovi, di non aspettare il fuoco in casa propria, e di portarlo in quella dell'inimico; ma fece egli alla prima un imperdonabile errore, disgustandosi il grande Ruggiero di Loria, vale a dire il nerbo maggiore della sua forza: sicchè chiamato in Roma dal Papa Re Giacomo per eseguire la promessa cessione della Sicilia, Ruggiero si unì con lui, col Papa, e con Carlo, a danni del povero sì, ma coraggiosissimo Federigo.

Vedendo Carlo, che nuovamente gli conveniva maneggiar le armi, mestiere da lui più tosto odiato; stimò ben fatto di andare a Roma, e trattare personalmente le cose col Papa, e col Re di Aragona. Partì dunque col Duca Ro-

(4) Fazzel. de reb. Sicul. lib. 9. cap. 1.

Roberto, e con altri tre de' ſuoi figli; laſciando al governo del Regno come Vicario, e Capitano a guerra il famoſo Bartolomeo di Capua Gran protonotario; onorandolo coll'eſpreſſione, ch' egli era nato per governar Genti; e che tutti i cuori de' Regnicoli, e particolarmente de' Napolitani erano concordi ad amarlo, e ad eſſere da lui governati (1). Felice lui, che ſeppe conoſcere i virtuoſi, onorarli, e valerſi di loro. Fu ſtabilito in Roma di procederſi unitamente colle armi contro a Federigo, e di darſi in moglie a Roberto Violante ſorella di Giacomo, per maggiormente ſtringere infra loro l'amiſtà: e giacchè Federigo non volle abboccarſi col fratello, chiamò Giacomo in Roma la madre, e la ſorella Violante, la quale con grandiſſima pompa fu colà in quell'anno 1297. ſpoſata. Ed ecco come la ragion di Stato, il preſentaneo giovamento, e le diverſe circoſtanze de' tempi, fa le amicizie, e l'inimicizie de' Principi; e come le

(1) Toppi bibliot. napol. fog. 38.

le lor famiglie debbano ſacrificare le proprie paſſioni all'utile dello Stato.

Dopo compite e le cerimonie, e gli trattati, Giacomo ſe n'andò in Catalogna per apparecchiar le ſue armi, e Carlo co' figli, e colla nuora fece ritorno a Napoli; avendo ſpedito in Germania Carlo Martello Re d'Ungheria, per iſpoſar colà la figlia del fu Imperatore Ridolfo, e indi paſſare al ſuo Regno, ſecondochè avea convenuto col Re Alberto, figlio del detto Imperatore. Roberto era già nell'età di anni 18. e dimoſtrava ſaviezza, onde il Padre ripoſando ſu di lui, lo creò Vicario generale del Regno. Divenne allora queſto Vicariato, da un Viceregnato, un Tribunale ſupremo. Carlo I. attendendo alla guerra di Sicilia, e a' ſuoi particolari impegni col Re Pietro, laſciò il primogenito Principe di Salerno, ſuo Vicario nel Regno, con de' buoni Conſiglieri, che l'aſſiſteſſero. Così fece poi lo ſteſſo Principe divenuto Carlo II. con Carlo Martello ſuo figlio, e per la medeſima neceſſi-

tà di assenza: ma avendo dopo, anche nella sua presenza nel Regno, dichiarato Vicario Roberto con Consiglieri a fianchi, cessò il Viceregnato, e incominciò ad essere Tribunale. Fu questo Tribunale chiamato Corte Ducale del Vicario, a differenza della Gran corte Reale, ch' era l' antico, e generale Tribunale del Regno: così Alferio d'Isernia nel 1307. fu Regio Consigliere, e familiare di Carlo; nell'anno seguente da' registri apparisce Giudice della Corte Ducale, e Consigliere col titolo di milite; e nel 1309. Giudice della Gran corte Reale (1). Nella Corte del Vicario i primi Uomini vi sedevano col titolo di Giudici, e Consiglieri, e si sceglievano essi da tutti gli ordini; cioè da' primarj Offiziali della Corona, da' Prelati, e da' Dottori di Legge, di Teologia, e di Medicina, ch' era allora professata da Uomini nobili, onde vi fu Riccardo Fasano Medico di Roberto (2). Questa Corte Ducale non so-

(1) Ciarl. del Sannio fog. 387.
(2) Engen. fog 365.

ſolamente ſeguitava il Duca di Calabria, andando per lo Regno, ma parte di eſſa anche il Re, per l'occorrenze del governo; onde Roberto come Re, ritrovandoſi all'aſſedio di Trapani, commmiſe alla Corte Ducale preſſo di ſe aſſiſtente, la cauſa della rappreſaglia del baſtimento majorchino di Bernardo Carriga (1), ſiccome a luogo proprio più diffuſamente ne parlerò. E poichè in diverſi monumenti, ſpeſſo ſi rincontrano de' Regj Conſiglieri, e mai Ducali, o Vicariali; convien credere, che i Conſiglieri della Corte del Vicario, erano quegli ſteſſi del Re. Il Vicario creava alle volte il ſuo Vicereggente per preſiedere alla Corte, che Reggente ſi chiamava; onde Roberto vi creò Raimondo Berengario, Berlengiero volgarmente detto, ſuo quintogenito fratello: e in appreſſo altri illuſtri Perſonaggi vi furono deſtinati.

Eravi allora alla teſta di tutti gli affari di giuſtizia il ſuddetto Tribuna-

(1) Cronica Sicil. preſſo Burmann. t. 5. cap. 8

le della G. C. ſtabilito da' Normanni, che anche Corte Regia ſi chiamava (1); poichè queſta Corte era il Conciſtoro del Principe, ove da tutti i Tribunali ſi appellava. Vi preſideva il Grangiuſtiziere, e giudicava per ambedue i Regni, deſtinandoſi bensì per la Sicilia un Giuſtiziero ſeparato (2), fino a che furono uniti i due Regni. Giudici, e Notaj la componevano, e Federigo II. vi aggiunſe l'Avvocato, e Procuratote del Fiſco, e un Maeſtro razionale, per la reviſione de' conti della Sommaria; e finalmente Carlo II. vi unì Conſiglieri, e più Maeſtri razionali, uno de' quali fu il celebre Andrea d'Iſernia. Durò l'autorità de' Maeſtrirazionali della G. C. fino ad Alfonſo I. il quale poi l'aggregò alla Regia Camera della Sommaria. I Giudici di queſta G. C. erano a tempo, e non ſempre: e parte erano Giudici ſemplici,

(1) Vedi nel regiſtrò del 1315. un reſcritto di Roberto rapportato dal Tutini fog. 213. e le iſcrizioni de' Maeſtri razionali della G. C. rapportate dall' Engenio.

(2) Malaterra iſtor. Sicul.

ci, e parte di appellazione, come fu Matteo Filomarino ne' ſuoi primi offizj; e quel Martuccio Serico, a cui il Duca di Calabria nel 1325. commiſe l'eſazione del danajo, da impiegarſi nella fabrica della Chieſa, e del Moniſtero di S. Martino (1). Univerſalmente agiva queſto Tribunale, e in ogni giurisdizione, cioè su de' Giuſtizieri delle Provincie, su de' Baroni, su la Corte del Capitano di Napoli, che ſtendea ſua giuriſdizione fino a Pozzuoli (2), su gl' intereſſi fiſcali, e finalmente anche su le appellazioni degli Stati dipendenti dalla Provenza; ſiccome ne fu Giudice di appellazione il Maeſtro razionale Giovanni Setaro di Salerno (3). Imperciocchè Carlo II. dopo di avere ricuperati molti luoghi del Piemonte, incorporò quella Contea alla Provenza; e volle, che nel Piemonte aveſſe giuriſdizione la ſua Curia, e non già il

(1) Chiocc. MS. juriſ. t. 6. p. 2. fog. 45. Topp. Orig. de Trib. t. 1. lib. 3. cap. 4.

(2) Giann. Iſt civ.

(3) Come appariſce dalla iſcrizione del ſuo ſepolcro, rapportata dall' Engenio fog. 106.

il Siniscalco della Provenza; per non pregiudicare ai dritti, agli onori, e alla libertà de' Piemontesi (1): gli conveniva di tener contenti quei forti Uomini, per le molte gelosie, che gli davano colà i Conti di Savoja. Ma il più grande della G. C. si era la facoltà, che aveano i suoi Maestri razionali di far leggi, e diplomi in cose appartenenti all' Erario Reale (2). Or creata la Corte del Vicario s' incominciarono a confondere le giurisdizioni tra la medesima, e la G. C. Il figlio del Re ponea le mani dovunque gli piaceva: e così nel 1306. Roberto Duca fece giustizia nella causa dell' omicidio del Giudice Niccolò d'Ariello, contra Giovanni di S. Croce Barone di Candela (3): e Carlo suo figlio nel 1320. decise la lite delle decime, spettanti all' Arcivescovo di Napoli. Si aumentò la confusione ancora, perchè molte delle persone addette alla G. C. erano anche della Corte del

(1) Lunig. Cod. dipl. t. 2. fog. 1058.
(2) Giann. lib. 20. cap. 9. §. 4.
(3) Chiocc. de Archiep. Neap. fog. 193.

del Vicario; così fra gli altri nel 1294. vi fu ſcelto da Carlo, Tommaſo Stellato, ch'era anche Maeſtro razionale della G. C. onde nel procedere meſcolavanſi le giuriſdizioni. Per la qual coſa incominciò la G. C. ad unirſi colla Corte del Vicario, e ad acquiſtare quella delle maggiori prerogative (1); onde poi ſi vide nel Regno di Giovanna I. procedere anche contro de' regicidi dell' infelice Andrea, fortemente agendo il Grangiuſtiziero Beltrando del Balſo, ſoſtenuto dal Duca di Durazzo; benchè contra la volontà della ſteſſa Giovanna, perchè complice del delitto (2). E così confondendoſi queſti Tribunali, ſe ne formò finalmente un ſolo ſotto di Giovanna II. e maggiormente a tempi di Alfonſo I. appellandoſi con doppio nome la G. C. della Vicaria, e il Grangiuſtiziero, anche Reggente della Vicaria. Ed avendo quello il ſuo Reggente, come fu a' tempi di Roberto, Giovanni d'Aya Cava-

 liere

(1) Gian. lib. 20. cap. *6.*

(2) Domenico di Gravina Iſtor. preſſo del Murat. Scrip. rer. Ital. tom. 15.

liere Spagnolo, colui ch'edificò la Chiesa de' Celani (1), ne avvenne dipoi, che il Grangiustiziero rimase per titolo onorifico del Regno, e il Reggente alla testa della G. C. della Vicaria, siccome oggidì si vede. Tocca per avventura questa digressione alle cose, che tratto.

Ritrovandosi a Napoli Roberto col Padre, e colla sposa, come era giovane di grande ardire, e deputato a riacquistar la Sicilia, attese a fare grande armamento. Si chiesero da Napoli, dalle Provincie del Regno, e dalle Città Italiche confederate, straordinarj soccorsi. Or mentrechè tale apparecchio si faceva, l'invitto Ruggiero di Loria, dichiarato già inimico, e ribelle dal Re Federigo, cavalcò verso Calabria; per riacquistare i paesi occupati colà da' Siciliani. Comandava quegli Blasco di Alagona, bravissimo guerriero Catalano, che non volendo ascoltare le offerte di Ruggiero, credendo, che quella guerra Re Giacomo fa-

(1) Engen. fog. 259.

facesse fintamente, l'andò ad attaccare fra Squillaci, e Catanzaro. Restò battuto Ruggiero, dopo di aver fatte meraviglie di sua persona: ferito al braccio si nascose in una siepe, e col soccorso di un fedele soldato, che molto di poi premiò, appena potè ricoverarsi nel Castello di Badulato (1). Dopo di questa rotta sen venne a Napoli il Loria, e parlando al Re Carlo con disprezzo di sua gente, gli disse, che lo riacquisto della Sicilia era isperanzato sulla venuta del Re Giacomo coll' armata Catalana (2). Sollecitò adunque Carlo unitamente col Papa la venuta di Giacomo, e Ruggiero per tal cagione andò a ritrovarlo in Catalogna; laonde poco tempo dopo approdò Giacomo con bella armata a Civitavecchia, e sbarcato andò in Roma con Ruggiero. Bonifacio tutto fumo, e boria, tosto dichiarò quel Principe, Re di Sardegna, Gonfaloniero, e Capitan ge-

(1) Niccolò Speciale lib. 4. cap. 1. presso Burman. tesor. tom. 5.
(2) Lo stesso cap. 2.

generale di S. Chiesa in tutto il Mondo contro degl' infedeli: gli consegnò lo Stendardo, e l'accompagnò con un Cardinale Legato (1). L'origine del gius di tali cose, già s'incominciava a leggere nelle Decretali. Così partì Giacomo da Roma, e arrivato a Napoli, congiunse le sue forze con quelle del Re Carlo, comandate da Roberto, con cui andava anche Filippo suo fratello Principe di Taranto. Era la flotta di 80. galere, 90. navi, e altri minori bastimenti, con molta milizia da sbarco; Ruggiero la guidava, al quale quasichè i detti Principi obbedivano. Fece vela adunque questa grande Armata il dì 24. Agosto del 1298. con quasi sicura speranza della conquista della Sicilia. Che Giacomo avesse animo risoluto contro del fratello, gli Scrittori contemporanei lo niegano; anzi scrisse Niccolò Speciale (2), che avendo Federigo col suo Ammiraglio Corrado Doria corso in questo mare, lo fece secretamen-

(1) Costanzo lib.3.
(2) Lib. 4. cap. 3.

mente avvertire, che si fosse ritirato, e avesse solamente atteso a difendersi. Questa spedizione fu assai fallace, e dispendiosissima; perciocchè sbarcato in Sicilia l'Esercito, e presi pochi luoghi, finalmente contra il parere di Ruggiero si volle passare il Faro, e porre l'assedio a Siracusa. Difese valorosamente quella piazza Giovanni di Chiaromonte, il quale avendo scoverta una congiura di ecclesiastici, con il Legato appostolico, che era nel Campo, punì i medesimi colla morte.

Per ardire de' Messinesi ebbe nel Faro grave percossa parte della flotta, e rimase prigioniero il Capitano Giovanni di Loria, nipote dell' Ammiraglio; onde vedendo Giacomo la durezza dell'impresa, e che si avvicinava il verno, col parere de' Generali intimò la ritirata. Niccolò Speciale riferisce (1), che Giacomo richiese al fratello, il Loria, e i legni presi, promettendogli di non ritornarvi più; ma che Federigo mal consigliato da Corrado

(1) Cap. 10.

rado Lancia, non diede orecchio a tali cose di suo vantaggio; anzi per far dispetto a Ruggiero, fè decapitare il nipote Giovanni, come ribelle. Fatto ciò, l'arditissimo Federigo si pose in mare, per combattere l'armata nemica; ma Giacomo mosso da fraterna carità, volle più tosto solcare il mare tempestoso, che venire seco a battaglia.

Si ritirò adunque la mal patita armata in Napoli, con infelici augurj per quella guerra: quì cadde infermo Re Giacomo, e fu per morire, ma si risanò, ed ebbe allegrezza per lo maschio, che gli partorì Bianca sua moglie, portata seco da Catalogna, e lasciata nella Corte del Re suo padre. In quell'istesso anno Roberto ebbe dalla Duchessa Violante Carlo suo primogenito, rispondendo l'anno della nascita a quello della morte, che fu il 1328. perciocchè la di lui vita fu di 30. anni. Gli Scrittori del Regno non notarono la nascenza di questo Principe, perchè la confusero con quella di Lodovico secondogenito, siccome dirò più innanzi. Il buo-

no Re Carlo volle ſaper la ſpeſa, che avea fatta il genero per la guerra, la quale calcolata ad once duecento mila quattrocento ottantanove, tarì quattro, e grana tredici, promiſe di pagarcele dall' entrate della Sicilia, o dalle ſue proprie, ſe quella non ſi ricuperaſſe; e di più gli promiſe, che perſonalmente ritornando per continuar la guerra, gli avrebbe ſomminiſtrate le neceſſarie coſe, e pagatagli la ſua ſpeſa (1); onde fu in errore il Fazzello credendo, che Giacomo foſſe ſtato mal ricevuto da Carlo (2). L'inverno dell'Anno 1299. s'impiegò a grandi apparecchiamenti: ſi dovette trattare anche di pace, giacchè Papa Bonifacio uomo violento, ordinò a Filippo Minutolo Arciveſcovo di Napoli di ſcomunicare Re Carlo, e interdire il Regno, perchè trattava pace ſenza ſua ſaputa, con patti pregiudizievoli alla S. Sede, diſprezzando le ſue ammonizioni (3); ma vide Bo-

(1) Summ. lib. 3.
(2) De reb. Sicul. lib. 9. fog. 62.
(3) Bzov. tom. 3. Ann. Eccleſ. anno 1299. Chiocch. de Archiep. Neap. fog. 184.

Bonifacio il frutto delle ſue cure, perciocchè ſi venne ferocemente all'armi. A' 24. di Maggio di quell'Anno giunſe nuovamente Giacomo a Napoli colla ſua Armata, e ſi unì con Roberto, e Filippo: e creatoſi generale della flotta Ruggiero di Loria, inimico fieriſſimo di Federigo, ſalparono per la Sicilia.

Avea Federigo eletto il partito di guerreggiare ſul mare, giacchè le ſue terreſtri forze erano aſſai minori a quelle degl'inimici. Uſcì adunque colla ſua flotta, e per temerità de' Siciliani venne a battaglia a Capo Orlando. Vi reſtò disfatto, e pel cordoglio lungamente tramortito, con evidentiſſimo pericolo di ſua morte, o di prigionia: nondimeno fu da' ſuoi in una galera, con incredibile valore ſalvato. Corſe però fama, che Re Giacomo, o la ſua gente Catalana lo laſciaſſero fuggire (1). In mezzo a quel terribile conflitto ſtavano dentro la galera capitana i Principi collegati, e tutti ſi portarono valo-

(1) Gio: Vill. lib. 8. cap. 29.

lorosamente, restandovi ferito lo stesso Giacomo: ma ecco che dopo la vittoria questi prudentemente si ritira, e si dimostra agli occhi de' politici del sangue di Aragona. Niccolò Speciale, che a guisa degli antichi Scrittori pose in bocca delle principali Persone della sua Istoria, delle orazioni, e delle aringhe, fa dire una invettiva da un prigioniere illustre Siciliano a Giacomo, e questi pazientemente ascoltarlo, senza averlo fatto sbalzar in mare; e che i Catalani sentendo le ragioni, e i pianti di quel personaggio, forte mormorarono contro della guerra (1). Sia però come si voglia di cotal fatto, certo si è, che Giacomo vedendo abbattuto il fratello, disse al Duca di Calabria, al Principe di Taranto, e all' Ammiraglio Ruggiero, che si volea ritirare, giacchè poco rimaneva da farsi per l' intiera conquista della Sicilia, ed egli avere bene adempito a' suoi impegni: quindi fatto il cambio de' prigionieri partì, con grandissimo piacere di Ro-

(1) Lib. 4. cap. 3.

Roberto, perchè lusingata la sua giovinetta mente dalla gloria, d'esser solo nella conquista di quel Regno. Io non so lodare di prudenza Re Carlo, e vie più Papa Bonifacio, come di lui più fino, perchè mai si avessero intestato a credere Giacomo di buona volontà nelle cose loro, e di volere adoprare tutta la sua forza, per ischiantare il dominio di sua Casa da un Regno conquistato con tanta fatiga, e con tanto sangue; e che siccome facea anche fortezza a' suoi Regni di Aragona, così perduto ingrandiva l'inimica Casa d'Angiò. Meglio era certamente ricever da lui soccorsi, e far agire tutte le forze sotto di Ruggiero, Capitano, che allora nel Mondo non avea pari. Fu stimato nondimeno dai più, che Giacomo si ritirasse fedele, quasichè supponesse, che poco vi restava a vincer la guerra. Ma grossolana estimazione fu quella, giacchè per esperienza saper dovea Giacomo, di quali cose erano capaci i Siciliani, e l'ardito fratello, e la natura instabile della guerra: e poi qual Capita-

pitano prudente, vince, e vigorosamente non proseguisce le sue vittorie, fino al compimento della conquista? Io mi do a credere per vero ciocchè scrisse il Caruso (1), cioè che quando gli Ambasciadori de' Siciliani andarono a pregare il Re Giacomo di non lasciargl'in abbandono, e vedendo, che già gli lasciava, per la pace fatta con Carlo II. si dichiararono disobbligati dal Vassallaggio; e Giacomo disobbligati riconoscendogli, raccomandò loro la Regina sua madre, e l'Infanta D. Violante sorella; soggiugnendo, che rispetto all' Infante D. Federigo, niente lor chiedeva; perciocchè essendo egli Cavaliere ben sapeva ciocchè operar doveva, e i Siciliani quello, che a lui apparteneva.

Per la partenza di Giacomo, rimasto essendo alla testa delle armi Roberto Duca, sotto la direzione del Loria, tosto si vide gran cambiamento nelle cose; e come necessario si è, che il Principe da se conosca ciocchè gli con-

D vie-

(1) Caruso p. 2. vol. 2. fog 72.

viene. Era il Loria certamente un Ercole guerriero, ma superbo, e pieno di odio contro a Federigo, ed a' Siciliani, come quelli, che gli credeva a se ingratissimi; onde procedeva crudelmente. Conveniva per l'opposto dolcezza, e clemenza per molcere gli animi de' Siciliani: politica che ben rilevò il Costanzo (1): ma Roberto era giovane, tanto non seppe: campeggiò adunque la crudeltà di Ruggiero, e la Sicilia fu perduta. Così spesso avviene, che alle passioni private de' Ministri, resta sacrificato l'interesse dello Stato.

Dopo della vittoria, e la ritirata di Giacomo, sbarcò l'esercito vincitore, e andò sopra Randazzo: ma per la forte difesa, che fece quella piazza, dovette levarne l'assedio, distruggendone le campagne d'intorno: indi s'impadronì di diversi luoghi minori, e di castella ribellate a Federigo; e poi di Chiaromonte, che sebbene render si voleva, fu però preso a forza d'armi, e distrutto. Egli è certo, che in quel primo incontro gran ro-

(1) Ist. lib. 4.

rovescio soffrì Federigo: se gli ribellò Catania, e arrivò di più il Cardinale Girardo di Parma Legato appostolico, coll'autorità di prosciogliere dall' Interdetto quei Siciliani, che si rendessero a Roberto. Il fermento, che vi pose quel Cardinale fu assai forte: pericolosa è stata sempre la via della coscienza negli affari politici dello Stato. Avea ben anche il Cardinale molta riputazione fra' Siciliani, mentre quando Messina era fortemente combattuta da Carlo I. egli vi entrò a trattar la resa; ma onoratamente non volle ricevere le chiavi delle porte, colla sola condizione di non darle al Re.

In quel tempo partorì a Catania la Duchessa Violante di un maschio, che si nominò Lodovico (1). Da molti Storici questo Principe fu preso in errore con Carlo primogenito, e anche il celebre Costanzo cadde in questo abbagliamento di opinione (2); ma fu ben differente, e morì nel 1310. siccome-

(1) Special. lib. 7. cap. 17.
(2) Ist. di Nap. lib. 6.

a luogo proprio farò per narrare. Balia di Lodovico fu Filippa la Catanese, che da lavandaja di Corte, si ritrovava allora moglie di Raimondo Cabano; il quale da schiavo battezzato di Raimondo Cabano Cavaliere, e addetto ai servigj di cucina, era giunto ad essere Cavaliere, e Siniscalco Reale. Questa Filippa appunto fu quella, che gli anni appresso divenne anche Governatrice di Giovanna, figlia di Carlo Duca di Calabria; ed elevata a gran fortuna, finalmente decrepita morì sulla ruota nel 1345. col figlio, e colla nipote, come complici della morte del Re Andrea.

Impaziente Re Carlo per la conquista della Sicilia, e richiesto di soccorso dal Duca di Calabria, spedì colà un' altra flotta sotto il comando di Pietro Salvacoscia, sottoposto però a Ruggiero di Loria, su della quale s'imbarcò con buona milizia Filippo Principe di Taranto; e giunse nella marina di Trapani, e sbarcò in quella spiaggia le genti. Molto si rallegrò Roberto, e

i Ca-

i Capi dell'Efercito per questo foccorfo, fperando che Filippo faceffe de' progreffi nella Valle di Mazzara, fino allora non attaccata. Ruggiero di Loria però, ch'era Uomo grande, fubito configliò, che tofto cofà s'indrizzaffe l'Efercito, per congiungerfi con il Principe; poichè altrimenti l'aftuto, e valorofo Federigo, l'avrebbe portato a qualche mal paffo: quindi divifo l'Efercito, per due parti fi pofe in marcia alla volta del Principe; ma intefafi per via la dilui fventura, triftamente fi diede indietro a Catania. Era accaduto appunto ciocchè il Loria avea preveduto(1). Intento fiffamente Federigo all'ivafione, che nell'altra parte del Regno gli faceva il Principe di Taranto, unì le fue milizie fotto il valorofiffimo Blafco di Alagona, e repentinamente andò ad affaltarlo. Non ifchivò il cimento il Principe ftimandolo atto vile, onde ne' campi Falconari fi venne ad una fanguinofa battaglia. Grandi prodezze vi fece Federigo, e da valorofo anco-

(1) Special. lib. 5. cap. 10.

ra si portò il Principe; ma venuto alle mani con un Catalano chiamato Martino Peris de Ros, dopo di scambievoli ferite, fu da colui scavalcato; onde temendo d'ignobil morte si palesò. Tosto contro a lui si fece concorso di nemici, e già si risolvevano di sacrificarlo al sangue di Corradino; quando avvertitosene Federigo, lo tolse da quel pericolo, e lo mandò prigione nel Castello di Cefalù. Fu compita la vittoria di Federigo: l'Ammiraglio Salvacoscia suo disertore, restò scannato da un soldato, che ricusò la di lui offertà di mille once, dicendo che troppo tempo ci volea per numerarle; ma che egli più tosto voleva regalarlo della mercanzia di guerra, giacchè se n'era passato a' nemici. Il Costanzo però scrisse (1), che Federigo gli fece tagliar la testa, per avere resa l'Isola d'Ischia a Re Carlo; non giovandoli la sua protesta, che resa l'avea al Re d'Aragona, come dipendente a quella Corona. Vi fu fatto prigioniero Ruggiero Sanse-

(2) Costanz. lib. 4.

ſeverino Conte di Marſico, eſperto Capitano; e molti altri Signori reſtarono, e morti, e prigionieri.

Vedendo Ruggiero di Loria dubbioſi gli affari di quella guerra, ſtimò di venire a Napoli per ottener ſoccorſo; ma fortemente prima pregò il Duca, e gli altri Capitani, a non fare intanto neſſuna moſſa, per non cadere negli aguati dello ſcaltro nemico. Queſto conſiglio del prudente Capitano non fu eſeguito. Il Cardinale Legato, che in vece di dir meſſe, e ſalmeggiare, voleva far da ſoldato, era crucciato contra del Loria; come quello, che al di lui arrivo avea detto con militar franchezza, che il Papa altro ſoccorſo avea dovuto mandare, mentre i Regni non ſi prendevano a ſuono di campanelli; fece diſprezzare il di lui conſiglio, e inciampare il Duca nel trattato doppio del Caſtellano di Gagliano. Spedì incautamente Roberto, per impoſſeſſarſi di quell' importante luogo, Gualtiero Brenna Conte di Lecce, colle migliori milizie; e buon per lui, che non vi

andò anch' egli, trattenuto a forza dalle lagrime della Duchessa Violante sua moglie. Il Conte fu a tempo avvertito da guida fedele, a dover declinare il cammino; ma feroce e disprezzante dirittamente marciando, cadde nell' aguato, che gli avea teso Blasco d'Alagona. Si combattè alla disperata, e le genti del Duca non potendo serbare ordinanza per l'inegualità del luogo, urtarono a corpo perduto; onde furono quasi tutte, o trucidate, o prigionere collo stesso Conte Gualtiero. Allora avvenne un caso degno di memoria. Il trattato doppio l'avea innocentemente maneggiato Carlo Maroletto, che prigioniere del Castellano, credè di fare un gran servizio al Duca suo Padrone; or costui vedendo il tristo successo, e l'inganno, fu da tanta ira, e malinconia vinto, che non manciando, e battendo la testa tralle mura, così volle morire, con esempio rarissimo di fedeltà.

Ruggiero intanto avea ritrovato a Napoli Re Carlo dolentissimo per la rot-

rotta, e prigionia del figlio; e temendo di casi peggiori, facea fortificare i marittimi luoghi del Regno: e allora furono rinovate, e amplificate le mura, e il porto di Barletta, avendo donata il Re a quella Città una gabella, per supplire alla spesa. Avea proibita anche l'uscita de' cavalli dal Regno, siccome apparisce dai registri di quel tempo (1); in somma armava gagliardamente, per difesa, e per offesa. Erano venuti in soccorso del Re 400. cavalli Fiorentini, sotto il comando di Ruggiero Buondelmonte. Stimò il Loria di trasportar questi intanto in Sicilia, e così fece; ma senza prò, perciocchè sebbene si vantassero di fare delle grandi prodezze, e di portare Blasco di Alagona preso al Re Carlo, a nulla poi valsero; e resi favola ad ambedue i partiti, finalmente si dispersero (2). Sbarcati i Fiorentini ritornò a Napoli il Loria.

Incominciò l'anno 1300. memorabile

(1) Summ. lib. 3. fog. 350.
(2) Special. lib. 5. cap. 13.

le per lo primo giubileo ſtabilito da Bonifacio VIII. per la ſalute delle anime, e per la ricchezza di Roma; e Federigo avea giuſta fiducia di mantenerſi nel Regno. Il ſolo, che da vero temeva, era Ruggiero di Loria: grandi atti di contrizione ebbe a farſi qualora ſi ricordava di averſelo imprudentemente diſguſtato; quindi pensò di contrapporgli un Capitano nel mare, che poteſſe una volta ſuperarlo. Trattò adunque con Corrado Doria Genoveſe, riputatiſſimo Ammiraglio, e l'ebbe a' ſuoi ſervigj con cinque galere: gli diede il comando della flotta, e lo ſpedì contro a Ruggiero, che ſi ritrovava ancora in Napoli. Feroci inſulti fecero i Siciliani, e il Loria gli laſciò fare, fino a che ebbe unite le ſue forze: uſcì poi a tempo proprio, e fingendo paura, tirò alla larga l'armata Siciliana, e nell' Iſola di Ponza le diede una terribiliſſima rotta, con fare anche il Doria prigioniere. Si diſſe, che Ruggiero fece tagliar le mani, e cavare gli occhi ai baleſtrieri Genove-

ſi del-

si della galera capitana, perchè aveano colla loro destrezza uccisa molta sua gente : era al certo quell' Eroe molto inclinato alla crudeltà . Dopo di così insigne vittoria, lasciati a Napoli i prigionieri, portandosi solamente il Doria, giunse Ruggiero colla flotta in Sicilia; ricevuto dal Duca Roberto fino al lido di Catania agguisa di trionfante. Non fu mai Federigo in tanta declinazione quanto in quel tempo. Sconfitta l'armata di mare, consumate le milizie di terra, di denaro povero, fu stimato perduto: e pure d'allora incominciò la fortuna ad essergli propizia da vero: così sono i casi delle guerre, e sciocco è colui, che le stima decise, per particolari perdite, e vittorie.

Avea Roberto sottomessi molti luoghi della Sicilia, e per accortezza del Loria, provveduta anche di viveri la sua gente, e li Cataniesi; quando nel suo consiglio fu stabilito dividere la flotta, e circondare quel Regno. Quindi nella parte destra verso Siracusa navigò il Duca, nella sinistra verso Messina l'Am-

l'Ammiraglio, e con potenti forze ambedue. Il Duca assaltò Siracusa, ma quei Cittadini indurati alla guerra, strenuamente si difesero: in Valdemone diresse le sue armi l'Ammiraglio, ed ecco che quasi allo stesso tempo l'una, e l'altra flotta, viene da' venti contrarj combattuta. Il Duca furiosamenmente sbattuto dalle onde, appena potè salvarsi nel terzo promontorio Siculo, chiamato Pachino, o Capopassero: l'Ammiraglio correndo a traverso della fortuna, dopo molti giorni si congiunse col Duca: da circa 30. galere naufragarono, e il restante dell'Armata restò conquassata (1). Nel navigare, che fece allora Ruggiero per lo lido di Palermo, ebbe secreto abboccamento con Blasco di Alagona, primo, e invitto Capitano di Federigo: antichi amici, erano stati quei guerrieri, ma la fortuna gli avea in quel tempo fatti capi, e regitori delle armi de' due Re nemici: si disse, che trattassero del modo, onde indurre alla pace i loro Principi

(1) Costanzo lib. 4. Special. lib. 14. cap. 19.

cipi (1). Doppiamente favorì la fortuna allora Federigo, disperdendo l' armata nemica, e per mezzo di una donna discoprendogli una congiura contra della sua persona.

Era noto al Duca Roberto, che grave carestia affligeva Messina, quindi lusingandosi, che in tale occasione potesse espugnarla, vi pose l'assedio. Per soccorrerla marciò a quella volta il valoroso Blasco d' Alagona con viveri, e 500. soldati: Roberto gli diede agio di entrarvi, perciocchè pochi erano i viveri, ed egli all' opposto colla sua gente vi accresceva la necessità; ma non pose a conti, che la virtù di un sol Capitano vale più di un Esercito. Vi entrò adunque Blasco, e si accinse a validissima difesa; ma in vero il suo valore non potea contrastar colla fame, onde dovea finalmente cedere, se Ruggiero da Brindisi Cavalier templaro, audacemente per mezzo dell' armata nemica schermendosi, e regolandosi coi

(1) Special. d. luogo.

coi venti, non fosse entrato in quel porto con 12. galere piene di viveri. Le fatighe, e le vigilie dell' assedio, e molto più quelle della lunga, ostinatissima guerra, portarono a morte in Messina Blasco di Alagona; Capitano, in quei tempi senza pari, e tanto in terra glorioso, quanto il Loria nel mare: lo pianse amarissimamente Federigo, e ne vestì scorruccio. Lasciò celebri Uomini di sua scuola, e i principali sì furono, Giovanni Ventimiglia Conte di Girace, e Manfredi, e Gio: di Chiaromonte (1); Crescevano intanto i bisogni di Messina, e la fame, e la sua fedel campagna epidemica morte, flagellavano quella infelice Città; quando risolvè Federigo di portarci egli stesso soccorso. O che intrepido, e magnanimo Signore fu quel Principe! quindi per aspri luoghi caminando dì, e notte; e mai dalle arme dispogliandosi, dormendo colla testa sullo scudo, e mangiando un poco di pane d' orzo, entrò

(1) Costanzo lib. 4. ist.

trò finalmente in quella Città. Fu trafitto dallo squallore di que' sventurati Cittadini, che quasi larve gli apparvero innanzi; onde fece una decimazione del Popolo, e radunati gl' imbelli, e raccomandata la difesa della Città a Niccolò di Palizza, o più tosto l' ultimo suo fato, si pose alla testa di quella afflitta turba; e per disagiate vie la condusse tanto, e anche colle proprie mani ajutando, or questi or quegli, che la collocò in luogo sicuro, e commodo (1).

Ma la miseria delle genti assediate, era anche passata al campo assediatore: vi mancavano i viveri, e la moria decimava le milizie; onde Roberto si ritrovava in gravi affanni. Vedeva i Messinesi ostinatissimi, ed egli perdersi sotto quelle mura, senza apparenza di vittoria: voleva dunque uscir d' imbarazzo, ma con suo onore. Non meno voglia di lui ne avea Federigo, ch' era veramente fallito: onde preso il tempo la Duchessa Violan-

(1) Special. lib. 5.

lante, fra loro si frammesse, e gli portò a uno abboccamento a Siracusa; per la qual cosa si sciolse l'assedio di Messina, e all'istante fu provveduta di tutto. Si videro i Principi nemici nella spiaggia di Siracusa, e modestamente si trattarono, e conchiusero una tregua di tre mesi. Ogn'uno si avvidde, che quello era un breve riposo, per potersi con maggior lena nuovamente cozzare. Ritornato Roberto a Catania sua sede, spiegò il suo intendimento di volere andare al Padre, per ritornare con maggiori forze, e domare l'ostinato Regno: sicchè lasciata la moglie Violante, il tenero figlio, e Guglielmo Pallotta ferocissimo Uomo, per suo Vicario; unitamente con il Loria s'imbarcò sulla flotta, e sen venne a Napoli. Fu ricevuto con somma festa dal Padre, e da' Napolitani, e si pose in breve riposo. Altra caggione spinse per avventura Roberto a quella mossa. Coll'occasione del giubileo Romano era calato in Italia Carlo Martello Re d'Ungheria, e si era rima-

rimasto in Napoli presso del Padre; e forsi per badare alla successione del Regno come primogenito: ciò dovea fortemente dispiacere a Roberto, ma avvenne, che Carlo Martello, ottimo Principe, verso la fine di quell' Anno 1301. se ne morì in età di 30. anni, pianto da tutti; con lasciare un suo figlio chiamato Carlo Umberto, volgarmente Caroberto detto, che gli succedette nel Regno d'Ungheria. Corse fama, e si mantenne per tradizione, che Roberto per gelosia di Regno l'avesse fatto avvelenare (1); onde poi per emenda di tal peccato, edificasse la Chiesa del Sacramento, detta indi di S.Chiara. Chi può affermare, o negare cotal fatto? Ambizioso era Roberto, e il sospetto non fu per avventura irragionevole. Il Rinaldi, e l'Anonimo della Cronica di Parma, posero la morte di questo Principe, e il sospetto del veleno nel 1295. il celebre Muratori credette, che si dovesse stare alla loro

E opi-

(1) Summ. lib. 3. fog. 353.

opinione (1): ma s' ingannarono certamente essi. Secondo tale Epoca, non dovette mai Carlo Martello andare in Ungheria, quì celebrare le sue nozze coll' Austriaca, quì procrear de' figli, giacchè nel detto Anno 1295. era Vicario nel Regno, e allora appunto da Roma ricevè il diploma scritto da Bartolomeo di Capua, come di sopra ho detto, ma di tali cose la storia non parla: quello però, che maggiormente conferma, che nel 1301. morì il suddetto Carlo Martello, si è lo stabilimento de' suffragj, che nel medesimo Anno fece Re Carlo per la sua anima, siccome si ha dalle carte del Reale Archivio.

Accadde in quel tempo fiero sconvolgimento di cose in Toscana, per nemistà di famiglie; e vi surse una nuova divisione di partiti, di Bianchi, e di Neri, dalla divisa famiglia de' Cancellieri di Pistoja. Bonifacio per ponervi pace, vi mandò il Cardinale di Acquasparta, ma nulla ottenne; onde

(1) Ann. d' Ital Anno 1301.

onde ſtimò di far calare in Italia Carlo di Valois, fratello del Re di Francia; che come di ſopra ho detto, avea avuta in moglie Clemenza figlia di Carlo , e allora marito era di una figlia di Filippo, figlio dell' ultimo Baldovino Imperatore di Coſtantinopoli; e vantava perciò de' diritti su quell' Imperio. Gli diede il Papa il bel nome di paciere della Toſcana , e gli commiſe quegli affari . Andò colà il Valois , e nulla di grande vi fece, anzi finì di ſconvolger le coſe , e di abbaſſare i Ghibellini della parte Bianca , ſecondo i ſecreti avvertimenti del Papa (1); e allora fu che uſcì di Firenze, con altri proſcritti il famoſo Dante Algieri , e ſi ricoverò nella Corte di Cane della Scala Signor di Verona. Nè pure al Papa piacquero le turbolenze , che avea aumentate in Toſcana il Valois ; avendogli anche ſcoverti degli ambizioſi diſegni sù quello Stato; onde per allontanarnelo onoratamente , e per dare ajuto a Re

(1) Gio: Villani lib. 8. cap. 48.

Carlo nella guerra di Sicilia, l'indusse a venire colle sue genti in Napoli; facendogli vedere, come scrisse il Costanzo, che l'impresa di Costantinopoli, ch' egli desiderava, fosse sicura dopo la conquista della Sicilia; perchè avrebbe avuto in suo ajuto tutte le forze del Re: o come asserì Gio: Villani, a cui quale Autor contemporaneo si debbe più credere, promettendogli di farlo eleggere Imperatore de' Romani; e vacante intanto l'Imperio, Vicario del medesimo. Errò il Segretario Fiorentino, scrivendo, che il Valois era venuto in Italia, chiamato da Carlo per l'impresa della Sicilia; e che quando fu mandato dal Papa in Toscana, era nella Corte del medesimo(1). Venne adunque il Valois nel mese di Aprile del 1302. e si unì con Roberto; e con grande Armata, sotto la direzione di Ruggiero di Loria, salparono per la Sicilia. Andò con Roberto anche Raimondo Berengario suo fratello, Reggente della Corte Vicariale; e nume-

ro

(1) Ist. lib. 2.

ro grandiſſimo di Cavalieri. Federigo vedendoſi adoſſo il gran turbine, da ſaggio, ch' egli era, atteſe alla difeſa, fortificandoſi nelle piazze, e ne' paſſi: ſperando, che quanto più il corpo de' nemici era groſſo, tanto più facile foſſe la ſua diſſoluzione; ſiccome poi in fatti avvenne. Dopo conquiſte di poco momento, e ſcaramucce, morbo epidemico s' attaccò all' Eſercito; e incominciò a mietere Uomini, e Cavalli. Il Valois impaziente alla franzeſe maniera, non ſapea che farſi: vedeva la perdita delle forze, non ſperava di ſuperare i Siciliani, bravi, e indurati; onde incominciò a proporre trattati di pace a Roberto. La Ducheſſa Violante, che erroneamente ſi volle da taluno Iſtorico già morta, fu quella, che incalorì le propoſizioni del Valois, e ſi formò mediatrice: ma non potè vedere il frutto della ſua mediazione, perchè allora veramente ſe ne morì; con gran dolore del marito, e del fratello, eſſendo ſtata una virtuoſa Principeſſa. Era

Roberto, anch' egli annojato della guerra, e quindi condiscese malinconicamente alla pace: onde dopo messi, e trattati, finalmente si videro i Principi nemici in una campagna, fra Calatabillotta, e Sciacca, ciascuno di essi con cento soldati di scorta. Ivi, e dentro due rusticane capanne, si conchiuse la pace, colle condizioni, che Federigo possedesse sua vita durante la Sicilia, e l'Isole vicine, restituendo ciocchè teneva occupato oltre il Faro nelle Calabrie; che si restituissero scambievolmente i prigionieri; che Re Carlo proccurasse la conferma del Pontefice, e l'investitura di Sardegna, o di Cipri a Federigo, uno de quali Regni conquistandosi, lasciasse subito il medesimo la Sicilia: e che ogni Vassallo, che avea seguitato il contrario partito, restasse privo de' suoi beni: con memorando esempio a quei sciocchi, che si vogliono mescolare negli affari de' Principi. Ma furono eccettuati da questo articolo solamente Ruggiero di Loria a cui fu

fu permesso di tenersi Jaci in Sicilia, e Vinciguerra de Palizzi, e certi altri luoghi nelle Calabrie. Fatta così la pace, fu liberato il Principe di Taranto, il Conte di Brenna, e altri prigionieri: Roberto evacuò le piazze occupate, e principalmente Catania sede delle sue armi, e tutti si unirono in Messina. Colà stettero per parecchi giorni in allegria gli Angioini, e gli Aragonesi; e in un grande convito avendo il Valois dimandato a Niccolò de Palizzi, che cosa pensavano i Messinesi, allora quando si ritrovavano nelle ultime angustie, gli rispose quel forte Uomo, che a tutt'altro fuor che di rendersi; ma di morire più tosto tra'l ferro, e tra'l fuoco, come i Saguntini in Ispagna, e i Perugini in Lombardia: onde il Valois disse a'suoi, che grande era stato il loro inganno nello sperare la ricuperazione di quel Regno.

Dopo la pace, e le allegrie, radunatosi tutto ciò, che apparteneva agli Angioini, uscirono essi dalla Sicilia, e

tutti si ritirarono in Napoli. Re Carlo come benigno, e pacifico Signore, ratificò la pace, e spedì Leonora sua figlia a Federigo; la quale fu sposata dal medesimo in Messina. Restava la ratifica del Papa, onde Carlo, e Federigo, mandarono al medesimo i loro Ambasciadori; e per Carlo vi andò il famoso Bartolomeo di Capua. Volle il Papa ricavarne il suo profitto, e impose su la Sicilia il censo di 15. m. fiorini l'anno, per la Corte di Roma, o sieno 3. mila once di oro; e il servigio di cento Soldati a cavallo, o simile servigio navale, richiedendolo essa Corte: e stabilì, che Federigo si chiamasse Re di Trinacria, acciò i due Re non avessero lo stesso titolo (1); cose tutte, che Federigo accettò coll' omaggio, che diede nel Dicembre di quell' Anno 1305. per mezzo di Corrado Doria, a Benedetto XI. ma non montarono un frullo, per la rottura sollecita di cotal pace (2). Ed ecco

(1) Special. lib. 6. cap. 18. Lunig. Cod. dipl. ital. tom. 4. fog. 459.
(2) Lunig. tom. 2. fog. 1054.

co come fra le turbulenze de' tempi, ſtendevano i Papi le ali della temporalità su de' Principi, e de' Popoli. E così finì la guerra di Sicilia, con grandiſſima lode di Federigo, e di quella Nazione, che per cinque anni non potè eſſer domata nè dal ferro, nè dalla fame, nè dalla peſte; ſoffrendo con immenſo coraggio tutto ciò, che vi è di violento nella Natura umana. Reſtava, è vero, Federigo Re temporalmente, ma chi non vedeva, che queſte convenzioni erano poi invalide contra la forza del poſſeſſo; onde ſiccome corſe per lo Mondo altiſſima riputazione di ſua virtù, così all' oppoſto ſi baſsò non poco quella del Valois; proverbiato con iſcherzo, che venuto in Toſcana per poner pace, vi laſciò guerra, e andato in Sicilia a portar guerra, vi laſciò la pace (1).

Mentrechè tali coſe avvenivano, altro fieriſſimo ſconvolgimento turbò l'Italia, e la Chieſa di Dio. E' famoſo nelle Iſtorie il gran litigio di allora tra Papa Bonifacio, e Filippo Re di Fran-

(1) Gio: Villan. lib. 8. cap. 49.

Francia, ambedue caldi, e superbi; e che finì quella tragica scena, colla sacrilega rappresaglia di esso Bonifacio in Anagni; e indi colla morte di lui in farnetico, tratto da' suoi sentimenti di forte rabia. Lo scandalo fu grandissimo per Europa, e fu creduta la distruzione della Chiesa. I Fiorentini più di tutti n'ebber temenza, contando su di una lor profezia; e maggiormente perchè accadde allora, che in Firenze un Asino assaltato da un Leone, che avea regalato a quel Comune Bonifacio, l'uccise con calci (1). Ed era anche avvenuto, che la zolfatara d'Ischia buttato avea per due mesi fuora fuoco sì grande, che in fino al girone dell'Isola n'andaron le fiamme, con infinito spavento, e con mortalità di Uomini, e di bestiame; onde la gente fugita sen era ne' vicini luoghi, e lasciata deserta la suddetta Isola (2). Or in quel male, nessuna parte vi ebbe Re Carlo, benchè cu-

(1) Gio: Villani lib. 8. cap. 67.
(2) Collennuccio lib. 5. e annot. del Costo.

cugino del Re di Francia: ma non volle però a richiesta del Papa, mandar sue genti in Roma, per difenderlo dalle temute sorprese di Filippo; rispondendo, che non dovea essere inimico del sangue suo. Del che n'ebbe Bonifacio grandissima ira, e trattollo da ingrato: e subito trasportato dalla sua collera meditò vendetta. Non avea egli prima voluto a patto alcuno riconoscere l'Imperatore Alberto; anzi ricevendo i di lui Ambasciadori, seduto nel Soglio con corona in testa, e spada al fianco, loro rispose: ch'egli era il Cesare, e che sapea ben difendere i diritti dell'Imperio (1); onde Alberto, vedendo tali stravaganze, s'era collegato col Re di Francia (2). Ma non ostante tali cose, per far male a Re Carlo, si dimostrò tutto cambiato ad Alberto, e lo chiamò in Italia; anzi si disse, che a danni di Carlo in-

(1) Polyhistoria Bart. Ferrar. cap. 4. presso del Murat. Scrip. rer. Ital. tom. 24. Cronic. Franc. Pipini lib. 4. cap. 41. presso Murat. tom. 12.
(2) Leibeniz. Cod. Jur. Gen. to. 1. fog. 49.

invitasse anche Federigo Re di Sicilia (3): trattati, che tosto si dileguarono colla morte di esso Bonifacio. Di tanto, e di più fu capace il cuor superbo di quel Pontefice. Spesso avviene, che male produce male, e si rinforza crescendo: e così accadde allora. Morto Bonifacio, e creato Papa il buono Benedetto XI. alla di cui coronazione assistè Carlo, Roberto, e il Principe di Taranto, con delle milizie, per tener quieta Roma, visse solamente otto mesi, e morì con sospetto di veleno; fu quindi eletto il Frazese Arcivescovo di Bordeos, per macchina del Cardinal di Prato, che chiamossi Clemente V. il quale a persuasione del Re Filippo, fissò la sua Sede in Francia, stando prima in Leone, poi in Bordeos, e finalmente in Avignone di Provenza, Città appartenente al Re Carlo; ove per 80. anni, con grandissimo danno dell' Italia, e della chiesastica disciplina dimorò; tantochè fu da taluni paragonata in quel

(3) Ferretto Vicentino istor. lib. 3. presso Murat. tom. 12.

quel tempo la Chiesa, al Popolo Ebreo cattivo in Babilonia. Non mancarono però i Franzesi a dare il torto agl'Italiani, quasi duopo fosse stato allora per la corruzione d'Italia, che la Sede Appostolica passasse oltramonti (1); come se veramente colà si fosse vissuto alla isdraelitica, e la rogna fosse stata minor della scabbia.

In tanto avvenimento incominciarono gl' influssi della nostra Corte di Napoli, su quella del Papa, e a poco a poco crescendo, ne divenne quasi padrona; con suo grandissimo vantaggio, come dirò in appresso. Così giuoca fortuna, e versa, e riversa a suo capriccio le cose mondane. In questo tempo da Flavio Gioja Amalfitano fu inventata la bussola nautica: grande, e utilissima invenzione. L'ago marino fu antico tra gli Asiatici, ma la bussola fu del nostro Amalfitano; quantunque i Franzesi sognarono d'essere stata in prima fra loro.

Stavasene allora Roberto a goder del-

(1) Baluz. in præfat. ad vit. P.P. Aven.

della pace, e ad esercitare il Vicariato del Regno, quando fù chiamato da' Fiorentini per loro Capitano di guerra, siccome dice il Villani (1), ma per lor Signore, secondo scrisse Costanzo (2), e con più fondamento; mentre non conveniva al figlio di un tanto Re di fare il Conduttier d' Armate a gente straniera. Era accaduto in Toscana grande sconvolgimento, per la narrata divisione de' Bianchi, e de' Neri: i Fiorentini aveano discacciati i Bianchi, ma questi ritirati a Pistoja, col favore de' Pisani, degli Aretini, e de' Bolognesi, fortemente minacciavano; onde i Fiorentini chiamarono Roberto. L'interesse era eguale, conveniva ai nostri Re Angioini per ragion di sistema, di tener forte la parte Guelfa in Italia; poicchè la loro quiete solamente dagl' Imperatori Germani poteva esser turbata, a cui erano attaccati i Ghibellini. Andò dunque Roberto nell'Aprile del 1305. secondo il Vil-

(1) Lib. 8. cap. 82.
(2) Lib 4.

Villani, ma nell'anno precedente, secondo la Cronica di Siena (1), con trecento lance elette, o sieno Uomini di arme, milizia allora la migliore del Mondo; perciocchè erano Gentiluomini a cavallo, da capo a piè armati conducenti 6. cavalli, e 4. uomini, due de' quali da Arcieri (2); e molti Almogaveri, o sieno fanti Catalani, gente bellicosissima, e fu ricevuto in Firenze come proprio Signore (3). Tosto si fece olte sopra Pistoja, ov'era la maggior parte de' Bianchi Ghibellini. Ricorsero gli assediati al Papa, ed egli volendo la pace, mandò i suoi Legati al Campo, e comandò e che si togliesse di là, sotto pena di scommunica. Roberto sagacemente conducendosi se ne partì, e andò in Provenza; ma lasciò la sua Milizia nel Campo sotto Diego della Ratta, per continua-

(1) Andrea Dei presso del Murat. rer. ital. tom. 18. fog. 45.

(2) Caruso mem. istor. di Sicil. p. 2. vol. 2. fog. 5.

(3) Costanzo lib. 4.

nuare l'assedio; che non-ostante le censure del Papa, terminò colla presa di Pistoja. Con grande onore fu Roberto ricevuto dal Pontefice, e con esso trattò gli affari della parte Guelfa. Diede ad esso Pontefice, in nome del Padre, e come Vicario del Regno l'omaggio; il quale, Carlo a 15. Aprile del seguente anno 1306. confirmò con diploma, formato da Bartolomeo di Capua (1): e indi girò per la Provenza, ponendo buon ordine alle cose, e ricevendo molti doni da quei Popoli. Ivi prese in seconda moglie Sancia d'Aragona, bellissima, e virtuosissima Principessa, figlia del Re di Majorica, e cugina della fu Duchessa Violante: e col permesso del Padre diede in moglie al primogenito di quel Re suo cognato, Maria sua quarta sorella. Or mentre che tali matrimonj faceva Roberto in Provenza, il Padre ne strinse due altri in Napoli; cioè Beatrice sua ultima figlia con Azzo Marchese di Ferrara, e il vedovo Filippo Principe di Taranto suo

(1) Lunig. tom. 2. fog. 1059.

ſuo figlio, con la figlia di Càrlo di Valois; il quale gli cedè il titolo, e le ragioni, che avea per la moglie ſull'Imperio di Coſtantinopoli. E quindi toſto aſſunſe Filippo il nome di Imperatore, e volle anche provarſici, veſtendo gli abiti Imperiali, e creando un Re, e un Deſpota, nella Romania, e nell'Aſia minore, con iſpedire i ſoliti diplomi della Corte greca; e così incominciò a vivere quel Principe di ſogni Imperiali.

Dopo che Roberto nel 1306. confirmò in Aix la convenzione tra Filippo di Savoja, e Principe di Acaja, col Re Carlo ſuo Padre, circa l'acquiſto della Città di Aſti (1), alla quale l'induſſe il Re colla forza, avendogli fatto occupare dal detto Filippo Imperatore, il Principato di Acaja su di cui eſſo Filippo avea diritto, per le ragioni della prima defunta moglie; ritornò Roberto dalla Provenza colla Ducheſſa Sancia; mentre ſi ha dalla Storia di queſto Regno, che in tale anno

 ap-

(1) Luig. tom. 3. fog. 971.

appunto 1306. essendo accaduto in Monopoli l'omicidio del Giudice Niccolò Ariello, Roberto a preghiere di Fra Giacomo da Viterbo Arcivescovo di Napoli, e di altri Nobili, commutò la pena di morte pel reo Giovanni di Santacroce Barone di Candela, a cinque anni di relegazione nell' Isola di Cipro: lo privò della sua dignità, e l'obligò a edificare una cappella in onore di S. Niccolò, ove fu seppellito l'ucciso, e a dotarla di messe per la requie di quell'anima; e fecegli pagare di più agli eredi di quello molto danajo (1). Era Cipro allora del Principato di Taranto, imperciocchè molti greci paesi obbedivano ai Principi Angioini. Filippo ne avea acquistati parecchi in Morea, per la narrata spedizione; la casa di Brenna avea per ragion di matrimonio il Ducato di Atene, Negroponte era posseduto da Carlo di Valois per i diritti di sua moglie, e cotidianamente acquisti e perdite di tai paesi si facevano in Levante; dimodochè i figli

(1) Chiocc. de Archiep. Neap. fog. 195.

gli di Roberto non di rado portavano i titoli de' Principati greci, che non possedevano, cosa che non poco imbroglia la Storia di quei tempi.

In quell' anno 1306. morì Raimondo Berengario Reggente della Corte Vicariale, giovane di molta prudenza, e possessore di parecchi feudi nella Provincia di Bari, e particolarmente di Gravina, e di Altamura (1); i quali poi furono divisi fra i due altri fratelli, Giovanni, e Pietro: ma riguardo alla sua giustizia, benchè da' Scrittori si dica giustissimo, v'è notizia per lui poco onorata; imperciocchè si ritrova scritto nel registro dell'anno 1308. un ordine di Carlo di restituirsi la Terra di Minervino a Giovanni Pipino, per la salvazione dell'anima di esso Raimondo, che l'avea occupata.

Ritornato Roberto, passò Re Carlo in Provenza nell'Anno dopo 1307. (2). Ebbero per oggetto la sua andata i mo-

(1) Chiocc. MSS. giurisd. tom. 7. part. 2. fog. 64.
(2) Cronic. Astes. cap. 44. presso del Murat. rerum Ital. tom. 11.

vimenti, che faceva Teodoro Marchese di Monferrato contra delle sue Terre nel Piemonte, e la futura guerra di Sicilia. Non potea la Corte di Napoli sopportar quella pace fatta con tanto suo svantaggio; nè più si curava Federigo di conquistare altri paesi, per dover lasciare quel Regno, siccome per via di carte si era egli obbligato; onde Carlo, e Roberto pensavano di nuovamente attaccarlo, ma con forze tali, da poterlo superare una volta. E' vero, che Federigo in quel tempo era loro strettissimo parente: ma i parentadi de' Principi, non debbono pregiudicare agl' interessi dello Stato. Era anche nata fra loro grave discordia, perchè morto il famoso Ruggiero di Loria in Catalogna, Carlo pretendeva, che il Castello di Jaci fosse a lui decaduto; e pretendeva allo stesso tempo per se il tributo del Regno di Tunisi, come legittimo erede di quel Principe, che l'impose a' Tunesini (1). Ora essendovi tale proposito, avvenne, che le

(1) Caruso mem. Ist. di Sicil. p. 2. t. 2. fog. 115.

le armi del Re fecero prigioniero in Piemonte Filippo Conte di Langusco, e di Pavia, per lo riscatto del quale intercedè Obizino Spinola suo suocero, e Capitano allora de' Genovesi. Carlo prese il tempo, e lo liberò, ma colla promessa, che le forze marittime de' Genovesi l' ajutassero per l' impresa di Sicilia: quindi fu, che i suddetti Genovesi, per opera dello Spinola, seco perpetuamente si collegarono (1); ma coll' intrinseca qualità de' patti di quella focosa, e volubil gente, cioè di nulla poi adempire. Con tale amistà credendosi Carlo ben rafforzato, volle anche richiedere al Pontefice soccorso per la legge dell' Investitura. ma Clemente rispose con bolla, che giammai a spesa, o difesa alcuna per li Regni Siciliani era stata tenuta, o pur lo fosse in avvenire la Chiesa; e che nessuno avesse ardito di contradirlo sotto pena della Divina indignazione, e de SS. Ap-

(1) Cronic. Astes. cap. 44. Lunig. Cod. dipl. t. 2. fog. 2094.

postoli Pietro, e Paolo (1). Io non so veramente di che qualità sieno Dominj tali, ed Investiture ; e da qual diritto delle genti prendon mai ragione; imperciocchè sempre al lucro, e giammai al danno, non vi è nella giustizia naturale patto alcuno, che debba valere : e come si possa a buona equità maledire il Giannone, perchè trattò da inutili, e dannose le suddette Investiture.

Ma se Clemente negò a Carlo i soccorsi per la ricuperazione della Sicilia, volle però allo stesso tempo, che il Duca Roberto perseguitasse i Cavalieri Templari, e sequestrasse a sua disposizione i loro beni (2), siccome fu eseguito non solamente in Regno, ma benanche nel Principato d'Acaja dal Principe Filippo (3). Non so a vero dire, se tutto si facesse a riguardo del Papa, o del Re di Francia ancora, di cui

(1) Lunig. t. 2. fog. 1059.
(2) Lunig. t. 4. fog. 467.
(3) Chiocc. MSS. t. 8. fog. 73. a 79. Giann. Istor. Civil. t. 2. fog. 562.

cui era il grande impegno. I Templari aveano in Regno moltissimi beni, ed in Capua eravi lor Casa, ove albergava il Percettore, Ministro di seconda dignità, dopo quella del Gran Maestro (1). Dubbia fu la fama della loro sanguinosa, e crudelissima proscrizione, che a me non importa di esaminare: si sa però, che i più degli Storici, anno inclinato a credere un martirio di quella povera gente, e solennissime imposture gli orribili delitti ad essa imputati. Temendo il Re d'Aragona per l'insorte contese tra Carlo, e Federigo nuova guerra infra loro, e dispiacer sentendone; anche perchè in tal caso Federigo non potea dargli ajuto per la conquista della Sardegna, spedì in Italia l'Almirante D. Bernardo di Sarria, che indusse i due Re ad un compromesso in persona di esso Aragonese; il quale decise il tributo di Tunisi per Carlo, e la scambievole restituzione di alcuni luoghi: ma non per

(1) Michele Monaco Santuario Capuano.

questo si estinse il seme di quelle discordie (1).

Avvenne in quell' anno 1307. una grandissima contesa tra i Monaci di Montecasino, e i Cittadini di Pontecorvo, Terra del Regno; i quali negavano il possesso, e il diritto feudale a' Monaci suddetti. Quindi ricorsero a Roberto, ed egli coll' autorità Vicariale ordinò ai Giustizieri di Terra di Lavoro, e di Contado di Molisi, che non avessero fatto turbare i loro diritti (2). Breve fu la dimora di Carlo in Provenza, perciocchè nel Febbrajo del seguente anno trattò in Napoli innanzi a se la Causa delle vicendevoli accuse tra Giovanna della Marra, feudataria di Frigento, con que' Cittadini (3); ma nel fine dello stesso mese, o nel principio del seguente Marzo ripassò in Provenza. E' da credersi, che principalmente andato vi fosse, per forma-

re

(1) d. Caruso fog. 117.

(2) Chiocc. MSS. tom. 18. fogl. 120.

(3) Regist. fog. 94. e 95. presso Ciarl. del Sannio fog. 386.

re il suo testamento: e per tale atto allontanare forse si volle dalla Corte, per togliervi ogni futura diceria di frode. Cotale testamento si è intieramente prodotto colla data di Marsiglia de' *16.* Marzo di quell'Anno 1308. da moderni Compilatori di Carte diplomatiche (1). Il celebre Muratori temette di darlo per vero (2); ma dubitar non ne conviene; perciocchè sul medesimo fece anche sua difesa il grande Bartolomeo di Capua a prò di Roberto, nell'anno dopo per la successione (3); e Luca di Penna (4) chiaramente scrisse, che Carlo fatto avea Roberto suo erede. Dispose adunque erede universale, e successore nel Regno il suddetto Roberto Duca, che facea allora figura di primogenito: e morendo senza maschi, volle, che le Contee della Provenza, Forcalquir, e Piemonte fossero di

(1) Leibenit. Cod. juris gent. tom. 2. fog. 51. Lunig. C. diplom. Ital. tom. 2. fog. 1066.

(2) Ann. d'Ital. anno 1309.

(3) Afflic. dec. 119. n. 3. e sul tit. de succes. feud.

(4) Al lib. 12. del Cod. tit. 43. n. 28. fog. 900.

di Filippo Principe di Taranto, e de' figli maſchi di lui, ovvero de' figli maſchi degli altri figli di eſſo Carlo: e fece altri articoli teſtamentarj. Ciò fatto ritornò Carlo nel Regno, e quì ebbe il diſpiacere di udir la morte di Azzo VIII. Marcheſe di Ferrara ſuo genero: ma gli ritornò il Ducato di Andria datogli in dote, perchè morì ſenza figli legittimi (1); per la qual coſa ſi acceſe guerra in Lombardia circa la ſucceſſione tra 'l figlio del baſtardo dichiarato erede, e i fratelli del morto, la quale guerra andò a finire con gran perdita della nobiliſſima Caſa d'Eſte. Imperciocchè i fratelli ricorſero al Papa, e riconobbero Ferrara per Città dello Stato Romano, lo che non vollero far giammai gli anteceſſori Marcheſi; e quindi avvenne, che rimaſte ſuperiori a Veneziani collegati del baſtardo, l'armi pontificie, non diede più il Papa Ferrara agli Eſtenſi legittimi, ma ſe la ritenne; concedendone poi il Vicariato a Robeto, che vi mandò per Go-

(1) Cron. Parm. pref. Murat. rer. Ital. tom. 9.

Governatore un certo Dalmasio, e presidio di Catalani, i quali malamente trattarono quel Popolo (1). Or mentre che bollivano tali discordie, Carlo chiamò a se la vedova Beatrice sua figlia, e rimaritolla con Rinaldo, o sia Raimondo del Balzo, Conte di Montescaglioso, di nobilissima famiglia provenzale, parente della regia; a cui diede in dote la stessa Contea d' Andria (2).

AN-

(1) Murat. an. 1309.
(2) Sansv. Famig. del Balzo. Summ. Istor. lib. 3. fog. 361.

ANNO MCCCIX.

COn forti avvenimenti pel Regno incominciò quest'Anno. Un' orbile tremuoto diroccò la Città di Bojano, famosa tra gli antichi Sanniti: e 'l Re prestò ogni ajuto a' Cittadini per la sua riedificazione (1). Era già Carlo giunto al sessantunesimo anno: età, che in que' Secoli di rado eccedevano i Principi, o per li travagli delle guerre, alle quali essi intervenivano, o per la loro intemperanza, a cui generalmente si davano; onde il giorno quinto di Maggio morì nel palaggio chiamato Casanova presso di Poggio reale (2). Fu egli Principe dotato di grandissime virtù, giusto, clemente, puntualissimo, faticante, e splendido. Abbellì Napoli, e la colmò di benefizj: ebbe cura di mantenere in buon or-

(1) Registr. del 1309. Ciarl. del Sannio fog.373.
(2) Ann. delli Raimo. Costanz. lib. 4. Summ. lib. 3. Bernard. Guid. nella vita di Clem. V.

ordine le cose delle Provincie : dava nella sua Corte il primiero luogo a' Virtuosi. In somma tutti gli Storici dicono, che non vi fu Principe cotanto pianto, che lui : ch' è il vero, ed unico argomento della preterita buona vita de' Regnanti. Non è però, che egli non avesse avuto de'difetti: imperciocchè nullo nasce senza vizio, e quegli è buono, il quale è meno vizioso: gli mancò alle volte nelle guerre il necessario coraggio, e fu notato di disordinata lussuria ; del che se ne scusava colla necessità del suo temperamento(1); onde lasciò per frutto della sua incontinenza un bastardo, nominato Galeazzo, che fu poi impiegato da Roberto nelle guerre di Lombardia (2). Ebbe questo Re nove maschi, e cinque femmine. De' maschi quattro in tempo di sua morte eran viventi, cioè Roberto Duca di Calabria, Filippo Principe di Taranto, e di Acaja, intitolato Impera-

(1) Vill. lib. 8. cap. 108. Tarcagn. lib. 2. fog. 74.
(2) Gio. Vill. lib. 10. cap. 192.

ratore di Costantinopoli, Giovanni Principe di Capua, e Duca di Durazzo, e Pietro Conte di Gravina: tutti giovani savj, e bene ammaestrati, avendoci egli con sua somma lode, impiegata gran cura per l'educazione.

Morto adunque Carlo II. la successione per diritto comune de' Regni, par che spettava a Carlo Umberto, Caroberto volgarmente chiamato, figlio di Carlo Martello, primogenito di esso Carlo II. il quale Carlo Umberto era coronato allora Re d' Ungheria, per la morte del competitore Re Andrea, che possedette quel Regno; mentre poca parte n' ebbe Carlo Martello: e sebbene Vincislao Re di Boemia n'avesse anch' egli fatto incoronare Vincislao suo figlio (1) nondimeno Carlo-Umberto col favore del Papa, e coll'assistenza de' Cumani, e Tartari s' impossessò finalmente dell'intiero Regno. Or questo Principe mandò gli suoi Ambasciadori al Papa richiedendo l'investitura del Regno, per gli diritti paterni: ma Ro-

(1) Tolom. de Lucca ann. brev.

Roberto l'avea dimandata per se, come quello, che facea allora la figura di primo figlio, ed era per testamento universale erede; e da Uomo accortissimo qual egli era, sapendo quanto giovi il trattar personalmente gli affari, nel mese di Giugno colla Duchessa Sancia sua moglie, s'imbarcò su di bella flotta, e passò in Provenza (1), lasciando al governo del Regno il Principe di Taranto. Seco portò il valentissimo Bartolomeo di Capua Granprotonotario, la di cui prudenza, e dottrina era sperimentatissima negli affari più gravi del Regno: e il celebre Andrea d'Isernia Giudice allora della Gran Corte, e Maestro razionale; avendosi dal registro di quell' anno, che Robertò ordinò al Giustiziero di Terra di Bari, che gli avesse pagate 30. once di oro per l'apparecchio di tal viaggio (2). Era Andrea della Città d'Isernia, e la di lui Casa cadde colà nel gran tremuoto del mese di Gennajo del

(1) Gio. Vill. lib. 8. cap. 112.
(2) Ciarl. fog. 374.

del 1349. (1); allora occupava l'importante posto di Razionale della Regia Camera e possedeva molti feudi; di sorte, che in quell'anno appunto, avea ottenuta dal Re Carlo la facoltà di potergli dividere tra' figli, non ostante la contrarietà della legge feudale (2).

Ritrovò Roberto tutt'il favore nella Corte Pontificia: fece allegare le sue ragioni dal Capua (3): produrre le istanze de' Fratelli; e le richieste di tutt'i Sindaci delle Città demaniali, accortamente fatti andare ad Avignone (4): onde discusso più volte l'affare, in pieno Concistoro fu deciso spettare a lui il Regno, e l'universale eredità del Padre, con ragioni più tosto politiche, che legali. Imperciocchè conveniva al Regno, all'Italia, e agli interessi della Corte di Roma, che esso savio, ed esperto, e non l'assente giovanetto Ungaro ne fosse stato il Padro-

(1) S. Anton. Cron. par. 3.
(2) Regist. dell' anno 1309.
(3) Afflitt. tit. de succ. feud.
(4) Tol. Lucen. pref. Murat. rer. Ital. to. 11. e Ciarl. fog. 374.

drone; nè poco peso diede all' affare il ritrovarsi essa Corte in Francia, e in luogo dove Roberto dominava (1). Non mancarono poi de' gravissimi Autori, che con esempj, e con ragioni sostennero in Giurisprudenza la giustizia di tal decisione, come il Cujacio, l'Ottomano, l'Arniseo, ed altri (2); ed anche il celebre Ugone Grozio, col supporre la successione di questi Regni ereditaria individua, e perciò del maggior nato (3); ma la ragione si fu quella, che ho detto, cioè la politica del tempo. Il Bartolo però, che volle adulare la Romana Curia, scrisse, che l'affare fu trattato ne' termini di concessione, e non di successione, essendo il Regno feudo della Chiesa di Roma: e si diè gloria d'aver palesato quest' arcano. Ma non s'avvide il buon Uomo, che anche in termini tali non si potea per diritto delle Genti sovvertire la leg-

(1) Costanz. lib. 5.
(2) Giann. lib. 21. fog. 166.
(3) De jure bell. & pac. lib. 2. cap. 7. §. 30. n. 2.

ge della prima inveſtitura, che fondò la Monarchia, convalidata dalla buona fede de' patti, e dalla fatiga, e dal ſangue de' Conquiſtatori: e riſpetto poi agli Stati della Provenza quai termini di conceſſione vi ſi poteano per avventura adattare? Ma ſi conſideri pure comunque ſi voglia la dottrina del Bartolo, certo però ſi è, che poco onore ne riſulta ad Errico Cocceio d'averla ignorata, francamente ſcrivendo di non avere ritrovato, ove il Bartolo così ne parlaſſe (1); mentre il Commento del medeſimo all' *Auth. poſt. Fratres* (2) è troppo manifeſto a' Letterati. Di queſta Deciſione i Leggiſti Regnicoli ne vollero far maſſima per la ſucceſſione de' privati, e maggiormente riſpetto a' Feudi, uguagliando i mali accorti le coſe de' Principi alle private, con falſiſſima miſura: e queſti errori maſſicci accadono appunto, qualora i Forenſi vogliono entrare in politica.

Di-

(1) Comm. al det. luog. di Groz.
(2) Cod. de legit. hæred.

Dichiarato Re Roberto, a 26. di Agosto prestò il solito omaggio (1), e si obligò all'annuo censo di ottomila once di oro; e quindi agli 8. del Settembre fu coronato de' due Regni, riputandosi quel di Sicilia ingiustamente occupato dagli Aragonesi. Il Papa con bolla sottoscritta da Cardinali, gli rilasciò il debito, che la sua Corona avea colla Corte di Roma, per danaro improntato ai due Carli nelle occorrenze delle guerre di Sicilia (2), che si disse di essere stato più di trecento mila once d'oro (3). Tosto Roberto spedì l'avviso della sua Coronazione in Italia, e mandò al suo Maresciallo in Firenze la bandiera regale; mentre prima il medesimo portata avea nel pennone l'insegna Ducale (4). Diede anche allora al Dottor Matteo Filomarino il suggello Regale secreto, con annui docati 600. (5), e vale a dire,

G 2 che

(1) Lunig. tom. 4. fog. 467.
(2) Costan. lib. 2. Summ. lib. 3.
(3) Gio: Vill. lib. 8. cap. 112.
(4) Vill. d. luog.
(5) Chiocc. Archiep. Neap. fog. 204.

che lo fece Segretario di gabinetto. Il Re di Aragona desiderando, che durasse la pace tra il nuovo Re Roberto, e Federigo di Sicilia, spedì in Avignone Bernardo di Villanova, e il Vicecancelliero di quel Regno; proponendo, che Roberto cedesse a Federigo le ragioni sul Regno di Gerusalemme, e gli desse cento mila once di oro; perchè dopo conquistato quel paese l'avrebbe rinunziata la Sicilia. Roberto non accettò il partito, ma propose di ajutare Federigo per altra impresa, accennando la Sardegna, e di dividere poi la Sicilia col Re d'Aragona (1): onde si sciolse ogni trattato, e si aumentarono le gelosie; anche perchè dopo varie vicende, i Catalani passati in Oriente, con quel valoroso Cavalier Templaro F. Ruggiero da Brindisi, al servigio dell' Imperatore Andronico, dopo la morte del medesimo, colla spada alla mano si erano impadroniti di buona parte dell'Acaja, e del Ducato di Atene,

(1) Caruso p. 2. tom. 2. fog. 418.

ne, giurando fedeltà al picciolo Manfredi, secondogenito di Federigo. Cosa fu questa, che infinitamente dispiacque a Roberto, sì perchè attraversava i disegni di Carlo di Valois, ne' paesi Greci, sì perchè il Duca di Atene Conte Brenna, vinto, e morto da' Catalani, era suo parente, e vassallo, pel Contado di Lecce, che possedea nel Regno. Or mentre che Roberto si tratteneva in Provenza, gravissimo scandalo accadde in Napoli; perciocchè fu tacciata di adulterio la moglie di Filippo Principe di Taranto. Grande perciò fu il rumore in Corte, ma tosto prudentemente vi successe il silenzio, come in tali cose far si debbe, e particolarmente nelle famiglie de' Principi: e procedendosi senza processura, si bandì dal Regno il Grancamerario, e molti altri ragguardevoli Personaggi (1). Era allora Grancamerario Giovanni di Monforte Conte di Squillace, che fu potentissimo Offiziale a tempi del morto Re.

(1) Tol. Lucens. presso del Murat. rer. italic. tom. 11.

ANNO MCCCX.

FIno al Maggio di queſto Anno ſtette Roberto in Provenza, e ſignoreggiò, per così dire, la Corte di Roma, che ſtretta fra 'l Re di Napoli, e quel di Francia, neſſuna coſa potea negare agli Angioini; onde ſi vide ſcandaloſamente violentata, a ricever finanche le accuſe contra la memoria di Bonifacio VIII. Per la qual coſa non ſeppe tutta celar la ſua collera, per queſta mai ſperimentata ſuggezione, ed incominciò ſecreti trattati coll' Imperatore: e così ſempre più ſi conoſce la vanità de' Leggiſti, che vollero ritrovare infra loro articoli, il diritto della ſucceſſione di Roberto; ſecondochè l' avea dichiarata la Romana Curia. Or queſti tirando per ſe ogni vantaggio del tempo, volle dal Papa il Vicariato della Romagna, e di Ferrara (1): onde la parte Guelfa in-

(1) Cron. Cæſ. preſso Murat. rer. ital. to. 14.

incominciò a segnare gli Anni di tal Vicariato (1); ma egli da prudente, e da grande, mai l'usò ne' suoi titoli; quindi spedì in Romagna per suo Vicario Ghiberto da Santiglia con delle milizie, per mantenere la di lui autorità; e Niccolò Caracciolo, il quale da buon Cavaliere compose le discordie, e speditamente dispensò giustizia in quelle parti (2).

Era stato eletto Imperatore nel 1308. Arrigo Conte di Lucemburgo, a secreta istigazione del Papa, per mezzo dell'accortissimo Cardinal di Prato, per levarsi da dosso il Re di Francia, che lo premea a favor di Carlo di Valois suo fratello (3). Or i Ghibellini molto abbassati in Italia, tosto l'incominciarono a sollecitare, acciò vi calasse, e vi sollevasse l'abbattuta ormai autorità Imperiale. Molto invito duopo non v'era per Arrigo, che povero di

(1) Galvano Fiamma presso del Murat. tom. 15.
(2) det. Cron. Caes.
(3) Gio: Vill. lib. 9. cap. 7.

Stato in Lamagna, desiderava d' esser grande in Italia. Il Papa destramente dava mano a tal venuta, ed avea anche destinati i Cardinali, che da suoi Legati doveano coronarlo in Roma. Fu questo Principe d' animo grande, colmo di ogni virtù, e di guerriero valore, paragonato dagli Storici ai migliori Cesari dell' antichità: onde Roberto stimò, che non era più tempo da starsene in Provenza; giacchè sì fatto Principe veniva in Italia, ove doveano necessariamente nascervi delle grandi novità. Quindi colla Regina Sancia sua moglie, si pose in viaggio per terra, e nel mese di Giugno entrò nel Piemonte, visitando i luoghi del suo Dominio, con grandissima gelosia del vicino Conte di Savoja. Quasi allo stesso tempo giunsero gli Ambasciatori dell' Imperatore, per annunziare alle Città Italiche la di lui venuta; onde quegli, e il Savoiardo vedendo la Città d' Asti, che si reggeva a Comune, inclinata per Roberto, la minacciarono fortemente. Ma gli Asteg-
gia-

giani contrassero con Roberto lega, promettendogli cento marche di argento ogni Anno; e lo ricevettero nel mese di Agosto colla Regina, splendidissimamente: essendosi notato, che in un grande convito si mangiò ne' vasi d'argento, lusso fino allora non introdotto in Italia (1). Da Asti passò Roberto ad Alessandria, ed in altre Città, che tutte accettarono la di lui amicizia, e protezione: le quali Città furono poi per questi fatti, sottoposte al bando Imperiale (2). A' Fiorentini più che ad ogni altra gente Italiana rincresceva la venuta dell'Imperatore, come quelli, che per partito eran Guelfi, e per indole intolleranti di ogni straniera soggezione, onde si unirono con Roberto; ed egli andò a Firenze per ponere concordia fra quelle acutissime teste, divise in tante opinioni, perchè con forza unita stessero a difesa: ma poco veramente vi riu-

scì

(1) Murat. ann. 1310.
(2) Benvenuto da S. Giorgio pref. del Murat. tom. 26.

scì (1). Da Firenze paſsò a Siena, ed indi a Lucca, ove dimorò qualche giorno, e vi creò molti Cavalieri: desinò in pubblico colla Regina, e ambedue coronati in mezzo a dugento Dame (2). Era allora la Signorìa di Roberto in Italia in altiſſimo grado, anche per riguardo del Papa suo amico, per non dirlo Vaſſallo. Parecchie potenti Città seguivano la sua parte, come Firenze, Bologna, Ferrara, Modena, Regio, Parma, Piacenza, Cremona, Tortona, Alba, e Turino. Tenea egli da pertutto i suoi Offiziali, facea delle spese, e provisionava li Guelfi (3). In quel tempo morì in Napoli il secondo suo Figlio Lodovico, che gli avea partorito la Ducheſſa Violante in Sicilia; e fu seppellito nella Chiesa di S. Lorenzo, secondo la leggenda del suo Epitaffio sepolcrale (4). Finalmente Roberto da Toscana sen venne nel Regno,

(1) Gio: Vill. lib. 9. cap. 8.
(2) Tol. Lucens. prefs. Murat. tom. 11.
(3) Pietro Azario Cron. prefs Murat. tom. 19.
(4) Engen. fog. 112. Summ. lib. 3. fogl. 371.

gno, ricevuto con applauſo univerſale, ed ogni Terra gli mandò i Sindaci a preſtargli omaggio (1). Creò Carlo ſuo figlio Duca di Calabria: fece molti Conti, e Cavalieri diverſi onorati gentiluomini, particolarmente di Salerno, di Capua, e di Iſernia (2). Confirmò il Granprotonotariato del Regno all' illuſtre Bartolomeo di Capua; ed a lui, e non a Roberto ſuo figlio, o nipote, che foſſe, diede la Contea di Altavilla (3), come falſamente ſuppoſe il Summonte (4), ſeguitando il Carafa, e l' Ammirato. Era l' offizio di Granprotonotario eminentiſſimo: traea greca origine, chiamato in quell' Idioma Luogoteta, cioè colui, che leggeva le carte al Principe: dividea le ſuppliche col Grancancelliero, e le proponeva ne' dì deſignati (5): maneggiava i primi affari del Regno, Leggi, Diplomi, Reſcritti, dettava, e ſottoſcri-

(1) Coſtanz. lib. 5. fog. 144.
(2) Tutino fog. 156.
(3) Coſtanz. lib. 6. fog. 194. Engen. fogl. 305.
(4) Summ. lib. 3. fog. 371.
(5) Vincen. Trat. de Protonot. fog. 15. e 16.

scriveva (1) parte egli, e parte il Grancancelliero, secondo il maggiore, o minor favore, che le lor Persone godeano nella Corte; toltene quelle provvidenze, che riguardavano l'interesse del regal Patrimonio, che furono sempre trattate da' Maestri Razionali (2). Or come poi il Granprotonotariato restasse a solo titolo di onore, e 'l Viceprotonotariato congiunto all' offizio del Presidente del Consiglio, chi abbia voglia di saperlo legga il Giannone, che dottamente ne tratta (3).

Fece in quell' Anno Roberto la primiera sua Legge, colla quale confirmò tutte quelle di suo Padre (4). Questa Legge porta la falsa data del 1309. ma sono così sconvolte le date delle Leggi di questo Principe, e molte altre non avendone, che non si può fissare le loro Epoche; onde io nell' allogarle

(1) Freccia de Subfeud. e de offic. Logot. n. 1. e 2. Giann. lib. XI. cap. 6. §. 6.
(2) det. Vincent. in princ.
(3) Lib XII. cap. 6. §. 6.
(4) Costanz. lib. 5. fog. 144.

le in questa istoria, seguirò la probabilità. Tali Leggi furono chiamate Capitoli, o Capitolari, ad uso di Francia; che unite con quelle del Duca di Calabria suo figlio, fatte come Vicario, e colle antecedenti de' due Carli, e colle posteriori di Giovanna, di Ladislao, e di Isabella, formano il Corpo del giure, che noi chiamiamo de' Capitoli del Regno. Molti Dottori anno commentato questo giure, ed i primi furono Bartolomeo di Capua, ed Andrea d'Isernia. A tempi nostri il Giannone ne ha fatto un breviario (1); e più a disteso, e con più ordine ne ha parlato il Grimaldi (2).

Fin dal 1299. Bonifacio VIII. avea conceduto a Carlo II. la facoltà di poter fare ritenere qualunque benefizio anche curato, e risedenziale agli otto Cherici, o sien Cappellani di sua Corte, con l'acquisto delle rendite. Benedetto XI. poi nell' anno 1305. confir-

(1) Istor. Civil. lib. 10. cap. 9. §. 4. e 5.

(2) Istor. delle Leggi, e Magistr. del Regno lib. 15.

firmò tale facoltà per i suddetti Chericí, accresciuti al numero di dodeci; ma senza che avessero potuto acquistare le cotidiane distribuzioni, e da durare la facoltà per dieci anni. Roberto adunque diede loro in quell' anno parecchi Canonicati: e convien sapere, che finito il decennio di Benedetto, fu prorogata la suddetta facoltà in altrettanti anni, da Gio: XXII. nel 1321. e nel 1337. (1). I Cappellani di Corte erano Uomini illustri, come erano tutte le Persone, che teneva presso di se Roberto; tanto che per dimostrare a Francesco Petrarca la stima, che di lui avea, lo dichiarò Cappellano di Corte, come anche dipoi fece la Regina Giovanna sua figlia (2). Erano ancora vacanti le Rettorie di molte Chiese di Regio Padronato: quindi Roberto le provvedette di Rettori, come fece in S. Pietro a Curtim di Salerno (3), e fe-

ce

(1) Chiocc. MSS. tom. 2. fog. 33. e 51.

(2) Regist. del Reale Arch. del 1343. e 1344. Summ. lib. 3. fog. 413. Murat. Vita del Petrarca fogl. 23.

(3) Chiocc. tom. 6. p. 2. fog. 64.

ce presentare al Vescovo di Chieti i Rettori delle Chiese di S. Pancrazio [1], di Santa Maria di Plano, di S. Margherita, di S. Giusta, e di S. Silvestro: e al Vescovo dell' Aquila il Rettore della Chiesa di S. Gio: di Ocra (2); e finalmente conferì la Chiesa di S. Gio: del Balio di Montefusco: la quale Chiesa col tratto del tempo fu occupata da vicini Arcivescovi di Benevento, che ne provvedevano i Canonicati; ma a nostri giorni poi è stata nuovamente restituita al Regio Padronato, e il Re permette al Capitolo di eleggere i Canonici, e per mezzo della Camera Regale spedisce gli ordini, che conservatorj si chiamano, agli Eletti.

Incaricò in quell' Anno Roberto a' suoi Ministri d'assistere agli Ospedalieri di S. Lazzaro, che raccoglievano i leprosi, e portavano agli Ospedali destinati (3). Di questi Ospedalieri, che così pietosamente operavano, se ne formò

(1) Chiocc. tom.6. p.2. fog.112. e fog. 225., e 257.
(2) E fog. 12.
(3) Lo stesso tom. 10. par. 2. fog. 309.

mò indi un corpo di Cavalieri; e dalla pietà si passò alla vanità, e all'interesse, come sempre avviene in qualunque buono istituto: e si chiamarono i Cavalieri di S. Maurizio, e Lazzaro, con avere per loro Granmaestro il Duca di Savoja. Amplissimi privilegj ottennero indi da Pio IV. e da Pio V. e incominciarono ad acquistare delle Commende, e tratto tratto crescendo quest' Ordine, si venne finalmente a pretendere dal Nunzio del Papa, che gli creava in abbondanza, l'esenzione per essi dal foro laico; tantochè nel 1568. fu obbligato il Vicerè D. Parafan di Riviera, di farne forte consulta a Filippo IV. e così fu negata tale esenzione (1). Sopraffina era anche questa invenzione per togliere quasi tutt' i Vassalli del Re dalla Regia Giurisdizione; giacchè sì fatti Cavalieri si maritavano, e le intiere lor famiglie voleano godere della suddetta esenzione. Ordinò parimente Roberto ai Vicarii delle Terre de' suoi fratelli Giovanni, e Pietro, acqui-

(1) D. Chiocc. fog. 317.

quistate da' medesimi nella Provincia di Bari, dopo la morte di Raimondo Berengario, che pagate avessero al Vescovo di Gravina ogni anno le sette once di oro, stabilite da pagarseli da Carlo II. nel 1302. per la rinunzia delle sue pretensioni di giurisdizioni, su la Chiesa Archipresbiterale Collegiata di Altamura, del titolo di Santa Maria, che fondò Federigo II. Imperatore, di semplice, e libera Regia collazione (1).

Ma la cosa più grande, che fece Roberto allora, sì fu l'incominciamento della fabbrica della Chiesa, e Monistero di Monache, intitolate del SS. Nome di Cristo, e dell' Ostia Sacra, colla premurosa assistenza della piissima Regina Sancia; non esente però dalla mormorazione, che la facesse per espiarsi dal fraticidio di Carlo Martello: ed avendo poi la Regina introdotte in quel Monistero alcune Monache dell' Ordine di S. Chiara d'Assisi, della famiglia Lolli, fu indi chiamato tal luo-

H go,

(1) Chiocc. tom. 7. fog. 57. e 63.

go, Chiesa e Monistero di S. Chiara (1). Per questa fabbrica adunque, e pel mantenimento delle Monache assegnò Roberto tremila docati al mese, durante la sua vita; e per potersi anche dal sopravanzo far compra di beni in patrimonio del suddetto Monistero (2). A tal fabbrica aggiunse poi la Regina quella di un Convento di Frati Minori, che fu compito nel 1328. Tutta l'opera era certamente per quei tempi magnifica, e regale; tanto che gloriandosene Roberto, fortemente si piccò di Carlo suo figlio, che dissegli di sembrargli una stalla, per le picciole Cappelle laterali, a guisa di mangiatoje; onde gli rispose con quell' infelice augurio, che forse sarebbe stato esso il primo a mangiarvi; e così avvenne, perchè fu il primo appunto a seppellirvisi (3). Oggidì questa Chiesa, e questo Monistero grandemente con moderni lavori abbelliti, dimostrano magnificenza antica, e nuova ricchezza. AN-

(1) Engen. fog. 234.
(2) Chiocc. t. 6. p. 2. fog. 51.
(3) Ammirato Ritrat. fog. 302.

ANNO MCCCXI.

PRincipiò quest'Anno Roberto colla visita generale del Regno. Il Costanzo, e il Summonte, par, che ponghino tale visita nel precedente: ma sbagliarono essi certamente, perciocchè tempo non vi fu per farla, non essendo ritornato da Toscana prima della metà di Novembre; e ritornato operò indi le narrate cose. Da nuovo Padrone, ch'egli era, gli conveniva dimostrarsi a tutti i Sudditi, e veder le bisogna dello Stato: e così fece appunto il provvido Principe. Girò adunque per lo Regno, ponendo da per tutto il buon ordine, e la Giustizia, massimo rispetto a' Baroni, e agli Offiziali Regj (1). E poichè per la calata dell'Imperatore in Italia, prevedeva inevitabile la guerra, secondo i suoi fini, si cominciò a porre in assetto militare; avendo anche ordinato all'Abate di Montecasino di tener ben

 guar-

(1) Costanz. lib. 5. fog. 144.

guardati i luoghi della Badia , e le fortezze confinanti ; specialmente San Germano , e Pontecorvo (1).

Creò allora Roberto Grancancelliero Matteo Filomarino , a cui nel precedente anno avea dato il suggello secreto ; e gli raccomandò con ispezialità gli studj (2). Era l'offizio di Grancancelliero introdotto in Italia da'Normanni ad uso di Francia , già succeduto egualmente , che quello del Granprotonotario , al Primiceriato de'Notaj de' primi tempi degl'Itali-goti ; i quali ad un Colleggio di Notai , il di cui capo appellavasi Primicerio , confidavano i principali affari dello Stato . Questi Primicerj erano lo stesso , che i Questori Romani (3), cioè a dire gli Arbitri delle leggi , del pubblico Erario, ed indi anche del palaggio Imperiale (4). Or i Grancancellieri Normannici , succeduti a' Primicerj de' Notaj, ed a' Questori , dal famoso Majone da Ba-

(1) Giann. lib. 26. cap. 6.
(2) Chiocc. de Archiep. Neap. fog. 204.
(3) Cassiod. Epist. Giann. lib. XI. cap 6. §.3.
(4) Vicat. vocab. jur. tom. 5. verb. Quæstor.

Bari, che da Notajo fatto Grancancelliero (1), cotanto si abusò di tal dignità sotto di Guglielmo I. incominciarono alquanto a declinare, ed a sorgere i Granprotonotarj; nondimeno però sempre furono i principali Ministri dello Stato, onde Re Pietro d'Aragona non seppe rimunerare in altra guisa Giovanni di Procida dopo l'acquisto della Sicilia, che con crearlo Grancancelliero di quel Regno. Estendeasi l'autorità di questo principal Ministro, su de' Magistrati, su delle grazie, su de' rescritti delle suppliche porte al Principe, su de' Cherici, e de' Cappellani della Casa Regale, benchè verso gli ultimi tempi di Roberto, ne perdè la giurisdizione, e passò a'Cappellani maggiori (2); su gli studj, e su i Dottori; dimodochè il Filomarino volle alla prima riesaminarli, e moltissimi ne riprovò. Vacando alle volte quest'offizio per morte, o pure volendosi tener vacuo per gelosia di sua grandezza, como

(1) Giann. lib. XI. cap. 6. §. 3.
(2) E lib. 21. cap. 6.

me praticarono nella lor Corte gli accorti Pontefici Romani (1), si creava il Vicecancelliero. Il Corpo della Cancelleria adunque era formato dal Grancancelliero, da Notai, che anche appellavansi col nome antico Maestri Scriniarj (2), e da Cancellieri minori; così chiamati da' Cancelli, entro de' quali stavano per non esser dal Popolo fastiditi. I Notai custodivano il secreto dello Stato, spedivano le Regie Carte, erano persone illustri, e di grande dignità; decorati dell' Ordine Senatorio, entravano nel Consiglio del Principe, e dal lor Corpo si eliggeva il Primicerio de' Notai (3). Tali continuarono ad essere ne' tempi posteriori, reputati Uomini principali dello Stato, ed ascendevano al sublime posto del Grancancellerato; onde il celebre Giureconsulto Niccolò Alunno di Alife, che nel registro dell'Anno 1328. si lege Notajo di Cancelleria, sotto poi

(1) Giann. lib. XI. cap. *6.* §. *3.*
(2) Toppi Orig. de Trib. t. 2. fog. 7.
(3) Cassiod. var. lib. *6.* Epist. *16.*

poi di Giovanna I. morto il Vescovo Cavillacense, fu creato Grancancelliero (1); e mentre era Notajo, Roberto gl' infeudò molte terre nella Provincia di Bari; segno certo della signoria dell'offizio, onde poi grande, e ricco divenuto, edificò la Chiesa dell'Ascensione (2), e suo figlio fu creato Cardinale da Urbano VI. E prima dell'Alunno il Notajo di Cancelleria Pietro da Ferriera, fu Arcivescovo di Arles, e Grancancelliero; il quale si allevò nella Cancelleria Jacopo da Ossa, poi Papa Gio: XXII., che Roberto discacciò dalla Cancelleria per falsità commessa (3): ed oltre a questi, altri insigni Uomini, come Riccardo di Alfosido (4) furono Notai di Cancelleria. Quì però è d'avvertirsi, che quei di Cancelleria, erano totalmente diversi dagli altri Notai, e di differentissima dignità; quantunque tutti i Notai fossero ne'

(1) Ciarl. fogl. 404.
(2) Eng. fogl. 677.
(3) Gio: Vill. lib. 9. cap. 79.
(4) Eng. fol. 288.

ne' Secoli addietro di molta riputazione. Imperciocchè eranvi i Notai, che folennizzavano le fcritture de' privati, I Notai de' Tribunali, e i Notai di altri offizj di Corte. Or a tempi degli Aragonefi fi ribafsò grandemente l'offizio del Grancancelliero, e furfe quello de' Segretarj, fecondo il coftume de' Spagnuoli; ed anche perchè effendo i Grancancellieri perfone nobili, e i Segretarj Uomini fcienziati; ne avvenne la neceffaria confeguenza, che quefti s'innalzarono fopra di quelli negli affari del governo, e fi pofero alla tefta della Cancelleria, che incominciò a chiamarfi Segreteria; fempre ripiena d'Uomini dotti, ed illuftri (1). Quindi il celebre Panormita fotto di Alfonfo I. fece la principale figura da Segretario, benchè Orfino Orfini foffe Grancancelliero, e poi Ugo di Alogna. (2) Così a tempi di Ferrante I. quantunque foffe Grancancelliero Giacomo Caracciolo Conte di Brienza, il fuo nome

(1) Giann. lib. 28. cap. 2.
(2) Summ. lib. 2.

me solamente si ritrova registrato ne' privilegj de' Dottori ; perchè Antonello Petrucci Segretario, sotto di cui era il famoso Pontano da Offiziale di Segreteria, maneggiava tutti gli affari dello Stato. E decapitato il Petrucci per supposto delitto di fellonia, il Pontano, che da Offizial di Segreteria era passato a Luogotenente della Regia Camera, gli succedette : non essendo vero, che succeduto non gli fosse, onde per ira scrivesse poi il Dialogo dell' Asino contra di Alfonso Duca di Calabria (1), giacchè quando Ferrante II. ricuperò il Regno da Francesi, tolse l'offizio di Segretario al Pontano, e lo diede a Cariteo, per pena di aver egli lodato l'inimico Carlo VIII. con ingrato, e imprudente animo. Avendo poi i Re Austriaci, per la loro assenza appropriato l'offizio del Grancancelliero alla Corona, e creato un Magistrato Supremo di Reggenti, detti perciò di Cancelleria, che n' esercitava-

(1) Come dimostrò Sarno nella vita del Pontano al fog. 40.

tavano l'incombenza (1), rimase il nudo titolo di Grancancelliero del Regno a' Principi di Avellino. Ed estinto questo Magistrato ne' nostri tempi per la felicissima presenza de' Re; la Regal Segreteria di Stato è addivenuta il centro degli affari del Regno: la quale ripartita in varj offizj, e sotto diversi Segretarj, ciascun Segretario nel suo ripartimento è il Grancancelliero, alla testa di un Corpo di Offiziali, Personaggi illustri, e dotti, dichiarati anche nobili con diploma dal Re Carlo, oggi Gran Monarca delle Spagne. Sicchè ogn'un comprende, che i Questori de' Romani, i Primicerj de' Notai de' primi Re d'Italia, i Grancancellieri de' seguenti, sono oggidì i Segretarj di Stato: e gli antichi Maestri Scriniarj, i Notai di Cancelleria, che ascendevano a tali eccelsi Offizj, sono gli odierni Offiziali della Segreteria dello Stato. Sembrerà per avventura molto lunga questa digressione; ma mi si permetta pure in grazia del no-

(1) Freccia lib. 1. de M. Cancell.

nobile Offizio, che per Regia Munificenza sto esercitando.

Calato già era in Lombardia l'Augusto Arrigo, e sbalzato avea dal Dominio di Milano Guido della Torre, e soggiogate ancora alcune Città di parte Guelfa, particolarmente Brescia; se n'era passato a Genova, con grandissime acclamazioni di quel coraggioso volubilissimo Popolo. Il Papa lo favoriva, tantochè i suoi Legati molto si erano adoperati per la resa di Brescia: e così destreggiavansi le cose fra lui, e Roberto, e tutta Italia era in grandissima fermentazione. Roberto, che considerava disfavorevole a se quel tempo, cercò d'imbarazzare Arrigo: gli scrisse quindi delle amichevoli lettere, e gli offerì parentado, chiedendogli la di lui figlia per moglie di Carlo suo figlio. Arrigo, ch'era di buon cuore tutto accettò, ed invitò Roberto a Roma per la festa di sua coronazione (1). Il Papa era loro simulato paciere, senza

(1) Gio: de Cermanate ist. cap. 42. press. Murat. rer. ital. tom. 12.

za che esso credesse a Roberto, e molto meno Roberto a lui; e vice versa nè pure il Papa potendosi totalmente fidare dell' Imperatore, per lo ragionevol dubbio, che in sua assenza restituisse in Roma il seggio Imperiale, avea nuovamente creato Roberto Conte di Romagna, e Vicario generale di tutto lo Stato della Chiesa; acciò cozzassero insieme, e dal loro contrasto, sorgesse la sicurtà degl' interessi Pontificj: tempo era dunque di grandissima simulazione, e d'imbrogli.

Or mentre che Roberto usava sua politica, e menava Arrigo per ingannevoli parole, fece lega colla maggior parte delle Città Toscane, e co' Bolognesi, co' Perugini, e con altri; e s' incominciò da tutti quei a fare armamento, per impedire la gita di Arrigo in Roma. I Fiorentini mandarono tosto in Romagna dugento cavalli, per rinforzare le milizie di Roberto (1): ma crescendo loro la paura, come più vicini ad essere attaccati, ebbero da Roberto nel

(1) Villan. lib. 9. cap. 17.

nel mese di Luglio dugento Cavalli, e cinquecento Fanti Catalani in soccorso, sotto la condotta di Ghiberto da Santiglia; il quale fece prima un giro per la Romagna, e imprigionò i Caporali Ghibellini, acciochè non avessero fatta novità per l'Imperatore (1). E' necessario quì di sapersi, onde nascesse questo grande impegno dell' Imperatore di coronarsi a Roma; e de' suoi contrarj d' impedircelo. Correva massima in que' Secoli per Italia, che l'Imperatore eletto in Germania, era solamente Re de' Germani, coronato poi in Roma, diveniva veramente Imperator de' Romani: e quindi molti, che non furon così coronati, negli Annali, e nell' Istorie d' Italia non ebber luogo tra gl' Imperatori, con qualche confusione ancora per la Cronologia. Ed ecco perchè cotanto si ambiva tale coronazione per una parte, e si oppugnava per l'altra: sembrando, che dopo della stessa, gl' Italiani non dovessero più

(1) Vill. cap. 18. lib. 9.

più ricalcitrare ai voleri di essi Imperatori.

I torbidi più crescevano. Già Arrigo avea risoluto di passare in Roma, e quindi mandò Ambasciadori a' Fiorentini per essere ricevuto; ma furono con poco onore da' medesimi discacciati; e tosto si posero apertamente in armi, e postarono molte milizie ne' passi per impedirgli la gita a Pisa. Roberto gli rinforzò con altri dugento Cavalli, che giunsero colà a 15. di Dicembre sotto il Conte di Luni. Vedendo Arrigo l'aperta guerra, che gli minacciavano gli Fiotentini, procedette contra di essi con processi, e con citazioni, e subito ne discacciò da Genova tutti que', che vi erano (1). Ma i Fiorentini ben se ne vendicarono, mentre per opera loro, e di Roberto se gli rivoltarono varie Città, come Brescia, Parma, Regio, Cremona, Padova, ed altre. Molto dispiacque tale novità ad Arrigo. Scarsissimo si ritrovava di danaro, e colle milizie scema-

(1) Vill. lib. 9. cap. 18.

mate pel contagio, il quale comunicato anche in varie parti dell' Italia, e principalmente a Genova, facea macello della povera gente: con tutto ciò ſi poſe egli in moto per paſſare di colà a Piſa, ſpinto anche fortemente da' Genoveſi, che ſoffrivano per la ſua dimora incomportabili gravezze.

Fece Legge in quel tempo Roberto, che incomincia *Privilegia*, colla quale concedette l'immunità de' peſi pubblici a quegli Eccleſiaſtici ſolamente, che erano di Ordini approvati; o veri Oblati; giacchè la ſteſſa immunità aveano preteſa i Cavalieri Templari, e poi la pretendevano gli Oſpidalieri.

* * * *
* * *
* *
*

AN-

ANNO MCCCXII.

Anno fu quello di univerſale ſconvolgimento in tutta Italia. Era aſpettato l'Imperatore a Piſa con gran feſta; ma avendo i Fiorentini, ed altri Guelfi di Toſcana preſi i paſſi, fu duopo, che vi andaſſe per mare: quindi egli dopo che v' ebbe ſpedito per terra Arrigo di Namur ſuo Mareſciallo, che incominciò le oſtilità contra de' Fiorentini, giunſe in quella Città nel meſe di Marzo, su di bella flotta Genoveſe-piſana. Subito concorſero a lui tutt' i Ghibellini, e fuoraſciti di Toſcana, e di Romagna; e lo crębbero di corteggio, e di armati. Allora fu, che Roberto ſi tolſe totalmente la maſchera. Spedì ſollecitamente Giovanni Principe di Acaja ſuo Fratello, con groſſo corpo di Cavalleria in Roma, per opporſi all' entrata dell' Imperatore in quella Città; la lega di Toſcana vi mandò altra milizia, onde Giovanni uni-

unito agli Orſini, di cui era capo Poncello, e ad altri Guelfi. Entrò in Roma, ed occupò Pontemolle, il Campidoglio, Caſtel S. Angelo, la Città Leonina, o ſia Vaticano con tutto il Traſtevere; ed alzando per ogni parte trincee, e barricate, vi ſi poſtò ad uſo di guerra. Il bello ſi era, che da per tutto ſi ſpargeva, che tale apparecchio ſi faceva per onorare la coronazione dell'Imperatore. I Colonneſi all' oppoſto vedendo l'invaſione, e 'l fiero apparato, preſero anch'eſſi le armi, con i Ghibellini di Roma, e ſi fortificarono in S. Giovanni Laterano, e in S. Maria Maggiore; di modo che quell'Auguſta Città, ſi vide avvolta da gente ſtraniera in un incendio di guerra, mentre vedova del proprio Principe, e Paſtore piangeva le colpe del Secolo. A tali grandiſſime novità intento Arrigo, ſpedì de' Meſſi a Giovanni in Roma, ed a Roberto in Napoli, per intender meglio le loro intenzioni: ma toſto amaramente l'inteſe. Quei mandati a Giovanni, dopo il trattenimento di mol-

ti giorni, ebbero in risposta dal Vescovo di Caserta Consigliere del Principe, che era un Frate Minore, che doveasi impedire colle armi la coronazione dell'Imperatore. Gli andati a Roberto, ritornarono con esorbitanti proposizioni per la pace, chiedendosi il Vicariato di Toscana pel Duca di Calabria, durante la sua vita; l'Ammiragliato del Mare, e 'l Vicariato Imperiale di Lombardia pel Re (1). In somma cose tali, per le quali Arrigo colle proprie mani dovea coronare Roberto dell'Italico Regno. Si mosse finalmente il suddetto Arrigo da Toscana colla sua Corte, e con un corpo di Soldatesca, picciolo sì, ma forte: e sebbene molto si turbasse al ritorno de' suoi Ambasciatori per tali disgustose novelle; nondimeno essendo coraggioso proseguì il cammino, e giunse a Roma. Tosto si venne all'armi. Arrigo intrepidamente attaccò Pontemolle, e lo superò; onde a 7. Maggio entrò colla sua

(1) Gio: di Cerm. ist. cap. 42.

ſua Soldateſca dentro di quella Città. Aſſaltò indi il Vaticano, e gli altri poſti fortificati da Giovanni, e dopo varie preſe, e ripreſe, e ſpargimento di molto ſangue, ſi fece finalmente perſuadere a coronarſi in Laterano, come ſolennemente coronato egli fu a 29. di Giugno, per mano de' Legati Pontificj (1).

Stavaſene allora Roberto a' confini, per fronteggiare gli affari di Romagna; onde nell'Aquila creò alcuni Cavalieri (2). Dopo che Arrigo fu coronato, pensò di vendicarſi di Roberto, e ne avea ragione da farlo; onde ſtrinſe lega con Federigo Re di Sicilia, e ſtabilì il matrimonio della figlia con Pietro figlio del medeſimo; e tra i patti della lega vi fu quello, di dividerſi per metà tutto ciò che guadagnato ſi foſſe contra di Roberto (3). Il Coſtanzo (4), e 'l Giannone (5), copiatore

(1) Murat. Annal. an. 1312.
(2) Tutin. fog. 156.
(3) Cermenat. det. Iſtor.
(4) Lib. 5. fog. 146.
(5) Lib. 22. cap. 1.

della di lui Istoria, scrissero, che questa lega fu stabilita prima, che l'Imperatore andasse a Genova; ma entrambi prendono errore. Peggio poi il Summonte, che stranamente imbroglia tutti questi fatti (1). Federigo prese apparente pretesto di guerra contra di Roberto dal fatto di Martino di Rosa, che avea mandato per visitare a Napoli il prigioniero figlio del Re di Majorica; mentre insospettito Roberto del Rosa, e dispettoso contra di lui, perchè quegli fu, che col trattato doppio della resa del Castello di Gagliano, cagionò in Sicilia la fiera rotta del Conte di Brenna, lo fece prendere, tormentare, e porre in carcere, ove morì: ma il vero si fu, che Federigo pieno di gelosia, per lo Regno dato a Roberto, come quello, che ben conoscevalo da non lasciarlo lungamente in pace; da coragioso, e prudente volle giovarsi del tempo opportuno per prevenirlo, ed abbatterlo.

Due mesi, e mezzo stette l'Imperatore

(1) Lib. 3.

tore in Roma, e ogni dì vi fu sangue fra le nimiche fazioni. A questo passo di Storia esclamò il celebre Muratori contra di Roberto, perchè usasse sì fatte violenze, e cagionasse tanto danno: e a vero dire io nol so difendere, e domandò ove eran le Scomuniche, che in altri tempi, e per cagioni non così gravi, piovettero a furia; e quì poi evvi la risposta, cioè che la Papale grandezza ritrovavasi incatenata in Avignone. Conoscendo pertanto l'Imperatore inutile, e pericolosa la sua dimora in Roma, a 20. di Luglio n'uscì, e retrocedette verso Toscana. I Fiorentini, che con secreti Messi gli avean fatta sperare la loro sommessione, subito se gli voltarono contro; tanto che il Vescovo Botrantino, ch'era alla Corte Imperiale, e che scrisse una fedele relazione delle cose di Arrigo a Clemente V. ebbe a dire, che d'allora incominciò a ben conoscere i Toscani. Dietro l'Imperatore marciò l'Armata di Roberto, che lasciata Roma, l'andava fiancheggiando; onde succe-

dettero varj sanguinosi incontri. Portò seco Arrigo grandissimo odio contra di Roberto, e de' Fiorentini, e una continua meditazione di vendetta; quindi giunto in Toscana, ed unite le sue genti, cinse d'assedio Firenze, e diede un orribile guasto all'intiero paese: ma perchè la Città fu soccorsa da tutte le amistà Guelfe, fu costretto a ritirarsi, e a porre le Milizie a quartieri vernali.

In quel tempo Ugo del Balzo, Maresciallo di Roberto in Provenza s'impadronì di Casale di Monferrato, e fece prestare giuramento di fedeltà al medesimo, dalle Città di Pavia, Asti, ed Alessandria. Ma gran rumore corse da per tutto per la morte del Marchese Francesco d'Este, ucciso in Ferrara da' Soldati del presidio di Roberto, per ordine del Governatore Dalmasio (1). Non si farà per avventura molto torto alla memoria di Roberto, se si dica, che quel fatto o lo volle, o non gli dispiacque;

(1) Murat. Ann. d'Ital. Anno 1312.

que; giacchè nessun castigo fece soffrire agli uccisori.

Solea Roberto crear delle giunte di Uomini illustri per decidere certe cause di conseguenza, declinando così straordinariamente il corso ordinario de' Tribunali. Quindi essendosi accesa gravissima contesa fra Ugone Scotto, Milite, e Galeotto Stendardo, ne commise la decisione all' Arcivescovo Roberto da Montauro, a Tommaso Sanseverino Conte di Marsico, ed a Giovanni Pipino di Bari, Milite, e Maestro razionale della G. C. (1): quel Giovanni appunto, che da semplice Notajo, fatto grazioso a Carlo II., si arricchì colle spoglie de' Saraceni di Lucera, quando vi andò a confiscarle; asceso indi al ragguardevole posto di Maestro razionale della G. C., e fatto Barone di Feudi comprati, era allora Personaggio di conto, e di riputazione.

Si dilatavano tutto dì i Frati Minori nel Regno, e Roberto, che avea particolare venerazione al loro Istituto,

I 4 e ne

(1) Chiocc. de Archiep. Neap. fog. 200.

e ne tenea non ſolamente parecchi in Corte , ma ſecondochè io penſo , ed anche confuſamente ſi raccoglie dalla Storia di Ferreto Vicentino (1), da uno di que' Frati imparava la Teologia, della quale ſi preggiò ſempre di eſſerne dotto; promovea perciò i loro Conventi, e le loro Chieſe, onde a ſuppliche della Città di Larino , e della Terra di Limoſano, volle, che Clemente V. accordaſſe con bolla l'edificazione de' loro Moniſteri in quei luoghi ; del che non molto ſi fece pregare il Papa , per eſſer coſa favorevole al ſuo dominio (2).

AN-

(1) Lib. 7. pref. Murat. rer. Italic. tom. 12.
(2) Vadign. Ann. tom. 3.

ANNO MCCCXIII.

AVea Arrigo in quel Verno unicamente badato a farsi forte, raccogliendo Genti, e danaro, di cui specialmente era poverissimo. Federigo Re di Sicilia, gli mandò opportunamente ventimila dobble d'oro. Chiamò dalla Germania molti prodi Tedeschi: si collegò co'Genovesi, i quali senza nessuna cagione recedendo dalla lega fatta con Carlo II. si obbligarono di unire le loro forze maritime con quelle di Federigo, e de' Pisani per assaltare le spiagge del Regno. Dippiù radunò quanti mai potette di fuorasciti Ghibellini per tutta Italia, e fece piazza d'arme in Pisa: e così divenuto già forte, e da poter attaccare Roberto, volle in prima contra lui procedere con processi, e con sentenze. Lo fece perciò accusare dal Fiscale Imperiale, e citarlo; ed indi terribilmente lo sentenziò alla perdita della vita, e de' beni, come ribelle, e oc-

e occupatore delle cose Imperiali (1), Ira, inganno, e adulazione certamente, che trasportarono allora più del conveniente, quel per altro sì saggio Augusto; imperciocchè giammai questi Regni al Germanico Imperio si sono attenuti, ma solo per eredità ai Svevi Imperatori; secondo che c'insegna la Storia, e 'l Corpo istesso de' Principi Germani, solennemente dichiarò nel 1220. a tempi di Federigo II. (2). Io non so, come potesse mai venire in mente ad Arrigo di così procedere contra di Roberto, non essendo Vassallo Imperiale; quando che molta ragione avea da trattarlo da nimico, e come tale di giustamente guerreggiarlo.

In mezzo a tanti strepitosi accidenti era nascosta una maravigliosa cabala. L'Imperatore secretamente se la sentiva col Papa, il quale disgustato degli Angioini, voleva finalmente uscire dalla loro nojosa tutela; onde per sostenere Ar-

(1) Lunig. Cod. dipl. tom. 2. fog. 1075. Ann. di Milano fog. 694. pref. del Murat. rer. Ital. t. 19.
(2) Lunig. tom. 2. fog. 874.

Arrigo, tenea anche apparecchiate delle bolle, da cacciarle quando i suoi affari incominciassero a divenir prosperosi. Di ciò non se ne può dubbitare, attestandolo il Vescovo Botrontino, il quale vedendo Arrigo procedere sì violentemente contra d'un alleato del Papa, l'avvertì, che non facesse rinovellare la tragedia di Federigo II. ma ne sorrise l'Imperadore, e assicurollo, che avea de' trattati con esso Papa, per mezzo di Federigo di Villeson suo Cameriero, che gli avea spedito in Avignone; anzi intese poi dirgli dippiù, che soggiogando Roberto, avrebbe avuto per le mani del Papa il di lui Stato, con darne parte a qualche Parente del medesimo (1). Questi trattati comechè secretissimi, non si potettero però totalmente celare all'accorto Roberto, onde s'intese un gran rumore nella Corte Pontificia; imperciocchè giunsero in Avignone alcuni di que' Sgherracci, che in Anagni aveano fatta

(1) Iter. Ital. Henr. VII. pref. del Murat. tom. 12. Stef. Baluz. vita Pap. Aven. tom. 2. f. 1143.

ta la feſta di Bonifacio VIII. mandati dallo ſteſſo Re di Francia; i quali sforzata la Cancelleria ſi preſero tutte le carte, e minacciarono al Papa il trattamento bonifacieſco; giacchè così ingratamente s'era fatto amico de' nimici della Caſa di Francia (1). Che da Roberto procedeſſe sì gran fracaſſo, ſi può ragionevolmente credere, perch'egli era nella neceſſità di farlo, ritrovandoſi in cattiva poſitura. Il Papa ſi poſe col cervello a partito, e ſubito ſi dimoſtrò zelante per Roberto, ſpedendo monitorj ad Arrigo; il quale avendo intera ſcienza dell'accaduto diſturbo, niuna pena ſe ne preſe. Fattoſi adunque grande l'Eſercito Ceſareo in Piſa, concertò l'Imperatore la guerra col Re Federigo, e co' Genoveſi; e ſi cominciarono quindi da ogni parte le moſſe. Federigo fu il primo a principiare le oſtilità, poichè sbarcati in Calabria mille Cavalli, s'impadronì di Reggio; ed indi ſi poſe in mare con cinquanta

(1) Cermen. cap. 6. pref. del Murat. tom. 11. rer. Ital., e Murat. an. 1313.

ta galere ben armate, per unirsi a' Genovesi, e da' Pisani, che altre settanta ne aveano allestite.

Non vi fu, a vero dire, tempo più pericoloso di quello per Roberto. Avea da pugnare con molti nimici forti, e valenti. Arrigo era grandissimo guerriero, al pari valoroso Federigo, e le Genti, che menavano, erano Tedeschi, Siciliani, e Genovesi, Uomini senza paura: oltre della gran turba di altri Italiani, animati dallo spirito del partito, e dalla speranza della preda. Roberto però senza perdersi d'animo, si andava rinforzando alla meglio. I Guelfi credendo, ch'egli fosse il loro maggiore sostegno, si strinsero vieppiù con esso lui. I Fiorentini gli diedero la signoria di lor Città per sei anni, ed egli vi spedì per suo Vicario Giacomo Cantelmo Provenzale (1). Fecero lo stesso i Parmegiani, e Roberto vi creò per Capitano, non solamente per colà, ma per tutta parte Guelfa in Lombardia, Ghiberto da Correggio; a cui i sud-
detti

(1) Vill. lib. 9. cap. 55. Summ. lib. 3. fog. 379.

detti Parmegiani, assegnarono per salario due mila lire l'Anno (1). I Bolognesi, ch'erano molto potenti, gli mandarono ad offerire soccorsi per Messer Pietro de' Pietesi, che 'l Re subito creò Cavaliere (2). Oltre i soccorsi degli Alleati, chiese Roberto da tutte le Terre del Regno, e da' Baroni, sussidj straordinarj; e tra quelli, che più si segnalarono nel soccorrerlo, il primo si fu Tommaso Marzano Conte di Squillace, che pignorò i suoi feudi per dodicimila once d'oro, e tutte le spese in serviggio di lui; del che Roberto preso da gratitudine, lo creò nel dì 7. di Aprile Grande Ammiraglio del Regno (3). Da tali, e sì fatti apparecchi si conosce quanto vana fosse stata la dicerìa, che Roberto, vedendo di non potersi sostenere, pensasse di non aspettare l'Imperatore, e fuggirsene per mare in Provenza (4); mentr'egli era bastantemente provveduto di coraggio, e di

(1) Ann. di Parma pres. Murat. rer. Ital. t.16.
(2) Cron. di Bologna press. Murat. tom. 18.
(3) Ciarl. fog. 386.
(4) Murat. an. 1313.

e di forze da non cadere a sì vilissimo partito. Ed in fatti si vide poi con quante armi assaltò la Sicilia, avendo solamente in mare centotrenta galere ben corredate.

Il giorno 5. di Agosto si mosse Arrigo da Pisa con fortissimo Esercito, risoluto di abbattere Re Roberto; ma si portò seco una febbre molestissima, non ostante la quale volle muoversi, per essere con Federigo al giorno stabilito. Col camminare la febbre se gli avanzò, e dovette per riposo far alto al Borgo di Buonconvento; ma sempre più peggiorando, finalmente a 24. di Agosto cristianamente morì. Corse favolosa voce, che stato fosse avvelenato nell' Eucaristia dal suo Confessore, Frate dell' Ordine de' Predicatori: ma venne da tutti gli sensati Autori smentita, e dallo stesso suo figlio Giovanni Re di Boemia, con uno solennissimo attestato (1): però chi di tal fatto voglia saperne dippiù legga il Giannone, che a lun-

(1) Balut. Miscell. tom. 1. fog. 326.

lungo ne parla (1). Fu quell'Augusto, Principe grande per le tante virtù, che l'adornavano, e lodato dagli stessi suoi nimici : ma il più bello Elogio glielo fece Dino Compagni (2) , con queste poche parole: la sua vita (disse egli) non era in suonare, nè in uccellare, nè in solazzi; ma in continui consigli, affettando i Vicarj per le Terre, e pacificando i discordanti.

Se Roberto avesse scrupolo di rallegrarsi della morte di Arrigo, ciascuno se 'l può immaginare: poichè dalla medesima si vide egli risuscitato a vita, e con quel solo accidente finire tutt'i suoi affanni. Tosto adunque rialzò il capo, e incominciò a minacciare i suoi nimici. Sbalorditi restarono i Ghibellini, e dissipato l'Esercito. Parea, che tutto quel partito vertigine lo portasse, non sapendo tutti in qual parte del Mondo si fossero. Giunse in quella confusione Federigo colla sua flotta, ed afflittissimo per

(1) Lib. 22. cap. 1.
(2) Cronic. lib.3. pref. del Murat. tom. 12. rer. ital.

per la perdita di sì grande amico, e per la paura del tanto rimasto nimico, ricusò la signoria de' Pisani; e si ritirò in Sicilia per fortificarsi, credendo fermamente, che tosto sarebbe stato attaccato dallo stizzito Roberto. Or questi liberato da Arrigo, stese sua potenza per tutta Italia, e spedito avendo il mentovato Tommaso Marzano Conte di Squillace in Lombardia; per mezzo del medesimo fece trattato co' Guelfi fuorasciti di Milano, ricevendo da essi, per quanto ne poteano, il dominio di quella Città. Radunò colà il Marzano potente Esercito di Guelfi, e di Regie milizie, e si avanzò nel Milanese; e dopo di aver battuta l'Armata di Matteo Visconte, giunse a vista di quella gran Città, sperandovi sollevazione: ma fallita tale speranza, ed altra non essendovene, retrocedette con grave danno di sua Gente, a Pavia. I Pavesi irati per lo loro dispendio, e per la perdita delle Milizie, lo discacciarono vergognosamente, dicendo, che aveasi fatto corrompere da Matteo Visconte.

te. Guerreggiava allo ſteſſo tempo in Piemonte Ugo del Balzo Mareſciallo del Re, contra il Vicario dell'Imperio, e del Marcheſe di Monferrato; e nel territorio d'Aſti vinſe i medeſimi, con ſanguinoſa battaglia (1). Sicchè per Italia tutta ſparſe erano le armi del Re, ed egli s'eſtolleva al di ſopra di ogni Potentato. Ottenne dippiù dal Papa il dominio di Ferrara, col peſo di picciol Cenſo; onde deſtinandovi i ſuoi Miniſtri da Padrone, ſcriſſe al Comune di Padova, che l'aveſſero ajutati, e favoriti; come gli promiſero riverentemente i Padovani (2). Ma negli Annali Eſtenſi ſta ſcritto, che'l Papa donaſſe Ferrara alla Regina Sancia.

Era ſerva di Roberto la Corte di Roma, perchè dopo la morte dell'Imperatore, modo non l'era rimaſto da contraſtare i di lui voleri. Fu obbligata perciò a convocare un Concilio a Vienna del Delfinato, nel quale Pa-

pa

(1) Murat. ann. 1313.
(2) Lunig. tom. 4. fog. 470., e 471.

pa Clemente dopo d' aver dichiarata nulla la Sentenza di Arrigo contra Roberto, come in fatti l'era, arditamente disse, che avendo i Pontefici trasferito l'Imperio Romano da' Greci a' Tedeschi, e gli Elettori conoscendo dalla Chiesa il gius di elegere l' Imperatore, esser questi perciò Uomo ligio della medesima; e quindi vacante l'Imperio succedervi il Papa (1); e su di tali assurdi ne formò una Costituzione Pontificia, appellata la Clementina *Pastoralem*. L'esorbitanza di quelle proposizioni nauseò ogni Uomo di buon senso, e giustamente se n'irritarono i Tedeschi; ma ben tosto se ne vide l'effetto, colla creazione di Roberto per Vicario Imperiale in tutta Italia nell'Anno seguente.

Tempo era allora di guerra, e vale a dire di ogni sconcerto, perciò piene si vedeano Napoli, e le Provincie di Uomini rei, che commetteano continuati ec-

(1) Ann. di Mil. fog. 694. pref. Murat. rer. ital. tom. 19.

eccessi. Quindi il saggio Roberto, occorrendovi con provvidenza straordinaria, fece una Legge indirizzata a Giovanni d'Aja Reggente della Corte del Vicario, che incominciava *Si cum sceleratis*, colla quale gli ordinò di procedere contra de' rei di gravi delitti, e di tormentargli col solo processo informativo. E poichè tale facoltà ce la diede temporalmente, fu quella Legge chiamata da' Forensi, Lettera arbitraria. Altra Legge fece sullo stesso proposito, che principiava *Juris Censuram*; e diede colla medesima anche a' Giustizieri temporalmente la facoltà di procedere ne' delitti enormi per inquisizione, e per fama; onde perciò fu similmente detta, Lettera arbitraria. Con un altro Capitolo, che incomincia *Cura nobis specialis*, diretto a particolar Ciustiziero ordinò, che si perseguitassero con inquisizione d'offizio i delinquenti, e che a lui se ne mandasse nota de' medesimi: e tal Capitolo anche Lettera arbitraria fu chiamata. Col Capitolo *Pridem per diver-*

sas,

fas, replicò l'ordine, che i Giudici procedessero per inquisizione ne' delitti meritevoli della pena del sangue. Coll'altro *Provisio juris sanctio*, diede la facoltà a' Giustizieri di procedere contra de' rei in tutt' i giorni; ma rivocabilmente ad arbitrio, onde pure Lettera arbitraria fu appellata. E finalmente col Capitolo *Diu tam*, ordinò a' Giustizieri di perseguitare i malviventi nelle vicine Provincie per 15. miglia. Ed ecco come i mali dello Stato, sapea Roberto con diverse maniere medicare.

Era vacato il Rettorato della Chiesa di San Martino di Ocra nella Diocesi dell'Aquila di padronato Regio, e Roberto fece presentare al Vescovo il Rettore: ma non così fece per la Rettorìa della Chiesa di S. Pietro di Loreto, nella Diocesi di Penne; imperciocchè egli elesse il Rettore, e poi ordinò al Giustiziero d'Abruzzo di ponerlo nel corporale possesso (1): evidente segno

 o di

(1) Chiocc. MSS. tom. 6. p. 2. fog. 99. e 105.

o di ripugnanza del ſuddetto Veſcovo, o che il Padronato foſſe di libera, ed aſſoluta collazione Regia; ſimile per avventura a quello dell'Arcipretura di Altamura, e di altri, che vi ſono nel Regno.

AN-

ANNO MCCCXIV.

Liberato Roberto da nimico grande, e pericoloso, ad altro non pensava, che a prender sua fortuna favorevole; abbattere i nimici, avanzare sua Signorìa in tutta Italia, e chiuder le di lei porte in faccia a' Tedeschi. Il maggiore suo impegno però l' aveva con Federigo, con cui volea essere a guerra finita. Quindi temendo, che intanto il valoroso Amedeo V. Conte di Savoja, nol disturbasse con attaccarlo ne' suoi Stati del Piemonte, e di Lombardia, fece lega a 13. del Febbrajo con Giovanni Delfino di Vienna suo parente, con varj patti, e da durare per sei Anni (1). Provveduto al bisognevole in quelle parti, fece tosto sentire la strepitosa nuova d'essere stato nel Marzo creato dal Papa Vicario dell' Imperio in Italia, per lo qual fine nell' Anno pre-

(1) Luig. tom. 4. fog. 470. e 471.

precedente si erano fatte le sopradette dichiarazioni, di dipendenze dell'Imperio alla Chiesa; ed eletto anche Senatore di Roma, passi tutti, che dimostravano chiaramente, ch'egli incaminar si volea al Regno Italico; ma morì nel seguente Mese Papa Clemente, con cattiva fama di se, e perdette così Roberto il suo fantoccino.

Era accaduta in Toscana una grandissima metamorfosi. I Pisani, che più di ogni altra gente Ghibellina, s'erano attaccati alla fortuna d'Arrigo; dopo la morte del medesimo non vedendo altro scampo per loro, che le armi, fecero sforzi incredibili per provvederfene; ed elessero per loro Signore, e Capitano il coraggioso, ed accorto Uguccione della Faggivola, allora Podestà di Genova. Roberto, che pensava alla Sicilia, non desiderava di brigarsi molto in Toscana; onde mandò a Pisa Frate Giovanni Cinquino dell'Ordine de' Predicatori, e Niccolò Tangucci de' Gualardi, che tenea prigioniero, per trattar la pace: ed i Pisani spedirono

no a lui Ser Jacopo Cavalcanti. E quindi avvenne, che nel Febbrajo senza saputa di Uguccione si fece la pace, e si pubblicò in Napoli. Tra i patti vi fu, che i Pisani per la guerra di Sicilia l'avrebbero prestate per tre mesi tre galere armate, e gli avrebbero dati quaranta mila fiorini d'oro (1). Io non so, come l'Autor moderno dell' opera intitolata *Rivoluzioni d' Italia*, abbia scritto, che i Pisani offerirono il dominio della loro Città a Roberto, e che egli lo ricusasse; può stare per avventura, che fosse quella una profferta di particolari Cittadini, che a nulla poi si riducesse. Ma quella pace durò fino al Marzo, mentre dispiacendo forte ad Uguccione, ed a Ghibellini Pisani, un dì levarono a romore la Città; e dopo di avere decapitati Banduccio, e Piero Buon-Conte, Priori degli Anziani, ch'erano per la pace, ripigliarono l'armi. Uguccione per un trattato, ch'ebbe co' Ghibellini di Luc-
ca

(2) Cron. Pis. fog. 988. pref. Murat. rer. Ital. tom. 18.

ca entrò in quella Città, e se ne impadronì, discacciandone il Vicario di Roberto: fatto questo gran colpo uscì in campagna contra de' Fiorentini, e de' Pisani. Tale inaspettata rivoluzione turbò grandemente essi Fiorentini, onde ricorsero a Roberto per ajuto; il quale allora si ritrovava con grandi forze, apparecchiato per passare in Sicilia. Quindi spedì in Toscana Pietro suo ultimo Fratello Conte di Gravina, appellato per sopranome Tempesta, con trecento Uomini d'armi, e con accompagnamento di molti assennati Baroni. Questo Principe si portò così bene, che si credette, che i Fiorentini l'avrebbero eletto per lor Signore, se la morte non l'avesse anzi tempo prevenuto. Fattasi da Roberto cotale spedizione, mosse finalmente le sue armi nel mese di Agosto contra la Sicilia; e s'imbarcò egli stesso con due suoi Fratelli, Filippo, e Giovanni, su di cento venti Galere ben armate: essendo stato un errore di quei, che dissero, che vi andò anche Raimondo Berengario, mentre già

an-

anni addietro era morto quel Principe. Nel Diario del Duca di Monteleone (1), e nella Storia di Niccolò Speciale (2), che ſeguitò il Fazzella (3), ſi ritrova ſcritto, che Roberto prima d'imbarcarſi, conſultò Spirito infernale, circa l'evento di quella guerra; ed avendo avuto in riſpoſta, che avrebbe preſa Sicilia, ſi avvide poi dell' illuſivo inganno, quando sbarcato in quel Regno, una Donna chiamata Sicilia venne alla prima preſa dalla ſua Gente. Fu coteſta una pretta baja da vecchiarella, giacchè ſe poteſſi io crederla per coſa vera, non l'averei più in concetto di ſavio Principe. Due mila Cavalli, ed immenſo Eſercito di Fanti, conduſſe il Re su di moltiſſime navi da carico: e giunto in Sicilia, preſe Caſtellamare di Palermo, e cinſe d'aſſedio Trapani; perciocchè con ingannevole trattato gli fu fatto credere, che quella Piazza gli aprirebbe le porte; ma dopo ritro-

(1) Pref. del Murat. rer. Ital. tom. 21.
(2) Pref. del Burm. tom. 5.
(3) Lib. 9. cap. 3.

trovandosene deluso, convenne di ponervi l'assedio. Si disse, e forse fu vero il detto, che l'astuto Federigo ne tessè l'inganno, per fermarlo sotto di quella Fortezza. Rotti adunque per questa guerra gli antichi trattati della pace, tosto riassunse Federigo il titolo di Re di Sicilia, lasciando quello di Trinacria; e con suo Editto lo pubblicò. Io non so, perchè il Costanzo scrivesse, che Federigo fosse stato assaltato alla sprovvista, per essersi disarmato; mentre avrebbe dovuto essere uno stupido, disarmandosi nel tempo della certa invasione (1). Battea fortemente la piazza Roberto, e fortemente i Trapanesi si difendevano, quando accadde nel Campo un fatto memorabile. Eravi tra' soldati di Roberto un valoroso Uomo chiamato Galeazzo, che sfidando a duello più d'un Siciliano, all'istesso tempo gli vincea: ma un dì perseguitando i nimici fin presso alle mura, fu arroncigliato, e tirato su, indi tagliato a pezzi, e dato a mangia-

(1) Lib. 5. fog. 141.

giare a' cani ; e con questa rabbia si combatteva . Il clima caldissimo della Sicilia, e gl'incomodi della guerra ammorbarono finalmente l'Esercito di male epidemico. Federigo corseggiava da per tutto per impedire i viveri: e vedendo scemate le forze de' nimici , si accostò alla fine contro ad essi colla sua Armata . Per la qual cosa si restrinse Roberto , e riconcentrò le sue forze , facendo con ponti una comunicazione tra l'Armata di terra, e quella di mare : ma un vento australe, che spinse la Flotta Siciliana furiosamenta nel lido di Palermo, fece allo stesso tempo gravissimi danni in quella di Roberto , che vi perdè da trenta Galere, e molta Gente anche illustre (1) . Quindi si ritrovò in grandissime angustie, e fu costretto da dura necessità a domandar tregua; la quale fu fatta per quattordeci mesi , e pubblicata da Federigo con suo Editto nel Monte di S. Giuliano (2) . Or mentre che stava Roberto

(1) Fazzel. lib. 9. cap. 3. Costanz. lib. 5.
(2) Cron. Sicil. pref. del Burm. tom. 5. cap. 80.

to all'assedio di Trapani, gli giunsero le querele della Reggenza di Barcellona, perchè i suoi legni corsari avean predata una Cocca mercantile Majorchina. Roberto rispose con elegante Lettera latina, che quel legno mercantava co' suoi nimici, e dava ad essi ajuto; onde secondo il diritto pubblico era di giusta presa: e che dippiù tutti i beni de' Siciliani, come di ribelli, doveansi applicare al suo Fisco; ma che egli però riguardando la sua amicizia col Re d'Aragona, ne avea ordinata la restituzione; e alla Curia Ducale presso di se assistente, di far giustizia al Padrone. Scrisse anche Federigo ai Barcellonesi, confessò la letteratura di Roberto, e si sforzò dimostrare, ch' egli avea prima rotta la pace: ma da queste due Lettere, si rileva molto bene la differenza delle ragioni de' due partiti; e la maggior dottrina degli Uomini della Cancellaria di Roberto (1).

Fatta la tregua si ritirò il Re in Na-

(1) Cron. Sicil. pref. del Burman.

Napoli coll'Armata mezza rovinata, e senza nessuno prò di tanta spesa; e quì gli giunse la notizia, che gli fuorasciti Ghibellini di Ferrara, coll'ajuto de' Mantuani aveano tentato di togliergli il dominio di quella Città: ma che scopertosi il tentativo, il suo Vicario avea fatta aspra vendetta contra de' nimici. Romore anche vi fu in Romagna. Faenza, e Imola si mossero a ribellione contra del Vicario Ghiberto da Santiglia. Forlì s'ebbe a perdere, per l'invasione fattavi dalli Signori da Polenta. Ma all'incontro di questi fatti, per poco mancò, che le Genti del Re non s'impadronissero di Cesena. Sicchè tutta Italia era in sconvolgimento, poichè peggio andavan le cose tra le Città di Lombardia.

Vacava la Rettorìa della Chiesa di S. Maria di Alimunno in Salerno: Roberto la conferì a Bartolomeo di Capua, nipote del Granprotonotario. Providde ancora di Rettori la Chiesa di Santa Maria di Moscufo nella Diocesi di Pennè; e la Cappella de' SS. Nicola, ed An-

Andrea di Città S. Angelo : tutte di Regio Padronato (1).

Era cresciuta grandemente nel Regno agli Ecclesiastici la borea, e stendeano da per tutto le mani, commettendo non pochi eccessi, ed oppressioni; volle perciò provvederci Roberto, e fece la famosa Legge ad *Regale Fastigium*. Colla medesima ordinò a' Giustizieri di conoscere, procedere, e provvedere circa le oppressioni, che faceano essi Ecclesiastici: ma che le pruove però non le ricevessero in forma di Giudizio ordinario, bensì per citazione edittale; acciocchè i medesimi comparissero volontariamente. Con tale Legge allo stesso tempo, che si asserì di non stendersi comunemente la Regal Giurisdizione su degli Ecclesiastici, si soggiunsero queste parole: *Quodque in eodem Regno Siciliæ generali, & eminenti praecipua potestate fungentes omnium ibi degentium sumus Domini Personarum*: In somma si dimostrava attaccamento, e sog-

(1) Chiocc. MSS. tom. 6. par. 2. fog. 159. 203. 367.

e ſuggezione agli Eccleſiaſtici ; ſi dichiarava la Suprema Poteſtà del Principe , e ſi operava su di loro co' fatti. Bartolomeo di Capua ch' era un grandiſſimo volpone, e che formò tale Legge, l'intitolò non Legge, ma Lettera Regia, per addolcire così l'amaror della pillola agli ſuddetti Eccleſiaſti; ma eſſi però gridarono contra, non riſparmiando cenſure, e maldicenze (1).

Da queſta Legge trè altre ne derivarono sù di caſi particolari, che formarono tre Titoli forenſi, appellati Conſervatoriali cioè, *pro Laico contra Clericum; pro Clerico contra Clericum: & de ſpoliatis pro Laico contra Clericum*. La prima incomincia *Charitatis affectus*, diretta al Giuſtiziero degli Abruzzi, fu ſpedita a ricorſo del Conte di Celano, che veniva inquietato nel ſuo feudo da Sudditi dell' Abate di S. Maria della Vittoria, ardimentoſi pel privilegio Clericale del medeſimo; e ordinò Roberto, che il Giuſtiziero rintuzzato aveſſe colla forza ogni violenza. La ſecon-

(1) Luca di Pen. nell'addiz. al Cap. ad reg. faſtig.

da principia *Finis præcepti Charitas* indirizzata a' Giuſtizieri di Calabria, a i quali comandò di reprimere le violenze, che colà accadevano tra un Canonico di Coſenza, ed alcuni Cherici di Martorano, pel poſſeſſo di un territorio beneficiale. La terza incomincia: *omnis prædatio*, e fu diretta alla Corte del Vicario, acciò aveſſe reintegrato nel poſſeſſo d' un territorio Perrotto Scala, e mantenutovelo, perchè n'era ſtato privato dal Vicario dell' Arciveſcovo di Capua. Oltre di tali Lettere, che impreſſe ne' Capitoli ſi veggono in forma di Leggi, moltiſſime altre di tempo in tempo ne ſpedì Roberto, a Carlo Duca di Calabria ſuo figlio sù degli ſteſſi propoſiti, e quante volte d'uopo ne fu (1). E così il ſaggio Principe andava reſtituendo la Regia Dignità, e Giurisdizione nel ſuo primiero diritto, tanto accagionato nel precedente tempo; e particolarmente coll' Inveſtitura di Clemente IV. al Rè ſuo Avolo, nella quale fu ſtabilito, che gli

(1) Giann. lib. 22. cap. 4.

gli Ecclesiastici nè per cause Civili, nè per cause Criminali, a riserba delle Civili feudali, potessero essere unquemai convenuti innanzi a Giudice laico; e giovandosi del favor del tempo, dolcemente le cose del Reame rassettava. A tali cose di sopraffina politica, non pose mente il Giannone (1), ma toccandone solamente la corteccia, credette Roberto pien di riserbe, di cautele, e di rispetti, per l'Ecclesiastica immunità.

(1) Lib. 22. cap. 8.

ANNO MCCCXV.

FRa le Genti di alcuni Quartieri di Napoli, chiamati Ottine, nacque in quell'Anno graviſſima conteſa, per l'elezione del Giudice annale, che in ogni Quartiere, allora ſi elegeva per decidere le liti minori. Roberto commiſe alla G. Corte, e alla Corte del Capitano della Città (1) la giudicatura di tal conteſa; ed ecco come per le gravi cauſe, ſoleanſi fin d'allora far giuntare i Tribunali. Col tempo finirono queſti Giudici annali delle Ottine, ed in lor vece ſurſe il Tribunale della Bagliva.

Le forze de' Ghibellini di Toſcana ſempre più creſcevano, per la virtù di Uguccione; quindi i Fiorentini chiamarono in loro ajuto Filippo Principe di Taranto, che da poco era ritornato da paeſi Greci, ove guerreggiava. Roberto ſe l'ebbe a male, come quello, che

(1) Tutin. orig. de Seg. f. 213.

che conoſceva in Filippo più ardire, che ſenno: ma come la condotta era di eſſi Fiorentini, gli laſciò nel loro arbitrio. Giunſe il Principe a Firenze a 4. di Luglio con Carlo ſuo figliuolo, e con cinquecento Cavalli. Ritrovavaſi in quel tempo Uguccione all' aſſedio del Caſtello di Montecatini; il quale volendo ſoccorrere i Fiorentini, poſero in marcia il numeroſo loro Eſercito verſo di quella volta, ſotto il comando de' tre Principi Napolitani, Filippo, Pietro, e Carlo. Uguccione guerriero eſperto, toſto levò l' aſſedio e ſi poſtò vantagioſamente. Cadde in que' giorni infermo di febbre quartana il Principe Filippo, e ſebbene perciò mancaſſe uno de' principali Condottieri, pur vollero i Fiorentini per borea aſſalire Uguccione, contra il parere de' vecchi Capitani. onde il dì 29. di Agoſto ſi venne a quella memorabile battaglia, nella quale reſtò ſconfitto l' Eſercito Fiorentino con grandiſſima perdita; e vi morirono i due Principi Regali Pietro, e Carlo, non ritrovandoſi il

si il cadavere del primo, sepolto forse in un Pantano (1). Il Segretario Fiorentino dà l'onore di questa vittoria a Castruccio, che lo credette Condottiero dell'Esercito di Uguccione, mentrechè questi ritrovavasi ammalato: ma prese egli error d'istoria (2), e par che volendo scrivere la vita del valente Castruccio, trascurasse di proposito d'instruirsi prima de'fatti di quel tempo; cotanto ei gl'ignorò, stravolse, e slogò. Diedero i Pisani onorata sepoltura al corpo del giovanetto Carlo nel loro Duomo: e poi lo concedettero a Roberto, che lo fece trasportare in Napoli (3). Molti Cavalieri in quella giornata rimasero prigionieri, e morti: fra' quali conviene, che si rammemori pel merito del celebre Andrea d'Isernia, Roberto suo primogenito, che vi restò prigioniero, e indi sene morì per le ferite; il quale conduceva nell'Esercito 15. Cavalli

(1) Gio: Vill. lib. 9. cap. 6. Costan. lib. 5.
(2) Vita di Castruc.
(3) Cron. Senese pref. del Murat. tom. 18. fog. 56.

valli ben forniti; onde Andrea ſupplicò il Re di farceli ricuperare, unitamente col ſoldo di quindici giorni, per benefizio de' Nipoti: e il Re ordinò al Comune di Firenze, che tutto gli aveſſe pagato(1): ſegno evidente, che niuna ſpeſa egli vi facea in quella guerra. Grandiſſimo cordoglio inteſe Roberto per tale diſſavventura, e particolarmente per la morte del Fratello, e del Nipote; imperciocchè ei amava teneramente i ſuoi; onde la bile, e l'odio contra de' Ghibellini grandemente ſe gli avanzò; ed a propoſito fu la riſpoſta, che diede a Matteo Viſconte, primo Caporale de' Ghibellini, il Guelfo Conte Filippone ſuo prigioniero, quando per dargli affanno, gli fece ſapere cotal vittoria del Ghibelliniſmo; imperciocchè riſpoſe il Conte, che piacevali più toſto la notizia, mentre d'allora in poi il Re Roberto, che appena avea voluto eſſer prima per i Guelfi un mallevadore di carta,

 ſa-

(1) Regiſt. del 1309. Ciarl. fog. 378.

sarebbe divenuto nel lor partito debitor principale (1).

I Fiorentini mostrando coraggio in quella disgrazia, subito si rafforzarono, e chiesero a Roberto un Capitano; il quale vi mandò il valoroso Raimondo del Balzo suo cognato, Conte di Montescagliofo, e di Andria, appellato il Conte Novello. Giunto il medesimo colà tenne in freno Uguccione, e pose alquanto in assetto gli affari di quella guerra (2). Disgrazia avvenne anche in Lombardia alle armi del Rè. Matteo Visconte Signor di Milano, appellato il Magno, per le gran cose, ch' egli facea, incominciò la nuova fabbrica di un Castello, la dove la Scrivia mette capo nel Pò, e lo chiamò Ghibellino: acciò valuto fosse per frontiera contra de'Pavesi. A que'Guelfi non piacque cotal lavoro, onde fecero Esercito, e sotto la condotta di Ugo del Bal-

(1) Morig. lib.2. cap.20. pref. del Murat. Script. rer. ital. tom. 15.
(2) Vill. lib. 9. cap. 72.

Balzo, Vicario del Re nel Piemonte, unitamente colle milizie Provenzali, attaccarono le Genti del Visconte; ma furono sconfitti, e per maggior sciagura s'impadronì il Visconte di Pavia istessa. Roverscio soffrirono gl' interessi di Roberto pure in Romagna. Forlì cadde in mano de' Ghibellini, e ne fu discacciao il Vicario di lui; sicchè in quell'Anno patì molto il partito del Re, e i Ghibellini rialzarono il capo in tutta Italia.

Più Capitoli, o sian Leggi si possono riferire a quell'Anno, fatte da Roberto. Col Capitolo, che incomincia *Importuna petentis instantia*, rivocò la perpetuità de' Giudici delle Cause civili, e de' contratti; e nuovamente concedette alle Città del Regno la facoltà di eleggerli annualmente. Col Capitolo *Quia nulla*, accordò la facoltà agli Ecclesiastici, alle Vedove, a' Pupilli, e ad altre Persone miserabili di tirare gli Attori sul principio delle liti, innanzi a' Giustizieri delle loro Provincie. Col Capitolo *Nolumus* dichiarò, che 'l Feuda-

datario chiamato al militar ſerviggio, o a preſtar l'adoa, che è un prezzo del medeſimo, ſe diveniſſe contumace, doveſſe egli pagare il quadruplo; ma ſenza perdere il Feudo, ſiccome prima eran di opinione i Leggiſti. Col Capitolo *Statuimus* ordinò, che neſſuno Offiziale partiſſe dalla ſua reſidenza, ſenza Regale licenza. E col Capitolo *Scire volumus*, ſtabilì, che i Baglivi, e i Giudici locali, finito l'Anno non deponeſſero i loro offizj; ma aſpettaſſero prima i Succeſſori.

Provedette in quell'Anno Roberto di Rettori la Chieſa di S. Maria di Città S. Angelo, la Chieſa di S. Cipriano di Carapella, la Chieſa di S. Cataldo di Forca Nocella, e la Chieſa di S. Gregorio de Arenis (1): tutte di Regio Padronato.

* *
*

(1) Chiocch. tom. 6. p. 2. fog. 26. 31. 50., e 210.

ANNO MCCCXVI.

INcominciava a dispiacere a' Fiorentini la Signorìa di Roberto, e solo la paura di Uguccione gli tratteneva a far novità (1): ad ogni modo però vollero creare per Bargello, ch'era un Supremo Magistrato, Ser Lando dal Gobio, Uomo crudele, e sanguinario; onde il Conte Novello, Vicario di Roberto rimase colà in sulle secche: ma poco dopo parendo loro di star più male sotto del Gobio, richiesero Roberto, che creato vi avesse per suo Vicario il Conte Guido da Battifolle, Personaggio assai stimato in quelle parti; e Roberto così fece. Si divise adunque ivi il Governo, e conseguentemente più s'intrigò, e crebbe la contrarietà de' partiti. In tale stato di cose, che danni minacciava a' Fiorentini, giunse colà per buona ventura dalla Germania Margherita d'Austria, Sorella di Federi-

go

(1) Vill. *lib.* 9. *cap.* 74.

go Re de' Romani, deſtinata in moglie a Carlo Duca di Calabria; e per la via del Regno vi giunſero ancora l'Arcivescovo di Capua, e Giovanni fratello di Roberto, Diego della Ratta Camerlingo, e altri Cavalieri, che andavano all'incontro della ſuddetta Principeſſa. Or quei Signori adunque vedendo declinata l'autorità del Vicario, fecero eleggere altri Priori dal Comune, e ritornati a Napoli, informarono d'ogni coſa il Re: quindi Roberto volle, che aſſolutamente ſi toglieſſe la Signorìa del Bargello; e così fatto incominciò il Battifolle a governar bene Firenze, e a darvi luogo all'eſiliata concordia.

Era giunto Carlo Duca di Calabria all'età d'anni 18. pieno di ſenno, e di buon coſtume, per l'ottima educazione di Elzeario, o ſia Eliſario di Sabrano, di famiglia nobiliſſima Provenzale, parente della Regia; che fu figlio di Ermengano, Grangiuſtiziero del Regno, e Conte di Ariano; il quale Elzeario fu poi da Urbano V., e da Gregorio XI. per le di lui inſigni virtù, ca-

canonizato Santo. Or questo egregio Personaggio di cotanta purità dotato, che visse casto colla propria moglie, chiamato da Roberto dalla Provenza per Aio del suddetto Duca suo figlio, avendo ritrovato il medesimo un poco scorretto dai vizj della Corte, tosto lo ridusse colla dottrina, e coll'esempio alla virtù (1); con grandissima lode del Re, che seppe così bene provvedere nella parte principalissima della vita del figlio, e del Regno. Pensò adunque Roberto di ammogliarlo colla suddetta Caterina d'Austria, la quale avendo richiestà, ed ottenuta, sentendo, che già sen veniva da Germania, dopo di averle spedito fino in Toscana quei Signori, per farle corteggiò, volle crear Cavaliere il Duca, secondo l'antica usanza: e quindi il dì della Purificazione gli cinse il cingolo militare, nel qual giorno appunto l'avea egli ricevuto in Foggia dal Padre; e ne diede parte a tutto il Regno, per mezzo delli Giustizieri delle Provin-

(1) Ciarl. del Sannio fog. 379.

vincie (1). Giunse indi in Napoli la Principessa col sopraddetto accompagnamento, e fu sposata con grandissima festa. Era ella bellissima, e savia, e portò in dote quaranta mila marche d'argento: ogni marca valutata per quattro fiori d'oro, che Roberto assicurò sopra Sorrento, Castellammare di Stabia, Nocera, Eboli, ed Isernia, luoghi tutti allora demaniali (2): ma quella Principessa non fu niente felice, conciosiachè poco visse, e non lasciò alcun figlio.

Tosto, che spirò la tregua in Sicilia, Federigo riprese le armi, e s'impadronì nel mese di Marzo per assedio di Castellammare del golfo, unico luogo, che possedea colà Roberto: a tale avviso (3), spedì egli contra di Federigo, Tomaso Marzano con forte Armata: ma fattisi dal Marzano in quel Regno de' grandissimi devastamenti, e tagliati li bellissimi alberi di palma all'

(1) Tutin. fog. 153.
(2) Regist. dell'Ann. 1316. Ciarlant. fog. 383.
(3) Cron. Sicil. pref. Burman. tom. 5. fog. 64.

all'intorno di Palermo, sene ritornò nell' Autunno senza nessuna conquista (1).

Dopo fieri contrasti fu eletto Papa, Jacopo di Ossa da Caors, chiamato Giovanni XXII. Uomo, che da bassi natali avea saputo sempre ingrandirsi; e che sebbene per falsità era stato discacciato dalla Cancelleria di Roberto, siccome di sopra ho narrato, tutta volta però per mezzo di una serie d'intrighi giunse felicemente ad esser Papa. Gran Campione fu egli della temporalità de' Pontefici, e tosto diede mano ad ingrandirla colle Decretali, Riserbe di benefizj, e Regole di Cancelleria. Questa elezione di Giovanni non dispiacque a Roberto, sì perchè era un Francese, sì perchè subito andò a porre la sua residenza in Avignone, ove egli facilmente raggirava la Romana Curia.

Comandava Uguccione in Pisa con troppa borea, ed incominciava a puzzar da Tiranno; e i Pisani scordati degli obblighi, che gli aveano, come avviene facilmente nel Governo popolare,

(1) Vill. lib. 7. cap. 9.

lare, per la moltitudine de' pareri, e de' particolari interessi; presero opportunità di tempo, o lo discacciarono, e così fecero ben anche i Lucchesi. Questo fatto importò la pace, fra Roberto, ed essi loro, come dirò in appresso: ma dalla caduta di Uguccione surse un Tiranno più pericoloso, e si fu Castruccio degl' Interminelli, appellato Castracani, che da povero Uomo uscito da Lucca sua Patria, e ritornatoci coraggioso per le varie avventure accadutegli in Inghilterra, ed in Fiandra, quando meno sel pensava, dal Carcere, ove fu posto da Uguccione per gelosia, andò al Dominio di quella Città; e tanto col tempo s'ingrandì, che gran temenza diede a tutti, e particolarmente a Roberto (1). Tale era allora il destino d'Italia, condannata ad essere lacerata, ed oppressa, e di servire alla tirannia di tanti Signoretti, per aver voluta scuotere la giusta, e moderata soggezione dell'Imperio.

Ghiberto da Correggio posto in Parma

(1) Tigr. vita di Castruccio.

ma da Roberto, per governare quel Popolo, fatto poi grande, per via di astuzie cercò d'impadronirsi di Cremona: ma i Caporali Ghibellini di Lombardia furono più lesti di lui, e'l fecero cacciar da Parma. Venne perciò a Napoli ad implorar soccorso, e Roberto gli diede un forte corpo di Cavalleria, col quale ritornò a guerreggiare in Lombardia. Allo stesso tempo Ugo del Balzo, e Riccardo da Gambatesa, Capitani del Re nel Piemonte, s'impadronirono di varj luoghi della Provincia Alessandrina.

Da taluni Scrittori si pose in questo Anno la morte di Andrea d'Isernia, ingannati da ciocchè ne scrisse il Ciarlante (1), il quale suppose due Andrea, uno morto nel 1316. e l'altro a' tempi della Regina Giovanna, ucciso da quel Barone Tedesco: ma egli è un error solenne, mentre uno Andrea vi fu, che nel 1353. essendo Luogotenente della Regia Camera, fu morto dal suddetto Tedesco per contraria decisio-

M ne

(1) Del Sannio lib. 4. cap. 24.

ne di causa (1), il quale Andrea non ebbe veramente da Roberto quei favori, che meritava; perciocchè altro non lo fece, che suo Consigliere e Giudice delle cause de' Genovesi, mentre tutto il favore era di Bartolomeo di Capua, di cui emulo divenne l'Isernia; onde di esso Roberto si vendicò, imperciocchè nelle opere sue, mai con lode ne volle parlare (2).

Fece Legge Roberto, o sia Capitolo, che incomincia *Inter Belli discrimina*, divisa in tre Ordinazioni. Colla prima dispose, che nella lite non giovasse al Militare l'eccezione ostica, quando poco prima, o poco dopo chiamato all'Esercito, commettesse qualche violenza, o spoglio. Colla seconda, che i ladri soggiacessero alla pena del delitto, ed al rifacimento del danno. Colla terza, che dopo mossa la lite, non si potesse allegar sospetto il Giudice, se non che nell'evidenza de' fatti. Ordinò parimenti, che i Cherici vivendo che-

(1) Giann. lib. 22. cap. 7.
(2) Lipar. vit. Isern.

chericalmente, e non mischiandosi ne' negozj secolari, non fossero soggetti ai Giudici laici, salvo che ne' casi permessi dalla Legge canonica: e tale ordine costantemente più volte lo replicò egli, e Carlo suo figlio (1).

Eresse in quell'Anno Roberto una Cappella nella Città di Castellammare, chiamata Cappella del Porto (2), e così terminò il detto Anno, volgendo nella sua mente cose maggiori, come si conobbe da gran fatti, ch'egli dipoi operò.

M 2 AN-

(1) Chiocc. tom. X. p. 1. fog. 8. e seq.
(2) Lo stesso, tom. 6. p. 2. fog. 148.

ANNO MCCCXVII.

PEr mezzo di Beltrandò del Balzò prestò Roberto l'Omaggio in Avignone a Papa Giovanni; e quì dipoi lo confirmò (1). Nella celebre raccolta delle carte diplomatiche del Lunig ve n'è una, scritta allora dal Papa a Roberto ammonendolo, che si fosse corretto dai molti falli di governo, che commetteva (2); fu per avventura novella, inventata da sfacendati. Giovanni ammonire Roberto? non si conoscevano forsi eglino? e forsi Roberto non l'avrebbe posto in canzona? ma di più non era il Papa in Provenza, cioè a dire nel dominio del Re, di cui fu quasi obbedientissimo Suddito? favolosa adunque fu cotal carta, come non poche ve ne sono, in quella per altro sì famosa raccolta; vedendovisi anche roton-

(1) Lunig. tom. 4. fog. 474.
(2) d. tom. 4. fog. 474.

tondamente inserita, la donazione di Costantino a Papa Silvestro.

Con grande impegno si diede Roberto a trattar pace in Toscana, volendo, che i Caporali de' due partiti, cioè i Pisani, e i Fiorentini, deponessero le armi. Per indurci i Pisani, si praticò anche uno stratagemma: si diede agio a' medesimi di arrestare un Corriero con Lettere, che i Fiorentini fingevano di mandare in Francia, per invitare uno de' figli di quel Re con mille Cavalli alla loro condotta, magnificandosi i grandi sforzi, che facevano, e particolarmente di danaro(1). Fu fatta adunque la pace, e infra i patti della medesima, volle Roberto, che vi fosse posto, che i Pisani fabbricassero una Cappella, e un Ospedale per le anime de' morti alla battaglia di Montecatini (2): onde in Pisa si fabbricò la Chiesa, e lo Spedale della Pace, allato a S. Giorgio in Ponte; e dotati furono col prezzo delle spoglie del

(1) Vill. lib. 9. cap. 80.
(2) Vill. d. luogo.

Campo di Montecatini, e del facco di Lucca (1).

L' impegno di Roberto di aver voluta la pace in Tofcana, derivava dalle turbolenze nate in Genova, tra le principali famiglie, de'Grimaldi, e de' Flefchi, con quei di Auria, appellati poi Doria, e de'Spinoli (2). I primi eran Guelfi, e cacciarono di Città i fecondi; i quali coll'ajuto di Matteo Vifconte, incominciarono nel diftretto di Genova afpriffima guerra. Si vuole, che Roberto foffiaffe in quel fuoco (3), acciò i Guelfi per neceffità di ajuto, gli poneffero nelle mani il dominio di quella Città, e perciò non volle effer diftratto dalle cofe di Tofcana.

Teneva pronta Roberto una grande Armata per nuovamente invadere la Sicilia, onde la fpedì contra di quel Regno, fotto lo fteffo Tommafo Marzano Conte di Squillace, ficcome nel precedente

(1) Cron. Sanefe preffo del Murat. rer. ital. tom. 18. fog. 997.

(2) Giorgio Stella Ann. Gen. preffo del Murat. t. 17.

(3) Gio. Vill. fog. 9. cap. 85.

dente Anno. I Siciliani ricorsero al Papa per la pace, e fortemente v'intercederono il Re d'Aragona, ed Elisabetta Regina di Portogallo. Il Pontefice ne prese l'assunto, e spedì i suoi Nunzj, i quali unitamente con gli Ambasciadori de' suddetti Principi vennero a Napoli, e poi passarono in Sicilia. Incontrarono quei Legati in ciascuna delle parti insuperabili difficoltà, perciocchè in quello, che s'accordava l'una, discordava l'altra; e così vedendo la durezza dell'impresa, proposero ai due emoli Principi, che fossero andati ad Avignone. Si mostrò pronto Roberto, e o disse il vero, o il finse, spedì il diploma del Vicariato del Regno al Duca di Calabria suo figlio, per governarlo nel tempo della di lui assenza (1); ma fu consigliato però Federigo da' suoi a non andarci, per non aversi ad incontrare con Roberto; e quindi non si mossero poi altrimenti, e il tutto fu tratta-

(1) Chiocc. de Archiep. Neap. fog. 201. Lunig. tom. 5. fog. 475.

to per mezzo degli Ambasciadori (1). Intanto il Marzano pose a sangue, e a fuoco tutti i luoghi aperti della Sicilia, con immenso danno di quel Regno, e guastò le Tonnare vicino Palermo; onde Giovanni Villani allora vivente scrisse, che si vide nelle marine di Toscana insolito numero di Tonni. Avea spediti Federigo ad Avignone l'Arcivescovo di Palermo, e il Conte Ventimiglia; Niccolò Speciale rapporta (2) il discorso tenuto dal Conte al Papa circa i diritti della Casa d'Aragona, che 'l Pontefice non gli accordava d'essersi alla medesima trasfusi da' Svevi, per l'inimicizia di Federigo II. colla Chiesa: ma dopo varj maneggi, proposte, e risposte, non potendosi formar pace, fu conchiusa una tregua di tre anni, o pur di cinque, secondochè dubbiosamente fu scritto; e furono dati in deposito al Papa i luoghi, che Federigo teneva in Calabria (3). Ma poco do-

(1) Caruso p. 2. vol. 2. fog. 132. fino a 138.
(2) Presso del Burmann. tom. 5. cap. 13. e 14.
(3) Cron. Sicil. presso del Burmann. tom. 5. cap. 89.

dopo Roberto senza nessuno incommodo, si prese dalle mani del Papa tal deposito; e si risero ambedue di Federigo.

Il Villani, il Costanzo, e altri Scrittori censurarono quella condotta di Roberto; quasichè facendo continuare dal Marzano la guerra, avrebbe allora ricuperata la Sicilia, per la debolezza in cui si ritrovava Federigo; quando pel contrario avendo torto da colà il corso felice delle sue armi, per impiegarle in Genova, nessuno profitto finalmente ne ricevette. Ma il riprendere i consigli altrui dopo i fatti, non è critica da saggio. Roberto ne sapeva assai più di loro: avea bastante sperienza di Federigo per non entrare nella lusinga di poterlo sì facilmente soggiogare: premere più gli doveva di rendersi forte in Lombardia, giacchè i Visconti di Milano ogni dì s'avanzavano in grandissima potenza, com'anche i Signori della Scala, tutti Caporali Ghibellini; e quello che più importava, si era, che dopo decisa la sorte dell'Imperio fra i due contendenti, Federigo

rigo Duca d'Austria, e Lodovico Duca di Baviera, dovea supporsi, che il vincitore tosto sarebbe calato in Italia, a rinovellare la dura tragedia di Arrigo VII. Or questi erano i timori: maggiori poi le allettatrici speranze. Colla Signorìa di Genova, colà avrebbero fatto centro le vicine sue forze Provenzali, e quel del Regno per via di mare, i grandi influssi della Corte di Roma, e i Ghibellini di Lombardia, da piombarsi così da vicino adosso a' Visconti, e abbattergli; abbattuti li quali, altro ostacolo non gli rimaneva per il dominio d' Italia, ch'era il compimento di tutte le sue brame. Sicchè gli accidenti di Lombardia, erano più interessanti per Roberto, che quelli della Sicilia.

Si malmenavano assai i Ferraresi dalla Gente di Roberto, ch'era tutta Catalana. Dalle avanie che vi commettevano quei Sicarj sospettò il Muratori (1), che derivasse il proverbio della giustizia

(1) Ann. 1317.

zia Catalana; quindi i Ferrareſi ſoſpirando i loro legittimi Padroni, preſero finalmente le armi, diſcacciarono i Catalani, diſtruſſero quelle fortezze, e ſi poſero nuovamante ſotto i Principi Eſtenſi; non badando, che il Papa tuonava ſcomuniche. E così Roberto perdè quella magnifica Città, pel mal governo de' ſuoi.

Fece allora Roberto varj provvedimenti per il Regno. Ordinò al Giuſtiziero del Principato Citra, di non moleſtare le Concubine de' Preti, riſpetto alle pene pecuniarie, ſtabilite da ſuo Padre Carlo II. contra delle Concubine ſcomunicate, ma che ne laſciaſſe la cura a' Prelati (1). Quì conviene avvertirſi, che ſebene fin dal 1059. nel Concilio Romano, poi in quel di Melfi, e in altri ſeguenti Concilj, foſſe ſtato condannato l'abuſo delle Concubine a' Preti, in queſto Regno: pur ne rimaſe il vizio, e sì tenacemente radicato, che giun-

(1) Chioc. MS. tom. 10.

giunsero i Preti a pretendere per le loro Concubine l'esenzione dal Foro laico (1).

Fece Legge Roberto, o sia Capitolo, che incomincia *Novis morbis*, colla quale diede norma agli Offiziali di economia del Fisco, del come doveano registrare ne' libri le rendite Fiscali. Col Capitolo *Perpensa deliberatione*, proibì l'uscita della moneta dal Regno, senza cagion di commercio. E col Capitolo *Licet contra*, stabilì la stessa pena de' malfattori, contra i protettori de' medesimi; i quali se fossero Baroni, dovessero soffrire la perdita de' loro Feudi per cinque anni. Dichiarò con diploma, che il Monistero, e Chiesa, che avea edificati, chiamati si fossero del Corpo di Cristo, giacchè aveano vario nome, come di S. Chiara, e dell'Ostia Santa (2); ma di Santa Chiara poi furono appellati, per le Monache di tal Ordine postevi dalla Regina Sancia, co-

(1) Giann. ist. civ. lib. X. fog. 61.
(2) Chiocc. tom. 6. p. 1. fog. 66.

come di sopra ho detto. Elesse in quell' Anno i Rettori per la Chiesa di S. Gerusalemme di Pescara, per la Chiesa di S. Maria in Loreto di Abruzzo; e fece presentare al Vescovo di Nola quello della Chiesa di S. Maria di colà (1).

AN-

(1) Chiocc. tom. 6. p. 2. fog. 203. 213. e 217.

ANNO MCCCXVIII.

ANno fu questo tutto di militari azioni. Irato Federigo contra di Roberto, e del Papa, che con pretesto di deposito gli avean tolti dalle mani i luoghi, che possedeva in Calabria, ruppe la tregua, e riprese le armi. Con quaranta galere, corseggiò il littorale della Calabria, e prese, e distrusse Policastro (1). Intanto gli affari di Genova erano giunti all' ultimo sconvolgimento: i fuorasciti Ghibellini coll' ajuto de' Visconti, e di altri Lombardi del lor partito, avendo formato grosso Esercito, dopo varj sanguinosi incontri, cinsero finalmente per terra di assedio quella Città. I Guelfi così fortemente incalzati, spedirono a Roberto i loro Ambasciadori, chiedendo soccorso, ed offerendogli il dominio della suddetta Città. Roberto, che a questo passo appunto gli attendea, tosto spedì per mare in lor soccorso

(1) Fazz. lib 9. cap. 3.

corſo mille e dugento Cavalli; ed egli ſteſſo poco dopo, laſciato il Duca ſuo figlio Vicario nel Regno, colla Regina Sancia, e con i due fratelli, Filippo, e Giovanni, e con numero grande di Baroni, s'imbarcò su di belliſſima flotta con molta milizia, e colà nel meſe di Luglio felicemente approdò. Preſe alloggio nel Moniſtero de' PP. Predicatori, e piantovvi il Quartier Reale. Subito i Capitani della Città gli rinunziarono il comando delle armi, ed i Sindaci l'eleſſero per Signore del Popolo, unitamente col Papa per diece anni; colla condizione, che morendo il Papa tutto reſtaſſe a lui, o pure, per ſua morte, al Duca di Calabria (1). In ſomma il Papa altro non faceva in quell' affare, che il fantoccio. L'arrivo di Roberto in Genova, ſiccome fece in ſul principio allargare l'aſſedio, così allarmò per tutta Italia i Ghibellini; che diſcoprirono più chiaramente le ſue mire: quindi ſi fece forte lega tra i Viſcon-

(1) Giorg. Stella Ann. Genov. pref. del Murat. rer. Ital. tom. 17.

ſconti, Re Federigo, il Marcheſe di Monferrato, Caſtruccio Signor di Lucca, e vi entrò anche l'Imperator di Coſtantinopoli, e ſecretamente i Piſani (1). E fattoſi poſſente Eſercito ſotto la condotta di Marco Viſconte nuovamente andarono a quell'aſſedio con grandiſſimi sforzi. Duri, e ſanguinoſi incontri cotidianamente vi furono, e famoſo fu quell'aſſedio per tutta Europa: ma il fatto più memorabile fu quello, che accadde nell'aſſalto, che diede Roberto perſonalmente ad una fortificazione eſteriore, dirimpetto alla Porta di S. Agneſe occupata da'Ghibellini, della quale ſe ne impadronì: ma poichè i medeſimi l'aveano prima minata tutta fino alle mura della Città, e puntellata, tirarono i puntelli, e diroccarono l'edificio, reſtandovi così ſeppelliti più di trecento valoroſi Soldati, con grandiſſimo pericolo dello ſteſſo Re (2). In tale confuſione fecero impeto i Ghibellini per entrare in Città: ma Roberto

(1) Vill. Iſtor. lib. 9. cap. 72.
(2) Detto Stell. Annal. Gen.

berto gli affrontò colla ſpada alla mano; e dopo gran ſangue, ben ſervito da' ſuoi Baroni, e dalle Milizie gli riſpinſe, e rifece le diroccate mura. Grande onore di valor militare, giuſtamente ſi acquiſtò egli in quella pericoloſiſſima occaſione: e quanto più crebbe il timore a Ghibellini per lui, e per le ſue ſoldateſche Napolitane, tanto maggiormente riforzarono il loro Eſercito per diſcacciarlo da colà. Stando così aſſediato il Re, e grandemente inaſprito dalla temerità di Marco Viſconte, che avea oſato di provocarlo a duello, chiamò da per tutto ſoccorſi. Il Duca di Calabria gli ſpedì per mare ottocento lance, e cinque mila Fanti (1): i Guelfi di Toſcana, e di Romagna altra Milizia gli mandarono, che preſe imbarco a Talamone. Il Croniſta Anonimo di Sicilia, fa chiedere a Roberto ajuto anche al Re di Francia, ma con una lettera sì enfatica, e piena di millanterìe, che ha tutta

 l'aria

(1) Coſtan. lib. 5. fogl. 152.

l'aria di favola (1). Vedendo Roberto troppo robusta la lega de' Ghibellini, astutamente incominciò a trattare di staccarne il valoroso Cane della Scala, potente Signor di Verona, di Vicenza, e di Monselice: ma il più astuto di lui Matteo Visconte, essendosene avveduto a tempo, in un parlamento tenutosi da Caporali Ghibellini a Soncino, fece eleggere lo Scaligero Capitan Generale della lega, collo stipendio di mille fiorini d'oro al mese (2); e fattasi così maggiormente salda la suddetta lega, si spedirono più Genti, e monizioni all'assedio di Genova.

Mentrechè tali cose operava Roberto in Lombardia, il Duca di Calabria suo Vicario nel Regno, fece tre Leggi, o sian Capitoli, sotto la direzione del Gran Protonotario Bartolomeo di Capua. Col primo, che incomincia *Crescit culpa*, diretto al Giustiziero di Terra d'Otranto, stabilì contra de' Protettori de' Malviventi, la pena della morte.

(1) Cronic. Sicil. pref. Burmann. tom. 5. cap. 90.
(2) Murat. Ann. 1318.

te. Col secondo, che incomincia *Ex præsumptuose* ordinò, che morto il Feudatario, se 'l Fisco pretendesse a se devoluti i Feudi, non se ne fosse subito impossessato, rendendo così difficile agli Eredi le loro ragioni; ma si fossero sequestrati per un Anno, e frattanto sommariamente decisa la quistione: provvidenza in vero savia, ed umanissima. E col terzo Capitolo, che lo divise in tre Ordinazioni comandò, che i Giustizieri, i Giudici, e i Notaj nel tempo del lor Sindacato avessero compite tutte le scritture del lor governo, e quelle ancora incominciate da' Predecessori: che per quel ferito, cui non potesse proseguir sua accusa contra del feritore, il Giudice procedesse per offizio: che l' eccezione dell' assenza de' rei non valesse per essi loro, quando o nel giorno del delitto, o in quel dipoi, fossero stati veduti nello stesso luogo del commesso delitto. Fe presentare il Duca in quell' Anno all' Arcivescovo di Salerno, Tommaso Mazza per Rettore della Chiesa di S. Sal-

vatore del Fondaco (1). Al Vescovo di Nola il Rettore della Chiesa di Castro Avella (2). Ed al Vescovo di Sora, il Rettore di quella Chiesa di S. Lucia di Castro Fontana (3).

AN-

(1) Chiocc. tom. 6. part. 2. fog. 64.
(2) Fogl. 229.
(3) Fol. 323.

ANNO MCCCXIX.

LA Città di Brescia intimorita dalle forze di Cane della Scala, offerì suo vassallagio a Roberto per mezzo di Ambasciatori, che gli spedì in Genova; ed ei rispose a quel Popolo con graziosa lettera, e vi mandò per governarlo, come suo Vicario, Giovanni di Acqua Bianca, milite, professore in giure, maestro Razionale della G. Corte, e suo Consigliere (1).

Erano scorsi sei mesi del famoso assedio di Genova, e Roberto già avea raccolta per mare molta Milizia dentro alla Citta; risolvette adunque disbrigarsi dal suddetto assedio, con una battaglia. Quindi a'4. del Febbrajo fece imbarcare 14. mila uomini, e gli mandò a sbarcare nella riviera di

(1) Gio: Malvezzi Cron. presso del Murat. rer. Ital. tom. 17. fog. 990. e 991.

di Sestri di Ponente. Se ne avvide Marco Visconte, e fece marciare contra di quella Gente un forte Corpo della sua Armata, per impedirle lo sbarco; ma le Milizie del Re guadagnarono la pianura, e con trè attacchi respinsero i nimici fino a Castiglione; e da colà ancora gli discacciarono con grandissima loro perdita. Sbaragliato così quel Corpo, arditamente si avanzarono contra del Campo assediatore. Marco Visconte, che si vide nel mezzo, tosto frettolosamente sloggiò, e precipitosamente ritirandosi, lasciò anche indietro buona parte del bagaglio, e degli attrezzi militari (1). Il Costanzo confuse quest' azione, e niente ne seppe il Summonte. Liberata così gloriosamente Genova, fece quel Popolo, in rendimento di grazie a Dio, una solenne processione colle reliquie di S. Gio: Battista, nella quale v' intervenne il Re, e la Regina Sancia (2).
In-

(1) Gio: Vill lib. 9. cap. 96. Giorg. Stell. Ann. Genoves. presso del Murat. tom. 77.
(2) Detto Stell.

Indi risolvette Roberto di partirsene, e andare in Provenza, fastidito da' cotidiani tumulti, e dalle occisioni, che accadevano fra quel ferocissimo Popolo; e forse anche impaurito dall' attentato, che si disse, di un Tedesco, di fargli rovinare adosso la casa ove abitava (1). Ma il vero fine si conobbe di poi dalle cose seguenti, che si fu di fare l'ultimo sforzo col Papa, anche con abuso della Ecclesiastica autorità, per ischiantare il Ghibellinismo da Italia, e lui rendersene Padrone.

Partì adunque Roberto a' 29. di Aprile da Genova, colla Moglie, e co' Fratelli su della sua squadra alla volta della Provenza; e lasciò per suo Vicario in Genova, Riccardo Monforte detto di Gambatesa, pel dominio di una Terra così chiamata, che possedeva negli Abruzzi; il quale anche fu poi per eredità di sua Moglie, Conte di Campobasso (2). Era il medesimo valentissimo Cavaliere, Siniscalco della Provenza,

(1) Anon. Ital presso del Murat. rer. Ital. t. 19. f. 310.
(2) Ciarl. del Sann. fog. 388.

Configliere , Maestro Ostiario del Re, e Gran Giustiziero del Regno.

Appena partito che fu Roberto , i Ghibellini ricominciarono la guerra, e dopo varj fatti, ritornarono nuovamente nel mese di Luglio sotto di Genova, e ne rinovarono l'assedio. Fu quello più strepitoso, lungo, e memorabile del primo, paragonato dalla Gente d' allora all' assedio di Troja . Prodezze grandissime vi fece il Gambatesa , e le Milizie Napoletane. Era Siniscalco del Re in Provenza Ugo del Balzo, prode Cavaliere ; e questo appunto a cui il Popolo Bresciano, diede con sua lettera i titoli di magna nobiltà, e di eccelsa potenza (1). Ora stando questo Capitano all'assedio di Alessandria, fu tirato in una imboscata da Marco Visconte, e vi restò sconfitto, e morto; con gran pianto de' Guelfi, perchè era grande, e valente Signore (2).

Il Popolo di Brescia, che si era dato a Roberto, e aveva ricevuto l'Acquabian-

(1) Annali Milan. presso del Murat. tom. 17 .fog. 991.
(2) Ant. Astes. presso del Murat. tom. 17. fog. 1076.

bianca per suo Vicario, il quale l' incominciò colle amistà Guelfe a renderlo forte, e gli soggiogò anche Cremona; non ostante tali cose, e benche da Avignone ricevesse lettera del Re colla data de' 26. di Giugno, piena di lodi, e colla promessa, che tosto sarebbe comparso in Italia un Cardinale per parte del Papa, e Giovanni suo fratello Conte di Gravina, per parte sua, con buone forze, per protegere i fedeli della Chiesa; un dì si levò a rumore, discacciò il suddetto Vicario, mandò a sacco il suo palaggio, e si elesse per Capitano un tal Simone Tempesta. Cotanto erano pazze allora, ed inquiete le teste degl' Italiáni.

Il Duca di Calabria felicemente governava intanto il Regno, coll' assistenza di Ministri prudentissimi. Una Legge, o sia Capitolo si ha da lui in quell' Anno, che incomincia *Ne personarum*, colla quale diede norma, del come doveansi ridurre in forma autentica, gl' istromenti non perfezionati per la morte de' Notaj.

AN-

ANNO MCCCXX.

POrtata a Roberto la notizia della rivoluzione di Brescia, benchè irato ne fosse, pure se n' infinse, e con sua lettera de' 28. di Gennajo, scritta da Aix dolcemente rimproverò li Bresciani, perchè non erano ricorsi a lui, quando malamente il Vicario gli avesse governati, ma pur non restò di confermare l'eletto Tempesta; perciocchè tanto richiedea la politica di quel tempo (1). Si fermò Roberto in Avignone, ed incominciò a far del Papa, quel che ne volle. Un' Istorico di que' tempi scrisse, che nessuno negozio si spediva nella Curia Romana, stando tutto occupato il Pontefice in affari con Roberto (2). I due articoli principali di que' consigli si conobbero indi da' fatti, che si furono, di

(1) Malvez. Cron. pres. del Murat. tom. 17. f. 994.
(2) Gio: di S. Vitt. nella Vit. di Gio: XXII.

di tenere bene imbrogliati in Germania i due Competitori all' Imperio, acciò non pensassero all' Italia, ed intanto vibrare fortissimi colpi su le teste de' Ghibellini per atterrarli: mentre ciò fatto, niente altro rimaneva a Roberto per giugnere alla Corona d' Italia. Il Papa fece quanto mai egli volle, ma non certamente di buon cuore, perchè non era cotanto istupidita quella Corte da non conoscere, che in quel caso poi i Papi sarebbero diventati Cappellani maggiori di Roberto: e che cotanto stupida non fosse, lo dimostrarò più innanzi, allorachè dovrò parlare delle cabale, e degl' intringhi, che fece col Re di Boemia, per uscire dalla suggezione di Roberto.

Or per ben riuscirvi nelle sudette mire, tenne a bada il Papa l'Austriaco, e il Bavaro; ciascheduno de' quali per avanzar sua ragione, lo sollecitava a dichiarar buona la propria elezione all' Imperio: e ciò bastò rispetto alla Germania. Per la Lombardia poi, ove maneggiar si doveano le armi, si fece con

confirmare Roberto dal Pontefice il Vicariato dell'Imperio, e ſotto di lui creare anche Vicario Filippo di Valois, nipote del Re di Francia, che avea deſtinato di far calare in Italia, con tutte le forze della Caſa di Angiò, e del Papa. Volle allo ſteſſo tempo Roberto, che il Pontefice impugnate aveſſe anche l'armi ſpirituali, per la meditata impreſa; onde dopo monitorj, ed inquiſizioni di Ereſie, contro a que'Caporali Ghibellini, sì udirono fulminate ſcomuniche contra de' Viſconti, de' Scaligeri, degli Eſtenſi, e degli altri Signori di quel partito; e dichiarati Eretici i medeſimi, ſi poſe l'interdetto alle Città di lor dominio, per ſommovere i Popoli collo ſtimolo della coſcienza. In ſomma fu pubblicata avverſo de' Ghibellini la Crociata, dichiarata Santa la guerra contra di eſſi, e i denari della Chieſa, le galere, e le Milizie, tutte impiegate per quella divina impreſa. Non avrei voluto giungere a queſto paſſo, per non porre in cattiva moſtra Roberto, Principe, che per altre

altre sue azioni fu certamente glorioso: nè posso contenermi dal dire, che finì allora di corrompersi l'Ecclesiastica Disciplina, e che fattosi un fascio delle sacre, e profane cose, la politica sottomise totalmente il Vangelo. Ma il Mondo è vecchio in sua malizia, e tutto è accaduto, ed accaderà, quando entra ne' cuori umani la tirannica passione del dominare: la Chiesa però ch' è Patrimonio di Gesù Cristo, e non già del Mondo, starà ferma, e illibata in eterno, secondo il Divin Verbo, contra il torrente di tutti i vizj degli Uomini.

Dalle parole si venne a' fatti. Era calato in Italia il Cardinale di S. Marcello Beltrando dal Poggetto, per sostenere i risoluti impegni. Veniva egli riputato figlio del Papa (1), e teneva private mire, come lo dimostrò co' fatti, di aggraffare in tanto sconvolgimento di cose, qualche Stato per se stesso, sostenuto dalla Papale potenza: esem-

(1) Gio. Vill. lib. 9. cap. 130.

esempio, che Secoli dipoi, empiamente seguitò il famoso Cesare Borgia. Or questo Cardinale si congiunse coll' armata Francese, condotta dal Valois, con un buon corpo di Milizie crocesegnate sotto Asti; e si formò così un forte Esercito sotto il comando di ambidue. I Ghibellini vedendo tanto apparato contra di loro, si erano di già fortemente armati, e particolarmente i saggi, e valorosi Visconti; e quando giunsero i Francesi in Lombardia, assediavano essi Vercelli. Il Valois impaziente nell'operare, non volle attendere le altre numerose soldatesche, che erano in marcia per congiungersi seco: ma si spinse con poco consiglio fino a Mortara, per liberare dall'assedio Vercelli. Allora se gli fecero contra con trentacinque mila uomini Galeazzo, e Marco Visconte, giovani valorosi, e prudenti, tanto nelle armi, quanto in politica; i quali dopo di avergli schierato in faccia l'Esercito, e alquanto intimoritolo, incominciarono dolcemente a trattarlo; e particolarmente Galeazzo,

to, testificandogli del rispetto, come quello, che dal di lui Padre fu armato Cavaliere; e quindi finì la scena col dare indietro l'esercito Francese, e con molti regali, e con poco onore uscir d'Italia; avendo anche il Valois reso a Filippo di Savoja il Castello di Carignano in Piemonte, spettante a Roberto, e si disse per dieci mila fiorini d'oro.

Liberati i Visconti da que' forti timori, spedirono tosto grossi corpi di soldatesca contra di Genova; ed essendovi colà giunti nello stesso tempo la flotta Siciliana, unitamente colle galere di Corrado Doria, fuoruscito, strinsero i Ghibellini terribilmente da ogni parte quella Città. Il Papa, e Roberto vedendo gli affari di Genova in cattiva positura, incominciarono ad armare le loro forze marittime, per ispedirvi soccorso, come fecero nell'Anno seguente: ma sarebbe stata per avventura finalmente espugnata, se i Fiorentini non muovevano guerra al valente Castruccio, il quale colle sue agguer-

guerrite milizie era già marciato a di lei danno, e che dovette retrocedere per tale mossa. Per la morte di Ugo del Balzo le cose del Piemonte andavan male, onde Roberto spedì colà per Comandante D. Raimondo di Cardona, valente Cavaliere Catalano, che v' incontrò però poca fortuna, per essere stato in più incontri battuto da' Visconti.

Aveano i Guelfi di Rieti coll'ajuto degli Abruzzesi confinanti, discacciati da quella Città i Ghibellini: ma poco dopo Sciarra Colonna dando soccorso a' medesimi, essi ne discacciarono i Guelfi. E così i miseri Italiani si divoravano l'un l'altro, con interminabile pazzia.

Nel mese di Luglio il Duca di Calabria perdè uno de' suoi primarj Consiglieri, cioè l'Arcivescovo Roberto da Montauro, a cui il Re molto confidava. Creò esso Duca Gran Giustiziero della Gran Corte Filippo di Sangineto, in vece del Gambatesa, che guerreggiava in Lombardia; e gli stabilì cento cinquan-

quanta once per ſuo ſoldo, e novanta per ſalario di dieci Uomini a cavallo, e ſedeci a piedi, addetti al ſervizio di quel Tribunale; che lo chiamò ſpirito regolatore dello Stato (1).

(1) Regiſt. dell'Anno 1320. fogl. 133.

ANNO MCCCXXI.

GEnova penuriava assai di viveri, e Roberto, e 'l Papa aveano apparecchiato in Provenza, e in Napoli un grosso convoglio per soccorrerla; quindi scortato da forte squadra di galere lo spedirono verso di quella Città, e felicemente entratovi, vi fu poi abbondanza. L'ardito Gambatesa così soccorso, uscì da Genova, ed andò ad assaltar Savona. Corsero tosto colà i Ghibellini sotto la condotta di Monsignor Emmanuello Spinola: ma furono disfatti, e 'l Vescovo militare vi restò morto. Aveano i Visconti acquistato Vercelli, onde sempre più ingelosendosi Roberto, e il Papa di loro, risolvettero finalmente di fare l'ultime pruove per abbattergli: quindi risolutamente il Cardinale del Poggetto intimò a Matteo la rinunzia del dominio di Milano, ed a' Milanesi di riconoscere per lor Signore

gnore il Re di Napoli. Ottima era l' imbasciata per Roberto, ma il fatto fu, che nè Matteo, nè i Milanesi la capirono bene. Il Cardinale per meglio spiegarsi, la replicò per mezzo di un suo Legato: perdè allora Matteo la pazienza, e mandò in prigione colui. Che poteasi aspettare da quell' Eretico Negromante, se non che dispreggi, e violenze contra d'un Ecclesiastico, che per bene dell'anima sua, gl' imponea di sgravarsi dal peso del governo di quello Stato? A tali notizie lo spiritoso Cardinale scomunicò tutt' i Visconti, e dichiarò appunto Matteo Eretico, e Negromante, e pose l'Interdetto allo Stato. Che conseguenze portasse tutto ciò, lo dirò più innanzi: e lodò intanto Iddio, che avendo illuminati i nostri tempi, par, che non si debba più temere di tali metamorfosi mostruose. Per dar forza a questi fulmini, il Papa, e Roberto spedirono in Lombardia il mentovato D. Raimondo di Cardona, con forte Corpo di cavalleria, che unito a Guel-

si, fece nelle Provincie del Milanese grandissimi danni: ma fattoglisi contro Marco Visconte, l' obbligò finalmente a ritirarsi.

Voleano il Papa, e Robetto un' altra tregua con Federigo Re di Sicilia, onde meglio maneggiare le cose di Lombardia: ma irato Federigo pel tratto fattogli de' paesi di Calabria, non volle sentirne parola, e il Pontefice, secondo lo stile d' allora, lo scomunicò (1).

In quell' Anno vollero i Fiorentini uscire dalla Signoria di Roberto, e rimanere col medesimo solamente uniti per alleanza; onde il lor Comune tornò all' elezione del Potestà, e del Capitano.

Una guerra curiosa incominciò in quel tempo. Nella Città di Narbona fu carcerato un Eretico Biguino, che fra le altre cose asseriva, che Gesù Cristo, e gli Apostoli niente possedettero in proprietà, nè particolarmente, nè

(1) Villan. lib. 9. cap. 131.

nè in comune, poichè la possessione de' beni era contraria alla perfezione Evangelica. L'Inquisitore volle riprovare nelle forme solenni questa proposizione; onde congregò per tal effetto molti Teologi, fra i quali vi fu Frate Berengario Talanio de' Minori, che sostenne la proposizione, come sana, e cattolica. Gran fuoco perciò ne nacque, mentre questo tasto ha reso sempre cattivo suono alla Corte di Roma. Il Papa colle sue Bolle dichiarò il contrario: ma i Frati Minori nel Capitolo, che tennero a Perugia gli resistettero in faccia; e il loro Generale Frate Michele da Cesena, che fu chiamato ad Avignone per renderne conto, fece delle sue proteste, se ne scappò via, e si pose ad impugnare le suddette Bolle. Allora Giovanni perdette la pazienza, e si scagliò contra di quegli indiscreti pezzentoni, e dichiarò Eretico il Cesena, ed ogn'uno di sua dottrina; e procedè contra di loro con aspra persecuzione. Durò per parecchi anni la pugna, e il Cesena finalmente

con dura, e temeraria fronte trattò il Papa da illegittimo, e da Eretico. Lodovico Bavaro ci soffiò in quel fuoco, e volle anch' egli far da Teologo con delle Costituzioni Imperiali. Il nostro Roberto se ne stava cheto, ma agli occhi de' Savj non potea nascondere, che punto non gli dispiacea tale contesa. Egli con sue lettere scusò al Papa il Cesena, perchè non andava in Avignone, come impedito da infermità; e dispiacere certamente non gli dovea, che così si erudisse la Gente, non avendo animo per niuno verso inclinato alle dipendenze, non che alle soggezioni delle famose Investiture. Nell' appendice della raccolta del Baluzio, fatto da Gian Domenico Manzi (1), si ritrovano molte carte attenenti a tal questione, che vediamo a' giorni nostri imprudentemente rinnovellata.

Il dì primo di Agosto Carlo Duca di Calabria, per mezzo di Bartolomeo di Capua ordinò alli Giustizieri della Pro-

(1) tom. 3.

Provincia di Capitanata , e agli altri Offiziali della medesima , che avessero assistito all'Arcivescovo di Siponto pel sequestro, delle rendite del Monistero di Casanova, della Diocesi di Penne, che dovea unirsi col Monistero di S. Giovanni in Lamis, della Diocesi Sipontina, secondo la determinazione Pontificia; giacchè esso Arcivescovo aveagli presentate le lettere commessionali Appostoliche (1) . Ed ecco quanto è antica nel Regno la polizia dell'*Exequatur* su di ogni carta della Corte di Roma , che si è voluto tempi addietro confondere col semplice assenso Regio sulle proviste de' Vescovati (2).

O 4 AN-

(1) Chiocc. tom. 4. f. 175.
(2) Giann. lib. 33. cap. 5.

ANNO MCCCXXII.

NEl Mese di Febbrajo il Cardinale Legato versò su degli Visconti, loro sudditi, ed amici tutte le maledizioni della Chiesa: dichiarò i beni loro confiscati, e schiave le persone; e non so come quel zelantissimo Porporato si scordasse il meglio, cioè a dire, di condannar poi quella maledetta canaglia all'Inferno. Si ricordò bensì di assolvere i peccati di tutti quelli, che avessero prese le armi contra di coloro, e di mandargli in salvazione con indulgenze plenarie (1). Ciò fatto si fece giuocare una meravigliosa mina, adatta a sconcertare infinitamente i Ghibellini. Contendevano ancora all'Imperio i due Principi di Baviera, e d'Austria; propose il Papa all'Austriaco l'impresa di Lombardia con ajuto di genti, e di danaro, e colla promessa,

(1) Murat. ann. 1722.

messa, che dopo abbattuti i Visconti, l'avrebbe confirmato Imperatore. Bello era lo stratagemma da porre in contesa, e distruzione i Tedeschi co' Lombardi Ghibellini, per averne egualmente il profitto sopra di essi, sì dalle vittorie, che dalle perdite. Federigo d'Austria non se ne avvide, gli sembrò buono il partito, e fece calare in Lombardia il valoroso Arrigo suo fratello, con un buon corpo di Milizie. Si unì quel Principe co' Guelfi, ma poco durò l'illusione; mentre fatti ravveduti da' Visconti i due Principi Austriaci dell'errore, ben regalati tornarono addietro i Tedeschi. Le tante scomuniche però, e maledizioni, le poderose armi, che da per tutto correano addosso a' Visconti, incominciarono finalmente a crollare la lor Signoria, e i primarj Milanesi a vacillare nel lor partito. Se ne accorse il giudizioso Matteo, e volle metter lo Stato in mano di un nuovo Padrone, come rimedio opportunissimo in tai estremi casi; perciocchè la novità del do-

dominio scompiglia ogni fatta congiura, e suole riordinar le cose: quindi rinunziò il governo a Galeazzo suo primogenito, e si diede a menare il resto di sua vita divotamente. Ma dopo che il Legato tolse Piacenza a Galeazzo per tradimento, tramò anche secreta congiura in Milano con quel presidio de' Tedeschi, e con alquanti de' principali Cittadini; onde un dì fattosi sollevazione fu discacciato Galeazzo, e si ridusse a Reggenza il governo di quella famosa Città. Parve allora caduto il dominio de' Visconti: ma poco dopo gli stessi nimici di Galeazzo pentiti del fatto, e ingelositi del Legato, lo richiamarono nuovamente, e cessarono i tumulti. Raimondo di Cardona, che coll' Esercito della Lega Guelfa facea guerra nel Milanese, fu allora battuto da Marco Visconte. Roberto, e il Papa, che volean tenere forte il lor partito in quello Stato, sollecitamente lo soccorsero; onde nuovamente uscì in Campagna, e fece de' danni nel Milanese. Allo stesso tem-

tempo Carlo Duca di Durazzo mandò diciotto galere in corso contra de' Siciliani, le quali saccheggiarono l'Isola di Lipari, e guastarono nuovamente le Tonnare di Palermo (1). Federigo spedì allo 'ncontro ventisei sue galere in Calabria con della Gente da sbarco, che fecero grandissimi insulti a' Calabresi, senza però impossessarsi di luogo alcuno. Si guerregiava attorno Genova crudelmente, i Ghibellini rinforzati da' Visconti, e dal Re di Sicilia; e i Guelfi da Roberto, e dal Papa. Guerra adunque per tutta Italia, e vi si aggiunse una gran carestia di vettovaglie, e particolarmente nel Regno; perciocchè non essendo piovuto in Puglia per otto mesi, vi si perdette tutta la ricolta (2). Ma l'accidente più forte, che accadde allora, fu la congiura scoverta nel Mese di Settembre in Avignone contro la vita di Roberto. Si disse, che l'avea ordita Ugo da Pizzano Borgognone, a cui il Re avea impedito il matrimonio

(1) Vill. lib. 9. cap. 157.
(2) Vill. lib. 9. cap. 184.

nio colla Principeſſa di Morea, e che i capi Ghibellini di Lombardia n'erano intelligenti: i Sicarj doveano eſſere alcuni della ſteſſa Famiglia di Roberto, i quali poi diſcoverti furono degnamente caſtigati (1).

Finalmente con una terribil battaglia reſtò deciſo l'Imperio per Lodovico di Baviera. Federigo d'Auſtria, che volle in quella giornata, diſprezzar troppo l'inimico, reſtò ſconfitto, e prigioniere. Giuntane in Italia la novella, ſollevò non poco gli animi de' Ghibellini, i quali incominciarono toſto a ſollecitare il Bavaro di volgerſi a loro. Stringea allora Caſtruccio Signor di Lucca, fortemente i Fiorentini, onde i medeſimi pel timor di lui, e perchè già ſi udiva il nome dell'Imperatore, s'incominciarono a rafforzare; e chiamarono nuovamente alla loro condotta il Conte di Monteſcaglioſo, appellato il Conte novello, che vi andò con dugento cavalli.

In

(1) Vill. lib. 9. cap. 171.

In quell' Anno da picciol principio incominciò la gran fabbrica della Chiesa, e casa dell' Annunziata. Niccolò, e Giacomo Sconnito Cavalieri del Seggio Capuano, per voto fatto quando furono prigionieri de' Pisani nella battaglia di Montecatini, fondarono una Confraternita col nome de' Repentini, alla quale si aggiunse poi un Ospedale. La Regina Sancia dilatò quella fabbrica, e avendo avute nel 1343. da Roberto cinque mila once d'oro all' Anno sulle rendite fiscali, per farne usi pii, molta quantità ne spese in tale opera. La Regina Giovanna II. vi fece altro maggiore Ospedale. aumenti, e donazioni Margarita Madre di Ladislao (1); dimodochè sempre più crescendo quel luogo pio, divenne uno de' più cospicui d'Italia; ma la sua bellissima Chiesa restò fatalmente incendiata nell' Anno 1757 con perdita gravissima, particolarmente di eccellenti pitture.

(1) Chioc. MSS. tom. 6. p. 2. fog. 54.

Il Duca di Calabria provvedette di Rettore in quell'Anno la Chiesa di S. Eusanio dell' Aquila (1). Ordinò, che i Chierici chericalmente vivendo, e senza mescolarsi ne' negozj secolari, godessero l'immunità de' pubblici pesi, siccome avea stabilito Roberto: e finalmente con rescritto di Cancelleria ordinò al Capitano di Napoli, di mantenere nel possesso di una Casa Francesco Carabozzolo, che n' era in contesa coll' Abate Guglielmo Carazzolo, e con altri Ecclesiastici, per la borea de' loro privilegj chericali (2); provvidenza, che fu consentanea alle narrate Leggi conservatoriali del Re suo Padre.

AN-

(1) Chioc. tom. 6. p. 2. fogl. 54.
(2) Il sudd. Chioc. tom. 13. fog. 27.

ANNO MCCCXXIII.

COlla morte di due Principesse fù in quell' Anno funestato il Regno. Morì la Regina Maria, Madre di Roberto in vecchia età, e fu sepellita nella Chiesa di D. Regina, come si rilevava dal suo Epitaffio sepolcrale (1); benchè negli Annali delli Raimo, si noti la morte di questa Principessa nel dì 25. di Marzo, giorno di Venerdì Santo dell' Anno 1324. Morì ancora la Duchessa di Calabria Catterina d' Austria, e fu sepellita nella Chiesa di S. Lorenzo (2). Rimasto vedovo il Duca, e senza figli, tosto Roberto pensò a dargli nuova moglie, e spedì alla Corte di Francia il virtuoso Elzeario di Sabrano, il quale era stato Ajo del suddetto Duca, e allora si ritrovava in Proven-za,

(1) Engen. fog. 169.
(2) Eng. fog. 112. Annal. delli Raimo an. 1233.

za, per richiedere Maria di Valois; e quindi avvenne, che dopo ſtabilito tal matrimonio, ſe ne morì a Parigi il dì 27. di Settembre quel Santo Cavaliere, degnandoſi il Signore di onorarlo co' miracoli; onde poi a richieſta del Rè di Francia, fu da Urbano V. e da Gregorio XI. canonizzato (1).

Avea Re Roberto per la morte dell' Arciveſcovo Roberto da Montauro, promoſſo alla Chieſa di Napoli Matteo Filomarino, Cantore della Chieſa di Bari, e ſuo Gran Cancelliero; ma mortoſene il medeſimo prima della conſecrazione, fece creare Arciveſcovo Bertoldo Orſini (2). Favoriva Roberto grandemente queſta nobil Famiglia (3); imperciocchè com' era potente in Romagna, e ſoſtenitrice della parte Guelfa; egli per mezzo della medeſima più ſicuramente colà ſignoreggiava. Bertoldo gli era in ſomma grazia, ed ei da Uomo accorto non tralaſciava modo alcu-

(1) Ciarlan. del Sannio fogl. 379. fin. a 383.
(2) Chiocc. de Archiep. Neap. fogl. 204., e 208.
(3) S. Anton. iſtor. p. 3. tit. 21. cap. 2. §. 5.

alcuno per renderſi propizia la Corte; dimodochè dopo la morte del Duca di Calabria, nell' Inventario, che ſi fece della di lui roba, ſi notarono de' bacili d' argento con ſmalto, regalatigli da eſſo Bertoldo (1). Fu adunque in errore il Summonte (2), che credette d' eſſer ſucceduto al Montauro Annibale da Ceccano, per aver letto nel Panvinio, che nel 1327. Gio: XXII. l'avea creato Cardinale, eſſendo Arciveſcovo di Napoli.

Grande Eſercito ſi era raccolto in Lombardia dal Papa, e da Roberto colla cura del Cardinal Legato. Tutte le amiſtà Guelfe vi aveano mandate delle Milizie: v' era andato perſonalmente in Campo il Patriarca Pagano della Torre; e vi era venuto fin' anche Arrigo Conte di Fiandra, per far valere in Italia certi ſuoi preteſi intereſſi. I principali Condottieri di quell' Armata erano il Nipote del Legato, chiamato Caſtrone, il ſuddetto Arrigo, e Raimon-

(1) Chiocc. de Archiepiſc. fog. 209.
(2) Lib. 3. pag 383.

do di Cardona . Vennero costoro più volte alle mani co' Visconti : occuparono varie piazze nel Milanese , e finalmente piantarono l' assedio a Milano . Furioso tumulto nacque in quella vasta Città , ma dopo di averlo sedato Galeazzo , implorò soccorso da Lodovico Bavaro . Tosto spedì colui da Germania ottocento Uomini d' arme , che bastarono a far sciogliere precipitosamente l' assedio. Avea prima mandat' il Bavaro i suoi Ambasciatori al Cardinal Legato , acciocchè lasciato avesse di guerreggiare in quelle Terre, appartenenti all' Imperio : ma il Legato avea risposto , che forte di lui si meravigliava , come favorisse gli Eretici , e i Ribelli della Chiesa ; e domandò agli Ambasciadori in iscritto l' imbasciata , per vedere se Lodovico per si fatte cose, era caduto nella indignazione della Chiesa : ma gli Ambasciadori se ne avvidero , e se ne andarono per le Città di Lombardia , annunziando la volontà del Bavaro (1).

Per

(2) Vill. lib. 9. cap. 194.

Per questi fatti montò in collera il Papa, o per meglio dire, ce lo fece montare Roberto; e quindi spedì un Monitorio contra di Lodovico, che fu il principio di una nuova tragedia: e fatto ciò egli, e Roberto istigarono tanto il valoroso Leopoldo d'Austria fratello del prigioniero Federigo, che continuò la guerra contra del Bavaro, ajutato fortemente dal Re di Francia.

In quel tempo tentò il Conte Novello Capitano de' Fiorentini, di riporre colle forze delli medesimi in Pistoja il Vicario di Roberto, che n'era stato discacciato; ma accostatosi colà fu sconfitto, e vergognosamente trattato.

Il Duca di Calabria in quell' Anno presentò al Vescovo di Chieti l'Arciprete della Chiese di S. Maria di Manuppello di Regio Padronato (1).

(1) Chioc. tom. 6. p. 2. fog. 209.

ANNO MCCCXXIV.

INcominciò quell'Anno con tragiche avventure. Nel Mese di Febbrajo Galeazzo, e Marco Visconte andarono ad assalire a Vavrio l'Esercito collegato, e lo sconfissero, facendo prigionieri i due principali Condottieri Raimondo di Cardona, e Arrigo di Fiandra. Per questa Vittoria de' Ghibellini tosto si vide mutata scena in Lombardia; ma Galeazzo desiderando pace, lasciò fuggire il Cardona, il quale secretamente andò a trattarla in Avignone. Si disse, che il tutto fu indarno, perchè Roberto pretendea, che Galeazzo impugnasse le armi contra la potenza Imperiale.

Era tempo ormai, che Roberto pensasse a ritornare nel Regno. Per quei cinque Anni, ch'egli s'era fermato in Provenza, per attendere più da vicino alle cose di Lombardia, e tenere inchiodato il Papa ne' suoi voleri, modo alcuno

cuno non avea lasciato per abbattere i Ghibellini: ma tale lusinga già era svanita, e incominciavano i timori. Dalla Germania si minacciava la calata del Bavaro: i Visconti passato il loro gran pericolo, si rafforzavano gagliardamente: e la lega de' Ghibellini di Toscana, per le valentìe di Castruccio cresceva in potenza. Quindi Roberto, fattasi andare in Provenza Maria di Valois destinata moglie al Duca suo figlio, colla medesima, colla Regina Sancia, e con i Fratelli s' imbarcò sù della sua Flotta, e giunse a Genova il dì 22. di Aprile (1). Vi è un errore negli Annali Genovesi, perchè vi sta scritto, che andò Roberto in quella Città accompagnato dal Duca di Calabria suo figlio, quasi fosse stato quel Principe con esso lui in Provenza; e nello stesso errore vi cadde pure il celebre Muratori (2); mentre il suddetto Duca giammai si partì da Napoli.

 Si

(1) Vill. lib. 9. cap 248.

(2) Stell. Ann. Gen., presso del Murat. rer. ital. tom. 17.
Murat. Ann. an. 1324.

Si trattenne Roberto in Genova fino ai 14. di Maggio, mutò quel Governo, e gli fu prorogata la Signoria per altri sei anni, finiti i dieci stabiliti. Partito da Genova tenne porto Pisano, e quindi giunse a Napoli, ove si fecero grandissime feste, e pel suo ritorno, e per lo sponsalizio del Duca colla Valois.

Avea Lodovico Bavaro dichiarato Vicario dell'Imperio in Italia, Bertoldo Conte di Nif, il quale calato con parecchie schiere di Cavalleria, era già stato ricevuto in Milano (1). Or vedendo il Papa, che da vero esso Bavaro incominciava a pensare agli affari d'Italia, in virtù del Monitorio dell'Anno precedente, fulminò contra di lui la scomunica: lo depose da ogni dignità, lo dichiarò ribello di S. Chiesa, gli bandì contro la Crociata, e gl'impose un termine pella sua penitenza; dopo del quale l'avrebbe anche trattato da Scismatico, e da Eretico.

Sen-

(1) Cronic. di Pietr. Azzario presso del Murat. tom. 19.

Sentendo Lodovico tali ſtranezze tenne in Germania un gran Parlamento, appellò dalla ſentenza del Papa, ed accusò con trentaſei Capi il medeſimo da Eretico, e da indegno del Papato; del che fortemente ſe ne turbò la Corte Pontificia in Avignone (1). Datiſi dal Pontefice tali paſſi, ſubito Carlo Re di Francia, a cui il medeſimo avea diſpenſato di prender ſeconda moglie, vivente la prima, ſi maneggiò per eſſer eletto Imperatore; e quindi chiamò ſull'Elba a parlamento i Principi di Germania, per queſto propoſito; ma niuno di eſſi vi comparve, ed egli vi reſtò con poco onore.

Riſolutoſi da Roberto di attaccare Federigo in Sicilia, ed allo ſteſſo tempo di ſpedire in Grecia Giovanni ſuo fratello, appellato Principe della Morea, per conquiſtare quel Paeſe, che ſe gli credea dovuto per retaggio di ſua moglie; incominciò a fare un maraviglioſo apparecchio di legni, e di Milizie. Suppoſe il Giannettaſio in quella ſua

(1) Vill. lib. 9. cap. 11.

Istoria latina, non per altro pregiabile, che per l'eleganza dell' idioma; che Roberto dichiarar volle allora la guerra a Federigo, perciocchè terminava la tregua (1); ma di tale tregua, che fu fatta nel 1317. non se n'ebbe mai conto, e fin d'allora si si erano trattati ostilmente que' Principi; e Federigo n'era stato anche scomunicato dal Papa.

Vedendo adunque Federigo, contra di lui tanto apparato, si vuole, che cadesse nell'indegnissimo pensiere di far uccidere Roberto, con il Duca di Calabria, e di far dare fuoco alla Darsena (2): ma furono a tempo scoverti i Sicarj, presi, e tormentati ebbero poi la pena del lor delitto.

Apprestata l'Armata di venticinque Galere, e di altri legni minori, e le Milizie destinate per l'impresa della Morea, partì il Principe Giovanni dal Porto di Brindesi. Il Costanzo scrisse, d'aver veduto colà notati in un libro cen-

(1) Istor. Napol. decad. 3. lib. 23.
(2) Vill. lib. 9. cap. 280.

cento quaranta Cavalieri a ſproni d' oro, ciaſcuno capo di una ſquadra di venticinque Uomini d'armi, che s'imbarcarono col ſuddetto Principe; e quindi notò la forza di Roberto, e quanto importi in un Regno come queſto, un Principe bellicoſo; perciochè in uno iſteſſo tempo, tenea le ſue armi impiegate in Lombardia, in Toſcana, in Grecia, ed in Sicilia (1). Conquiſtò in fatti Giovanni il Principato della Morea, e le Terre tutte, che l'avea ſollevate il morto Conte di Cefalonìa; e dopo d'eſſere ſtato in Chiarenza ricevuto per Signore, laſciò quelle coſe ben' affettate, e ſe ne ritornò nel Regno.

In quell' Anno la pia Regina Sancia edificò la Chieſa, e Moniſtero della Maddalena vicino al Caſtello Capuano, per le Femmine pentite, e lo ſottopoſe alla direzione de' Frati minori (2).

Il Duca di Calabria col Capitolo *Scire vos facimus* diviſo in quattro Ordina-

(1) Lib. 5. fog. 157.
(2) Chiocc. tom. 6. part. 2. fog. 52.

dinazioni, stabilì, che si fossero ammessi i Litiganti alla purgazione della mora, quando però dalla medesima non ne fosse danno avvenuto, ma che però volontariamente da essi si fosse potuto rinunziare a tale benefizio. Che 'l Giudice interessato nell'affare, dovesse uscir dalla Curia, allorachè vi si trattasse, e anche se ci fosse stato presente il Re. Che i Calunniatori pagassero al Fisco la pena di due libre d'oro; e che si fossero distinti i due sugelli, cioè il Reale, e 'l Ducale co' quali si suggellavano le carte dello Stato. Col *capitolo jam sæpe*, condannò alla pena della morte i ritagliatori delle monete, e ne privilegiò la pruova; acciò fosse più pronta, e spedita contra di loro la suddetta pena. Ricevette esso Duca le querele di alcuni Canonici della Chiesa di S. Marco del Val di Crate contra il Primicerio, e 'l Vicario dell'Arcivescovo di Cosenza, per l'occupazione di alcuni beni da essi fatta a' suddetti Canonici; ed ordinò al Gustiziero di quella Provincia, che

che ſenza far cauſa, qualora coſtaſſe l'oppreſſione, aveſſe fatto ricuperare i beni ai legittimi Padroni, e gli aveſſe poi difeſi nel poſſeſſo; ſpiegandoſi così *intereſt quidem fidelibus, paternis, & noſtris in hujuſmodi caſibus potenter adſiſtere* (1). Ed ecco come in que' tempi, ſalvata l' apparenza, venivano obbligati in ſoſtanza gli Eccleſiaſtici colla forza, all' Imperio del Principe; e tutto il favor de' Chierici, ben conſiderato in ogni Legge, ed Ordinazione d'allora, in altro non conſiſteva, ſe non che in un bel giuoco di eleganti parole dell' accortiſſimo, e dotto Bartolomeo di Capua.

Roberto poi col Capitolo *Delatos* deſignò i delitti, in cui i Magiſtrati doveano procedere per offizio: fece anche Legge riſpetto ai Giudici Annali, ordinando, che neſſuno vi poteſſe eſſer' eletto, ſenza che foſſe Giureconſulto, o Letterato; e che i Notaj veſtendo abito Chericale ſubito perdeſſero l' offizio, e tutti gli atti, che faceſſero foſſero per non

(1) Chiocc. tom. 13. fogl. 31.

non fatti (1). In somma la sua dipendenza per gli Ecclesiastici la fece egli sempre consistere, nell'impiegare la lor potenza per i proprj vantaggi; ma senza pregiudicar giammai a loro riguardo, in menoma parte alla buona economia dello Stato.

AN-

(1) Vicentin. Teatro de Protonot. fogl. 44.

ANNO MCCCXXV.

L' Armata destinata alla spedizione della Sicilia già era pronta, consistente in cento venti legni, con tre mila Cavalli da sbarco, e numerosa Fanteria; onde il dì otto di Maggio vi salì sù il Duca di Calabria con moltissimi Baroni. Maravigliose eràno in quel tempo le forze navàli di Roberto, ma il Costanzo disse il modo, come nel Regno poteano allora esser sempre pronte Armate di mare sì numerose; imperciocchè il Re facea fabbricar le Galere, e comandava poi a' Baroni, che l'armassero, ciascuno secondo il proprio stato; le Ciurme si pagavano da tutte le Terre mediterranee, e servivano per Mesi, ed indi ritornavano a casa loro, riducendo i legni nell' Arsenale: le spese poi delle suddette Ciurme, e quelle fatte da' Baroni si bonificavano ne' pagamenti fiscali: e così i legni eran pronti, non marcivano perchè non sta-

ſtavano ſempre ſull' acqua; la ſpeſa era minore, e leſta ſempre la marinerìa (1), Or fatta vela la Flotta giunſe in Sicilia, e toſto il Duca cinſe d' aſſedio Palermo: ſotto vi ſtette ſino a' 18. di Giugno, ma vedendoſi l' oſtinatiſſima difeſa degli aſſediati, per comandamento del Padre, nel ſuddetto giorno levò finalmente il Campo. Scriſſe Niccolò Speciale, che ſtando Palermo nelle anguſtie della fame, il Comandante Giovanni di Chiaromonte l' avviſò a Federigo; ma il Meſſo colla lettera cadde in mano del Duca, che ſubito la ſpedì a Roberto, per fargli ſperare la vicina preſa della Città: quegli però lo credette un artifizio di Federigo, altra volta con lui praticato, per fermare l' Armata ſotto Palermo, mentre che ſi faceſſe la ricolta delle biade nel Regno; onde ordinò, che ſi levaſſe l' aſſedio, e ſi devaſtaſſe da per tutto la ſuddetta ricolta (2). Obbedì il Duca, ma dopo il terzo giorno della levata del Campo, rovinarono da trecento braccia

(1) Coſtanz. lib. 5. fogl. 154.
(2) Special iſtor. cap. 18. lib. 7.

cia di mura della Città; che se tre giorni prima accaduto fosse, Palermo sarebbe stato certamente preso (1). E così scherza fortuna tra gli affari di guerra. Posto adunque a saccomanno tutta quell' Isola a' 30. di Agosto si ritirò il Duca coll'Armata in Calabria, ed indi a Napoli. Ciocchè scrisse il Summonte (2), e da lui copiò il Giannettasio (3), cioè che in una Cronica Napoletana ritrovavasi registrato, che il Duca ebbe grandissima battaglia co' Siciliani: che ne fu vittorioso, facendo prigionieri molti di que' principali: e che Federigo co' suoi si salvò nell' Isola di Lipari, fu assolutamente una fandonia.

Si era Castruccio impadronito di Pistoja, del che n'ebbero grandissimo dispetto i Fiorentini; quindi ottenuto dal Papa per lor Capitano Raimondo da Gardona, che fu assoluto dal medesimo dal giuramento fatto a Galeaz-

zo

(1) Vill. lib. 9. cap. 296.
(2) Lib. 5. fog. 387.
(3) Decad. 3. lib. 23. fog. 74.

zo Visconte, di non militare per un anno contra de' Ghibellini; e radunato forte Esercito si mossero contra di Castruccio, e s' impadronirono di varj luoghi di lui. Quell' accorto guerriero gli lasciò fare, ma dopo che ebbe ricevuto il soccorso de' Milanesi, andò ad assaltargli, e loro diedeuna memorabile rotta; facendo anche prigioniero il Cardona. Quell' accidente obbligò i Fiorentini a nuovamente piegare il collo nell' Anno seguente sotto la Signoria di Roberto. Per uscir di prigione s' era concordato Federigo d'Austria col Bavaro: il Papa, e Roberto, che vedevano finir colà le contese, si maneggiarono fortemente con i Principi della Germania, per fargli dichiarare ambedue decaduti dalle loro ragioni. La mira si era di far eleggere Imperatore il Re di Francia. Leopoldo fratello di Federigo, che se la sentiva con Roberto, stava colle arme in mano, e dava forza ai trattati; ma colla morte del medesimo cessò finalmente ogni lusinga.

In

In quell' Anno incominciò il Duca di Calabria la magnifica fabbrica del Moniſtero, e Chieſa di S. Martino ſul Monte di S. Elmo (1); e andò errato il Summonte, che l'attribuì al Re Carlo II. Eſſo Duca come Vicario del Regno preſentò i Rettori delle Chieſe di S. Silveſtro, e di S. Coſimo, e Damiano di Napoli, perciocchè ambedue di Regio Padronato; e conferì la Chieſa di S. Criſtofaro in Ottajano (2).

Q Al-

(1) Chiocc. tom. 6. part. 2. fog. 45.
(2) Chiocc. tom. 6. part. 2. fogl. 153. 221., e 223.

ANNO MCCCXXVI.

NE' principj di quest' Anno dovè nascere Giovanna primogenita del Duca di Calabria, benchè nessuno Scrittore lo noti, mentre ella, quando nel 1343. succedette al Regno, avea 16. anni di sua età.

Innalzò Roberto al Supremo offizio di Gran Cancelliero del Regno, vacante per la morte del Filomarino, Ingeranno Stella, Arcivescovo di Capoa (1), Uomo dotto, e probo; e secondo che avea prima praticato il Filomarino, chiamò egli i Dottori a nuovo esame, e molti ne riprovò.

Avea risoluto Roberto di domar la Sicilia senza molta perdita di sangue; e'l modo che si avea prefisso si era, di mandar colà spesso una potente Flotta, con buon corpo di Milizia da sbarco a fa-

(1) Regiftr. dal 1327. e 1328. lit. A. pref. del Summ. lib. 3. fog. 387.

a fare de' devaſtamenti, e particolarmente nel tempo della ricolta delle biade. Queſto modo di guerreggiare gli era ſicuro, e così quel Regno dovea una volta piegare il collo al dì lui giogo; perciocchè Federigo non avea forze da reſiſtere apertamente, o in Mare, o in Campagna; quando per l'oppoſito attaccandoſi le Piazze, e per la loro fortezza, e perchè ogni Cittadino era guerriero, poco, o nulla ne potea ottenere. Il ſiſtema di tener ſempre alleſtiti i legni, e con poca ſpeſa, come di ſopra ho narrato, dava a Roberto il pronto mezzo da ſpedire annualmente le ſue armi alla deſolazione di quegl' infelici Paeſi. Ciò adunque ſtabilito, diede ordine di apparecchiarſi l'Armata per la ſpedizione di quell'Anno, ſotto il comando del Duca di Calabria; ma ſurſe novità tale, che impedì l'andata del Duca, ed obbligollo ad occuparſi altrove.

Forte temeano i Fiorentini Caſtruccio, il quale era veramente Uomo da far paura, onde ricorſero a Roberto

per ajuto ; e quindi per neceſſità , e per maneggio, dichiararono lor Signore per dieci Anni il Duca di Calabria. Accettata l' offerta , ſubito ſpedì Roberto in Firenze Gualtieri Brenna Duca di Atene, genero del Principe di Taranto, che fu prigioniero in Sicilia nel fatto del Caſtel di Gagliano, che era un' oneſto, e prode Signore; ma che poi in altra congiuntura fece colà mal riuſcita, e reſtò il di lui nome odioſo a' Fiorentini, come dirò in appreſſo. Giunſe egli in Firenze con 400. lance , e con il titolo di Vicario del Duca di Calabria: preſe il giuramento di fedeltà da Fiorentini , e ſtabilì trattato con eſſi loro, che deſſero al ſuddetto Duca la Signoria dello Stato, gli pagaſſero mille Uomini d' armi , e dugento mila docati all' Anno pel mantenimento della ſua Corte; e che quando il Duca doveſſe da colà partire, vi laſciaſſe uno de' Principi Regali con 400. lance, a cui eſſi Fiorentini pagar doveſſero cento mila docati l' Anno (1).

Tut-

(1) Villan. lib. 9. cap. 346. Coſtanz. lib. 5. fog. 160.

Tutto ciò ſtabilito partì Carlo per Toſcana colla Ducheſſa ſua moglie, col Principe della Morea ſuo zio, con Pietro Diſpoto di Romania ſuo cugino, figlio primogenito del Principe di Taranto, e con moltiſſima Baronia, e Cavalieri, contandoſi ſolamente di queſti ne' regiſtri del Reale Archivio, più di dugento a ſproni d'oro, e forte corpo di Milizia. Fu quella una delle più ſuperbe cavalcate, che ſi foſſero mai vedute in Italia, dopo la declinazione dell' Imperio Romano. Vi erano mille, e cinquecento muli riccamente coverti per gli arneſi de' Signori, infinite beſtie da ſoma, e Cavalli bardati condotti a mano (1). Così giunſe il Duca a Siena, che trovò diviſa in partiti, ſecondo la condizione di que' tempi: ne richieſe il dominio, e dopo qualche romore, gli fu accordato per cinque anni. Poco però vi ſi trattenne, vi armò alcuni Cavalieri, e ſe ne paſsò a Firenze; ove fu proceſſionalmente ricevuto, an-

(1) Coſtanz. lib. 5.

che dal Cardinal Giovanni Orsini Legato del Papa, che prima di lui vi era giunto (1), e forsi per concerto. Tosto chiamò le amistà Guelfe, e fece grand' Esercito: ma a cose da nulla poi andarono a finire tutte quelle mosse. Or mentre il Duca apparecchiava le armi contra di Castruccio, il Legato secondo la moda di quel tempo, lo scomunicò, dichiarandolo scismatico, e persecutore della Chiesa, lo privò di tutto, e diede la facoltà ad ogn' uno di offender lui, e la sua Gente senza peccato; e così anche procedè contra del Vescovo di Arezzo amico di Castruccio (2). La lentezza del Duca nell' agire molto dispiacque al partito Guelfo, e ne fu non poco proverbiato. Si disse nondimeno, che fu per ordine di Roberto, il quale ebbe temenza per lo figlio, sentendo, che tutt' i Ghibellini di Toscana ajutavano Castruccio: ma il Villani presente a quelle cose lasciò scritto, che colui tenne

(1) Gio: Vill. lib. 10. cap. 1.
(2) Vill. d. luogo.

tenne a bada il Duca con trattati di pace; perciocchè allora facilmente potea esser vinto, ritrovandosi pericolosamente ammalato.

Il Duca volle da' Fiorentini liberamente la Signoria di essi loro, allargando i patti; e ciò fu per consiglio de' Nobili, perchè credevano essi di poter così dominare l'altra Gente, a cui non è permesso di accostarsi cotanto d'appresso al Principe: ma saggiamente consigliato il Duca, se la tenne col Popolo, e ne rimasero discontent' i Nobili (1). Contento però all' incontro fu il Popolo, che offerì ad esso Duca perpetua Signorìa: ma egli la ricusò, come cosa troppo pericolosa (2). Non solo questa novità accadde in Firenze per parte del Duca, ma altra ancora per parte di Roberto. Egli vedendo il figlio impegnato in sì pericolosa guerra, oltra i patti richiese a' Fiorentini il mantenimento di altri ottocento Cavalli oltramontani,

(1) Vill. d. luogo.
(2) Costanz. lib. 5. fog. 163.

ni. Essi se l'ebbero a male, perchè stavano aggravatissimi, ma lor convenne ubbidire; e si obbligarono ad altri trenta mila fiorini d'oro, per soldare quel nuovo Corpo di milizia.

Curiosa cosa avvenne allora in Firenze. Quelle Donne solevano portare innanzi al viso grosse trecce di seta bianca, e gialla, che riputate per un disonesto ornamento, erano state loro proibite. Giunta colà la Duchessa di Calabria, a lei le chiesero per grazia, e le ottennero (1). Di tali trecce, ne fece anche menzione il Boccaccio nelle sue novelle (2).

L'Armata, che avea apparecchiata Roberto contro alla Sicilia era di novanta vele, tra Galere, e legni da carico, con molta Soldatesca da sbarco. La fece adunque partire nel Mese di Maggio sotto il comando del Conte Novello. Giunta in quel Regno diede il guasto a molti luoghi, e dopo averci fatti grandissimi danni salpò in Tosca-

(1) Vill. lib. 10 cap. 1.
(2) Novell. 89., e 13.

ſcana, e ſottomiſe al Duca certe Caſtella: indi ſcorſe per la riviera di Genova, dando vigore in quelle parti a'Guelfi, e poſcia ritornò in Napoli.

La calata, che minacciava il Bavaro, e gl' impegni, che avea contratti Roberto co' Fiorentini, non gli permettevano di eſſere in altre parti diſtolto; quindi fece proporre al Re d'Aragona, che qualora Federigo non voleſſe oſtinarſi per la Sicilia, ei gli offeriva ogn' altro buon partito. L'Aragoneſe ſpedì in Italia D. Gaſtone di Moncada Veſcovo di Flueſca, il quale dopo qualche andarivieni da Napoli a Palermo, finalmente conchiuſe con Federigo lo ſcambio della Sicilia, coi Regni di Sardegna, e di Corſica. Ma s'incominciò in prima a diſturbare il trattato, per certe condizioni, che ci voleva imporre il Papa, poi v' inſurſero delle altre difficultà; e finalmente ripugnando l'Infante D. Alonſo, figlio del Re di Aragona, per la ceſſione della Sardegna, che su de'Piſani già ſi avea conquiſtata, tutto ſvanì, e ri-

e ritornarono le cose al primiero stato di guerra (1).

Nel Mese di Febbrajo prima che 'l Duca partisse per Toscana, ordinato avea egli al Giustiziero d'Abruzzo ultra, che avesse fatto ricuperare a Giannuzzo Caudolo il possesso del Castello di S. Apollinare, che ce le avea occupato l'Abbate di S. Giovanni in Venere; e tale ordine lo diede per esecuzione di quelle Lettere del Re suo Padre dal Caudolo ottenute, che incominciano *Omnis prædatio* (2).

Con tre Capitoli fece Roberto tre Ordinazioni. Col primo, che incomincia *ad quietem publicam* diede a' Baroni la facoltà di creare i Mastrogiurati, o sieno bassi Officiali, obbligati a scovrire i delitti, e ad avvisarne i Giudici inferiori. Col secondo, che incomincia *Famæ proloquium*, condannò gli Offiziali del Fisco a pagare nove volte dippiù l'estorsioni, ch'avessero commesse a' privati. E col terzo, che

(1) Caruso p. 2. vol. 2. fogl. 146., e 147.
(2) Chiocc. tom. 13. fogl. 33.

che incomincia *Alienationis actus*, ſpedito a ricorſo di Giannotto d'Andria ſuo famigliare, dichiarò, che l'aſsegnamento de' Secondogeniti de' Baroni, chiamato nel Foro vita, e milizia, foſſe un peſo reale de' Feudi.

AN-

ANNO MCCCXXVII.

VEdendo i Ghibellini potente il Duca di Calabria in Toſcana, e'l Cardinale del Poggetto Legato, molto avanzato in Signorìa coll' acquiſto di Bologna, e di Modena; e che ormai cedea il lor partito, chiamarono finalmente il Bavaro. Calò queſto Principe a Trento nel Febbrajo, ed ivi ſi portarono molti Caporali Ghibellini, e gli altri vi mandarono i loro Ambaſciatori, come fece il Re di Sicilia. Tennero gran parlamento, e regolate le coſe, le Milizie, e le contribuzioni; con poca Gente, e men di denaro, ne' principj di Maggio entrò quel Principe nel Milaneſe, e fu ricevuto in quella famoſa Città a grandi onori da Galeazzo Viſconte. Scriſſe il Villani, che prima di partir da Trento iſtigato dagli Eretici Marſilio di Padova, e Giovanni di Gant, allora pubbli-

blicasse, che Giovaani XXII. era Eretico, e non Papa. A Milano si fece massa delle genti Ghibelline. Vi prese Lodovico la corona di ferro, e la Moglie quella di oro; e con ingrato, ed imprudente animo, pose le mani addosso a Galeazzo, ed a suoi Fratelli, e gl' imprigionò; riscotendo da' medesimi molte somme di contanti, e destinò un suo Vicario in Milano. Galeazzo si meritava quella disgrazia, ma Lodovico commise allora un grandissimo errore; onde i Caporali Ghibellini si posero in guardia di lui, e maggiormente, perchè gli taglieggiava indiscretissimamente.

Nel Mese di Agosto nacque in Firenze al Duca di Calabria un maschio, il quale fu battezzato a nome di quel Comune da' Sindaci deputati, e fu chiamato Carlo Martello: si fecero perciò colà delle grandissime festi, ma dopo otto giorni morì il fanciullo, e fu sepolto in quella Chiesa di S. Croce (1). Roberto per memoria di tale acci-

(1) Vill. lib. 10. cap 21.

accidente, subito fece fabbricare in Napoli una Chiesa, con Monistero di Monache del Terz' ordine col titolo di S. Maria della Croce, e la fece Commenda della sua Cappella Regale; nel quale Monistero poi si monacò, morì, e fu sepellita la Regina Sancia sua moglie. Da tal Monistero Giovanna II. ne ritirò le Monache per le guerre di que' tempi, e le unì con quelle di S. Chiara: ed Alfonso I. finalmente lo concedette a' PP. Zoccolanti (1).

Dopo la coronazione del Bavaro surse gran commovimento per tutta Italia. In Pisa fu gridato da' Ghibellini il muoja il Papa, Roberto, e i Fiorentini, e 'l viva l'Imperatore; onde quei del governo dovettero cacciar di Città tutt' i Sediziosi, ed i Tedeschi: e quindi allora il Cardinale Orsini per discreditare il Bavaro, pubblicò contra di lui in Firenze i processi mandatigli dal Papa; co' quali veniva dichiarato Eretico, e persecutore della Chiesa.

(1) Engen fogl 557.

sa. In Roma anche forte tumulto accadde. Divisa in partiti quella Gente, chi gridò pel Papa, chi per Lodovico, e chi per Roberto; ma finalmente furono discacciati Napolione Orsini, e Stefano Colonna, Capi Guelfi: e fatto Sciarra Colonna, Ghibellino, Capitano del Popolo (1). Si scrisse al Papa, acciò fosse venuto alla sua Sede, ma egli addusse scusa; ed incaricò a' Romani di andar di concerto con Roberto, e di discacciare il Bavaro. In tali romori tentò Roberto col concerto del Cardinale Orsini Legato d'impossessarsi di Roma: onde fatte venire da Genova varie Galere le postò ad Ostia, e spinse in Romagna Giovanni suo fratello Principe della Morea, con forte Corpo di Cavalleria: ma non è però vero, ch'egli stesso vi andasse, e che vi facesse nel Distretto grande devastamento, per non essere stato ricevuto in Città, come si ritrova scritto nella Cronica di Bologna (2). Le Galere

(1) Costanz. lib. 5. fogl. 164.
(2) Presso del Murat. rer. ital. tom. 18.

lere Genovesi saccheggiarono Ostia, e fecero altre ostilità contra de' Romani; quindi da ciò essi irritati, e parte anche perchè erano di genio Ghibellino, chiusero le porte della Città in faccia al Principe Giovanni. Ma egli col Cardinale Legato, per mezzo di tradimento in tempo di notte, fece rompere le mura del giardino del Vaticano, s'impossessò di quel Borgo, e della piazza di S. Pietro, e vi si trincerò. La mattina, che fu del dì 28. di Settembre avvedutosene il Popolo diede Campana a martello nel Campidoglio, prese le armi, ed attaccò le sbarre; onde Giovanni, e il Legato vedendosi sopraffatti diedero fuoco a quel Borgo, e se n' uscirono con poco onore (1).

Mentre tali cose si trattavano in Romagna, il Papa diede l'ultima sentenza di scomunica contra del Bavaro, dichiarandolo persecutore della Chiesa, e privandolo d'ogni dignità; e Roberto per tenere occupato il Re di Sicilia

(1) Gio: Vill. lib 10. cap. 20.

lia in casa propria, subito spedì contra di lui una Flotta di settanta Galere, sotto il comando di Ruggiero di Sangineto Conte di Corigliano, acciò avesse fatto in quel Regno l'annale devastamento, siccome quello poi fece. Il Duca di Calabria fu nel punto d'impossessarsi di Lucca per secreto tratto, ma lo scovrì l'accorto Castruccio, ed impiccò i Congiurati. Fallito al Duca questo colpo, spinse in Campagna il suo Esercito sotto il comando del valoroso Conte Novello; il quale dopo d'aver preso per assalto il fortissimo Castello di S. Maria a Monte, con indicibile bravura delle Milizie Napoletane, presentò la battaglia a Castruccio; ma colui temendo di esser vinto, si tenne riserbato; onde il Conte dopo l'acquisto di altri luoghi, si ritirò in Firenze con grande onore (1).

Da Lombardia Lodovico passò in Toscana: Castruccio lo trattò con allegrezza, e sommessione; ma Pisa non volle riceverlo per timor di colui, on-

R de

(1) Costan. lib. 5. fogl. 168.

de ambedue vi posero l'assedio. Cedettero però dopo un Mese i Pisani, e furono ben smunti dal Bavaro, che in vece di farsi amare, praticava odiosi modi. In Pisa radunò Soldatesche, e concertò col Re di Sicilia i mezzi da far la guerra a Roberto; ed indi nel mese di Dicembre, per la strada delle Maremme unitamente con Castruccio, e con forte Esercito s'incaminò alla volta di Roma. Il Duca non gli fece alcuno impedimento, e farglielo potea in quelle pericolose, e disagiate vie; e fu o per poco suo coraggio, come dissero i Fiorentini, o per consiglio del Padre, come scrisse il Costanzo. Ma tosto che intese la mossa del Bavaro tenne a Firenze un gran parlamento, ed avendovi esposta la necessità, ch'egli avea di andare a custodire il Regno; stabilì di lasciar colà Filippo di Sangineto, figlio del Conte di Catanzaro, bravissimo Cavaliere, con due Consiglieri, che furono Giovanni da Giovenazzo, e Giovanni da Civita di Chieti, dotti Giure-

reconſulti (1) : e ciò fatto partì da Firenze con mille, e cinquecento braviſſimi Cavalli, e s'incaminò alla volta degli Abruzzi. Laſciò il Duca in Toſcana buona fama di sè, ed i Fiorentini per le ſue maniere più toſto l'amavano; benchè loro molto peſaſſe la di lui permanenza in quella Città.

Nello ſteſſo Anno aſſegnò Roberto a' Cappellani delle due Cappelle edificate da Carlo I. nella Metropolitana Chieſa di Bari, un tarì al giorno per ciaſcuno, e quaranta libre di cera per le Cappelle, e concedette ad eſſi Cappellani la facoltà di ſervire, e celebrare anche per Soſtituti (2).

(1) Vill. lib. 10. cap. 48.
(2) Chiocc. tom. *6.* fog. 92.

ANNO MCCCXXVIII.

Giunse all' Aquila a 16. di Gennajo il Duca, e colà si fermò, per fronteggiare Lodovico, qualora volesse attaccare il Regno; come si dubitava, vedendosi allestire la Flotta Siciliana per dargli mano. Non era veramente il Regno molto fornito di Milizie, e pochi Corpi Roberto ne avea spinti a' confini, cioè a S. Germano, ed altrove; onde si viveva in timore. Intanto il Bavaro per opera de' Colonnesi suoi partegiani, il dì 7. di Gennajo era entrato in Roma, con acclamazioni; ed io non ritrovo scritto in altro Autore quello, che scrisse il Costanzo, cioè a dire, che per una porta entrasse il Bavaro con molti Scismatici, ed Apostati, e per un' altra fugisse il Clero Cattolico col Santo Sudario, e colle Teste de SS. Pietro, e Paolo, lasciando la Città interdet-

ta

ta (1); cosa, che a vero credere avvenir non poteva, perchè il Popolo l'avrebbe certamente proibita. Fu coronato colla Moglie il dì 16. di quel Mese nella Chiesa di S. Pietro, e nullamente come dissero i Guelfi, perciocchè da due Vescovi scomunicati; ma quella non fu certamente una consecrazione Sacerdotale, da potersi porre in tal questione. Creò Castruccio Conte del Sacro Palazzo, perchè avesse assistito alla cerimonia della consecrazione; ed indi suo Vicario, e Senatore in Roma. Altra Corona ricevette in S. Giovanni Laterano da Stefano Colonna Senatore, stando esso Bavaro in sedia di seta gialla ricamata di pietre preziose, e 'l Colonna gli pose in mano lo scettro di ramo di ulivo (2). Pubblicò Lodovico delle buone, e Cattoliche Costituzioni; e fin quì procedette bene, e nessuno potea al certo giustamente dolersi di lui: ma lo spirito

 d' ira,

(1) Lib. 5. fog. 172.

(2) Ann. di Lodovico Monaldesco presso del Murat. rer. ital. tom. 15.

d'ira, e di vendetta contro al Papa, ed i perfidi consigli della cattiva Gente, che avea d'attorno, lo spinsero indi fuor di strada, ed a fare delle pazze empietà; onde cadde in discredito, e rovinò finalmente i suoi interessi. Fece egli adunque in un gran parlamento nella piazza di S. Pietro, accusare il Papa: lo dichiarò decaduto dal Pontificato, reo di Eresia, e di lesa Maestà, e fece creare per Antipapa Pietro da Corvara, Frate Minore Abruzzese. Nessuno Uomo sensato aderì a quel fantoccio, e lo stesso Federigo Re di Sicilia, cotanto malmenato dal Papa, richiesto dal Bavaro a riconoscerlo; rispose, che egli era con lui unito nelle cose temporali, e non già nelle spirituali.

Or mentre il Bavaro farneticava in Roma a quanto più poteva, Filippo di Sangineto prode Capitano, uscì una notte da Firenze, e prese per assalto Pistoja. Questo soprammano dispiacque grandemente a Castruccio, e temendo di peggio, subito lasciato

Lo-

Lodovico in Roma, con tutta la sua Milizia, che era il nerbo maggiore di quell' Armata, diede frettolosamente indietro verso Toscana. Quell' accidente a vero dire fu la salute del Regno, mentre se 'l Bavaro, Castruccio, e Federigo l' avessero allora assaltato, durissimo ne sarebbe stato l' incontro. Giunto Castruccio in Toscana, s' impadronì di Pisa senza nessun riguardo del Bavaro, e poi per assedio riprese Pistoja.

Era Giugno, e l' Armata Siciliana non compariva nelle spiagge Romane, secondo il concerto fatto con Lodovico; quindi il medesimo dopo d' aver date varie provvidenze in favore de' Ghibellini per tutta Italia; avendosi anche, che a' 13. di Maggio ordinò alla Citta di Albenga di pagare le tassate contribuzioni pel mantenimento dell' Armata de' Ghibellini Genovesi (1); vedendo

(1) E su tal proposito si debbe avvertire, che nel tom. 2. delle Memorie giustificative risguardanti la Superiorità Imperiale sopra la Città di Ge-

che in Roma non era più ben veduto se ne uscì finalmente colla sua Gente, e per la strada di Velletri s' incaminò alla volta del Regno, per assaltarlo. Ma non era gia più tempo da far paura. Avea Roberto ben armate le frontiere, ed a piè fermo l' attendeva: all' opposito i Tedeschi incominciarono a tumultuare per mancamento di paghe, e per divisione di prede, ed i Romagnuoli non aveano più confidenza in loro; onde dopo poco camino stimò Lodovico di ritornare a Roma. E da colà ben presto dovette uscirne ancora, perchè non vi stava sicuro; essendo malveduto dal Popolo, e le Soldatesche di Roberto erano già entrate in Romagna, e s'erano impadronite di Anagni, di Ostia, e di altri luoghi. Uscito il Bavaro da Roma, e fugitosene Sciarra Colon-

Genova, e di S. Remo, stampate in Ratisbona nel 1762., si porta quest' Ordine di Lodovico colla data de' 13. Maggio 1318., correndo l' Anno 14. del suo Imperio; onde debbesi correggere quel passo, e dirsi 1328., nel quale appunto correva l' Anno quartodecimo della contesa elezione del Bavaro, che fu nel 1314.

lonna co' suoi partigiani, v' entrò Bertoldo Orsini nipote del Cardinale Legato, e Stefano Colonna colle Genti della Chiesa, ed indi Guglielmo d'Eboli Capitano del Re Roberto con 800. Cavalli; e così vi fu ristabilita in quella Città nuovamente la Signoria del medesimo. Retrocedeva verso Toscana il Bavaro pieno di collera contra di Castruccio, che sebbene Amico, l'avea tolta Pisa: ed egualmente contra de' Fiorentini, in soccorso de' quali subito spedì Roberto Beltrando del Balzo con 400. lance; quando fu avvertito esso Bavaro, che la Flotta Siciliana era giunta in Romagna. La comandava Pietro, figlio di Federigo fatto dichiarare dal Padre anche Re, e coronare nel 1321., il quale nel 1323. essendosi maritato con Elisabetta figlia del Duca di Carinzia, che fu poi dichiarato Re di Boemia, dopo la morte del Suocero assunse anch' egli quel titolo (1). Questo Principe, che tardi s'era mosso verso di Lodovico, trattenen-

(1) Zurit. tom. 2. lib. 7.

nendosi nell' infestare le spiagge del Regno, sperando, che 'l rubello Conte di Caserta Bartolomeo Siginolfi, avesse fatte delle novità, entrò finalmente in Romagna; e dopo di aver distrutta la terra di Asturi in vendetta di Corradino, colà preso da Francipani, giunse finalmente a Civitavecchia, e fece sapere al Bavaro, che volea seco trattare. Per la qual cosa si videro a Corneto, ma non riuscì a Pietro di farlo retrocedere, sentendosi dal medesimo fortemente rimproverare di lentezza, e perchè suo Padre non gli avea mandato il danaro promesso per l' impresa del Regno. Si divisero adunque con poca amicizia, e il Bavaro se ne andò frettolosamente in Toscana, per giovarsi delle novità, che partorir dovea la morte del valentissimo Castruccio; e Pietro sbattuto da tempesta si ritirò in Sicilia, con danno, e con perdita non leggiera della sua Armata.

Liberato così Roberto da quei timori, già pensava di assalir la Sicilia, e di

di vigorosamente agire in Toscana, quando fu colpito dalla maggior disgrazia, che gli potesse accader giammai; e questa fu la morte di Carlo Duca di Calabria suo unico figlio, il quale ammalatosi di febbre, presa un dì nella caccia del Galdo (1), luogo posto tra Nola, Somma, e Ottajano, in età di 30. anni morì ne' primi giorni di Novembre, non essendovi tra' Scittori accertato il dì. Non vi era chi ardisse di portare cotale amarissima novella a Roberto, ma finalmente un vecchio Cavaliere se gli presentò, e dissegli, che richiedevagli consiglio per uno, che avendo sofferta grandissima, e irreparabile disgrazia, non sapea, che farsi. Roberto gli rispose, che se alla disgrazia non v'era rimedio, dovea colui darsi pace: or così fate adunque voi o Signore, replicò il saggio Cavaliere, per la perdita di vostro figlio (2). Restò mortalmente ferito Roberto, e voltato a suoi, disse loro *Cecidit Coro-*

(1) Matteo Vill. lib. 10. cap. 199., e 110.
(2) Cronic.Sanes.presso del Murat.rer.Ital.tom18.

rona Capitis mei , væ mihi , væ vobis.
Fu Carlo ſepellito in forma di Re
nella Chieſa di Santa Chiara alla de-
ſtra dell' Altar maggiore , con ſempli-
ce Epitaffio ſepolcrale, e con un giro-
glifico dinotante la ſua inalterabile giu-
ſtizia; tenendo in iſcoltura a ſuoi pie-
di un vaſe, in cui vi beve un Agnel-
lo, ed un Lupo , ed egli ſull' orlo vi
poggia la ſua ſpada (1). Fu quel Prin-
cipe bello di corpo , clemente di ani-
mo , religioſo, e giuſtiſſimo : ma ce-
deva alquanto al Padre nel valor guer-
riero, e nella ſaviezza ; ed era anche
inclinato all' ozio , ed à piaceri . Per
la giuſtizia non vi fu ſimile a lui. In
ogni Anno, come Vicario del Padre
cavalcava pel Regno , per conoſcere i
fatti de' Baroni, e de' Regj Miniſtri;
ed un dì avendo ricevuta querela con-
tra di un certo Conte , che avea for-
zato un Uomo a cedergli la ſua poſſeſſio-
ne, fingendo di piacergli la medeſima ce la
richieſe; ed avendogli il Conte riſpoſto,
che per giuſtizia non ce la potea to-
glie-

(1) Engen. fogl. 242.

gliere, tosto irato gli replicò, che l' avesse adunque resa al suo Padrone; perciocchè altrimenti gli avrebbe fatta levare e la possessione, e la testa (1). Avea egli già assaporato, che la vera Signoria de' Principi consiste nel governare; onde ogni giorno tenea la sua Corte, e sedèa co' suoi Consiglieri nel Palagio fabbricato da Carlo II. per i Tribunali, ove ora è la Chiesa dell' Incoronata, appellata prima la strada del Corso; vedendosene anche oggidì i segni dell' edifizio, e a pian terreno certe arcoretta delle volte antiche, mezze coverte dal terren rialzato, e l' arco grande della porta, ch'è ora della Chiesa, e in varie parti i campi gigliati, arme della Casa Angiojna: il quale Palagio, fu ridotto in Tempio da Giovanna I. e aggiuntovi un Ospedale dotato di ricche rendite, sotto la protezione de' Monaci Cartusiani di S. Martino; nel quale secondo, attesta il Pontano, si davano a' Nobili de' pubblici pranzi (2). Scrisse Giovanni

(1) Costanz. lib. 5. fogl. 178.
(2) Engen. fog. 480.

ni Villani, antichiſſimo Cronichiſta del Regno, benche molto goffo (1), e lo replicò il Coſtanzo, che accortoſi eſſo Duca per una oppreſſione fatta da un ſuo Favorito ad una Vedova, che la Gente non avea tutta la franchezza da parlargli, fece attaccare una Campana al dì fuori della ſua abitazione, acciocchè chiunque deſiderava da lui udienza la ſonaſſe; e quindi eſſendo avvenuto, che un Cavallo vecchio di Marco Capece toccò la Campana, ed avendone il Duca inteſo il ſuono, ed informato, che quel Cavallo dopo d'aver ben ſervito il ſuo Padrone, era ſtato dal medeſimo cacciato, ordinò, che ſe lo ripigliaſſe, e lo trattaſſe bene, e il Summonte rapporta, che fino a' ſuoi giorni durava per tradizione la memoria del fatto d'una Donna, la quale eſſendo ricorſa dal Duca per eſſere ſtata deflorata a forza da un Gentiluomo, il Duca dopo di aver condannato colui a pagarle cento fiorini d'oro per dote, indi volle, che l'an-

(1) Lib. 3. cap. 3.

l'andasse dietro, e violentemente ce li ritogliesse; ma la Donna avendo fatta forte difesa, ritornò per accusarlo di tal violenza, ed allora il Duca iratamente la proverbiò, dicendole, che se ella fosse stata così cauta per l'onore, com'era stata per l'oro, non l'avrebbe certamente perduto. Ebbe Carlo due Mogli, cioè Catterina d'Austria, e Maria di Valois, essendo falso, che avesse avuta anche la terza, cioè quella Metilde, figlia del Conte di S. Paolo, secondo che dissero alcuni scrittori (1). Ne' giornali del Duca di Montelione si ritrova scritto, che Roberto figlio di Filippo Principe di Taranto, appellato Imperatore di Costantinopoli si ammogliò con una della Casa di S. Paolo, Signor Franzese, la quale fu la Duchessa Maria Borbone (2); onde può stare, che si prendesse in iscambio Filippo, con Carlo. Coll'Austriaca non ebbe figli: colla Valois tre, cioè Carlo Martello, che

(1) Costanz. lib. 5. fog. 159.
(2) Trist. Carac. Opusc. ist.

che appena nato in Firenze se ne morì; e due Femmine, e non tre, come erroneamente scrisse il Summonte (1), seguitando i forti sbagli del Collenuccio, (2), Scrittore di nessuna autorità, e copiatore del Biondo; cioè Giovanna, che succedette nel Regno, e Maria postuma, che fu moglie del Duca di Durazzo, fatto strangolare in Aversa da Ludovico Re d' Ungheria, poi di Roberto del Balzo Conte di Avellino, e finalmente di Filippo Principe di Taranto Imperatore titolare di Costantinopoli. I Fiorentini fecero il dì 2. di Dicembre pompose esequie al Duca, come a lor Signore nella Chiesa de' Frati Minori; ma poco ad essi ne dispiacque la perdita, secondo che scrisse Matteo Villani; giacchè ormai rincrescea loro la dominazione straniera, e fu creduto, che se più fosse durata, si sarebbero eglino ribellati. Quindi subito riformarono il Governo, e si ressero a Comune, restandovi Beltrando del Bal-

(1) Lib. 3. fog. 391.
(2) Lib. 5.

Balzo colle Milizie di Roberto, in qualità d' ausiliarie agli ſtipendj di eſſi loro.

In quell'Annno fu compita la celebre fabbrica di S. Chiara, e coverto il tetto a piombo; e nel Moniſtero di S. Martino fu poſta la grandiſſima Campana, creduta allora la maggiore in tutta Italia (1).

Anno fu quello affannoſo, e doloroſiſſimo per Roberto, onde poco potè badare agli affari Civili dello Stato; nondimeno ordinò a i Giuſtizieri di Terra di Lavoro, di Contado di Moliſe, e degli Abruzzi, che aveſſero mantenuto nel poſſeſſo della Badia del Moniſtero di S. Maria di cinque miglia, l' Abate eletto, contra gli attentati del Veſcovo di Valva, che pretendea quel Moniſtero di ſua giuriſdizione (2); eſſendo ſtato ſempre Roberto coſtante nell'amminiſtrar giuſtizia sù degli Eccleſiaſtici, e di tenergli ſoggetti al ſuo Imperio.

 An-

(1) Giovanni Vill. Cronic. lib. 3. cap. 10. Engen. Nap. Sacra fogl. 234.
(2) Chiocc. tom. 13. fogl. 34.

Anche gran perdita fece in quell' Anno il Regno: le disgrazie non vengono mai sole. Morì il celebre Bartolomeo di Capoa, Giureconsulto esimio, e Gran Protonotario del Regno. Molti an creduto, che morisse nel 1316. per l'oscura sua iscrizzione sepolcrale; ma bene il Giannone ha dimostrato il contrario (1) colle Leggi, che si veggono da esso Capoa composte con date posteriori. Carlo II. nel 1285. lo creò Gran Protonotario, colla facoltà di poter eleggere de Vice-Protonotarj (2). Di lui si avvalse ne i primi affari del Regno, ma più Roberto, come si è veduto nel decorso di questa Istoria. Diede Bartolomeo forma, e titoli al Corpo delle Consuetudini Napoletane, compilate da'dotti Uomini, sotto la direzione dell'Arcivescovo Filippo Minutolo. Roberto l'amò assai, gli donò molti Feudi, e Castella, che compose-

(1) Lib. 20. cap. 9. §. 4.

(2) Frecc. de subfeud. e de offic. Logot. & Protonot. n. 17.

posero la Contea di Altavilla (1). Fece con esempio rarissimo, anche in vita sua Gran Protonotario Giacomo di lui figlio, col soldo di once 108. l'Anno (2) il quale Giacomo gli premorì nel 1312. (3): Creò Guglielmo di Capoa, suo Ciambellano, che morì nel 1336. (4); e Giovanni di Capoa Ciambellano del Duca di Calabria suo figlio, che morì nel 1323. Ebbe Bartolomeo più Mogli, e fra le altre, come scrisse il Vicentini (5), Margherita di Loria, figlia del Grande Ammiraglio Roggiero, che gli portò in dote 2300. once, dote in que' tempi di principe: quindi essendo grande, e ricco, edificò nel 1314. nella sua propria Casa la Chiesa di Montevergine, e le fece molte donazioni. Roberto dopo la di lui morte non creò

S 2 altro

(1) Costanz. lib. *6.*

(2) Registr. del 1295. lit. B., e 1306., e 1307. press. del Toppi bibliotec. Napolet. fog. 39. Vicentin. de Protonot. in Barth. de Cap. fog. 75.

(3) Engen. fog. 119.

(4) Engen. fog. 119.

(5) Nel Teatro de Protonotarj

altro Protonotario : ma fece de' Vice-protonotarj , i quali furono Niccolò Frezza , Andrea Comino , Giovanni Grillo, e Bartolomeo di Trani.

AN-

ANNO MCCCXXIX.

ERavi careſtia in Italia, e maggiormente in Roma. I Romani credevano, che Roberto aveſſe dovuto ſollevargli da quel gran diſagio; ma vedendo, che poco vi badava, nel meſe di Febbrajo ſi ſollevarono, e diſcacciarono di Città Guglielmo d' Eboli ſuo Governatore, con tutta la ſua Gente, e crearono Senatori Stefano Colonna, e Poncello Orſini; e così finì in Roma il dominio di Roberto (1).

Ogni dì mancava il Bavaro di forze e di riputazione. Parte delle ſue milizie Tedeſche, ſe gli erano ribellate: i Viſconti da lui rimeſſi nel dominio di Milano trattavano accordo col Papa, e lo ſteſſo faceano i Piſani; gli Eſtenſi, gli Scaligeri, e gli altri Caporali Ghibellini, della ſua autorità niente più ne ſentivano; ed a tutti era

(1) Vill. lib. 10. cap. 119.

generalmente dispiaciuta la deposizione de' figli di Castruccio , dopo i molti serviggj del Padre loro , non meno, che 'l trattamento eguale , che facea la sua Gente de' Nemici , e degli Amici. Quindi ritrovandosi povero di Milizie , e poverissimo di denaro , e sentendo , che per la morte di Federigo d' Austria, si cercava in Lamagna di fare altro Imperatore , colà finalmente si ritirò , nè più a giorni suoi comparve in Italia . Poteva quel Principe fare delle gran cose, perciocchè in sulle prime tutt' i Ghibellini s' erano a lui attaccati, pel gran timore, che aveano di Roberto ; ma non ebbe egli la testa di Arrigo di Lucemburgo , ne 'l suo valore.

Cessati i timori della guerra per l' uscita del Bavaro dall' Italia, potè Roberto essere più applicato agli affari Civili del Regno ; per la qual cosa molti provvedimenti egli fece . Col Capitolo *Exercere volentes benigne* , diede facolta a' Giustizieri di poter commutare la pena corporale di alcuni delit-

litti, in pecuniale. Tal Capitolo fu chiamato Lettera arbitraria, cioè Delegazione rivocabile; la quale fu col tempo poi con particolari concessioni data anche a taluni Baroni. Fu per quella provvidenza tacciato Roberto d' avarizia: ma molto denaro gli bisognava per sostenere i suoi impegni, e la sua grandezza. Col Capitolo *Si temporum* diede facoltà rivocabile a' Giustizieri di nuovamente procedere con rigore contra de' Malfattori, troppo resi arditi, e numerosi; giacchè per la ragion de' tempi egli avea posto da banda il rigore, e sospeso di far procedere per inquisizione; secondochè gli conveniva per lo scompiglio, in cui erano le cose, e per la guerra del Bavaro, e per la morte del figlio. Col Capitolo *Ne tuarum*, indrizzato ad un Giustiziero particolare, dichiarò i delitti, ne' quali il Giustiziero col solo consiglio del suo Giudice, che oggi chiamiamo Uditore, potesse procedere alle pene di morte; e tal Capitolo si stima nel Foro una delle quattro Let-

tere arbitrarie: e finalmente col Capitolo *Curam habentes*, ordinò, che si punissero colle pene degli Usuraj que' Mercatanti, che al tempo della ricolta compravano le vettovaglie, e serbavansele per venderle di poi a caro prezzo.

Era nata lite di Decime su di alcuni territorj di Gravina tra 'l Tesoriero di S. Niccolò di Bari, e l' Arciprete della Chiesa di Altamura. Roberto ordinò, che tali decime si fossero sequestrate; perciocchè ne volea esaminare il diritto, inteso anche il Vescovo di Gravina (1). Ed ecco come quel Principe decideva tutte le questioni tra gli Ecclesiastici, anche quelle da essi riputate allora di assoluta lor pertinenza. Allo stesso tempo determinò, che 'l Padronato della Chiesa di S. Spirito d' Ocra fosse stato del Monistero di Casa-Nova, comechè venisse per Regio riputato (2).

AN-

(1) Chiocc. tom. 7. fog. 56. e 68.
(2) Idem tom. 1. part. 2. fogl. 19.

ANNO MCCCXXX.

Altra novità in quell' Anno surse in Italia, onde ne seguirono gravissimi fatti. Quanto allora i Ghibellini di Romagna, e di Toscana erano depressi, tanto que' di Lombardia erano vigorosi. Roberto par, che più non pensasse, come prima pensato aveva a quelle parti: ed in vero la morte del figlio l'avea posto nella non curanza di molte cose, e l'avea non poco affievolito; come quello, che privo di successione maschile, men sentiva lo stimolo dell' ingrandimento di sua Signorìa. Avvenne adunque, che la Città di Brescia sua soggetta, ove tenea per Vicario Francesco di Messer Vanni Aggiati de' Malavolti (1), stretta fortemente da' Signori della Scala, e da' suoi Cittadini Ghibellini fuorasciti, non ricevendo ajuto da Roberto ricorsero a Gio-

(1) Cronic. Sanese fog 88. Vill. lib. 11. p. 168.

a Giovanni Re di Boemia, e Conte di Lucemburgo, figlio del famoso Arrigo Imperadore, il quale allora era calato a Trento pe' suoi affari; ed avendone quel Principe presa la protezzione, vi spedì sua Milizia, e se ne impadronì. Questo improvviso accidente quanti garbugli portasse, l'anderò divisando ove mi caderà in acconcio.

Aveano i Pisani dato in man del Papa l'Antipapa, e fattosi così grandissimo merito, accomodarono bene le cose loro; onde fecero vantaggiosamente la pace co' Fiorentini, e con Roberto (1). Il Cardinale del Poggetto, che sempre più andava in quel buon tempo stendendo i suoi confini, mandò un Corpo della sua Armata per impadronirsi di Formigine: ma quel Corpo fu rotto da' Modanesi, e vi rimasero prigionieri Raimondo del Balzo Capitano di Roberto, e Galeazzo suo Fratello bastardo Conte di Artois, i quali poi furono cambiati con altri prigionieri di conto.

Nel

(1) Annal. delli Raim.

Nel Mese di Maggio morì un figlio del Principe di Taranto (1); e dovette essere il primogenito Pietro Despoto di Romania, che andò col Duca di Calabria in Firenze; giacchè nelle nozze di Giovanna con Andrea, non lo ritrovo nominato tra' figli del suddetto Principe.

A dimanda di Roberto concedette il Papa alla Chiesa di S. Chiara tutte le indulgenze, e grazie, che godono i Frati minori di S. Francesco (2).

Fece più Capitoli in quell' Anno Roberto. Col primo; che incomincia *Ut subjectos vestros* diretto al Capitano, o sia Governatore della Città di Penne in Abruzzo, ordinò, che si punissero colle Leggi del Regno, tutti quelli, che portavano armi proibite, per qualunque privilegio, che avessero, ed anche se fossero della Famiglia Reale. Col Capitolo *Ad injusta removenda*, comandò, che non si transigessero le Università in denajo, qualora avessero

(1) Annal. delli Raim.
(2) Engen. fol. [illegible]4.

fero ricettati i Malviventi; ma si dovesse inquirere contra de' particolari Cittadini ricettatori. Col Capitolo *Praesidentis incumbit*, sottopose alle pene prescritte quelle Università, che non arrestavano i Malviventi già noti. Col Capitolo *Remedia studiose perquirimus* vietò a' Giustizieri di ricevere a lor servigi persone delinquenti. Col Capitolo *Ne perverso judicio* proibì la commutazione della pena di morte in pena pecuniale, restringendo così la Lettera arbitraria *Exercere volentes*: e col Capitolo *Ut exercitium*, diede la facoltà a' Giustizieri di erigere il lor Tribunale in qualunque luogo della Provincia, benche fosse di Barone. Sì fatte provvidenze furono allora necessarie; perchè il Regno era pieno di Malviventi, e di Gente scorrettissima per la guerra poco fa terminata; e perchè era convenuto a Roberto di non usare rigore, durante la condizione di quel tempo; siccome di sopra ho già detto.

La

La ſola Chieſa di S. Angelo di Floriano in Abruzzo, e la Cappellania Regia della Chieſa di Santa Maria dell' Olmo di Salerno, provvedette in quell' Anno Roberto (1).

AN-

(1) Chiocc. tom. 6. part. 2. fog. 215., e 160.

ANNO MCCCXXXI.

Resosi Padrone di Brescia il Re Giovanni, ed ivi andato, si vide quasi per vie d'incanto, molte Città di Lombardia, e di Toscana darsegli spontaneamente, ed egli di repente crescere in tanta signorìa, che fece porre il cervello a partito alle altre Città, ed a'Potentati. Non è da far meraviglia però quell'accidente, se si consideri la condizione d'Italia in quegli infelicissimi tempi. Le diaboliche Sette de'Guelfi, e de'Ghibellini co'loro vaneggiamenti, aveano ormai consunte, sterminate, e dissipate le Famiglie, le Città, e le Provincie intere, onde sentendosi, che quel Principe era per tutti eguale, credette la povera Gente di potersi sicuramente raccogliere sotto del suo dominio. Chi pensò allora d'esser egli venuto in Italia, per ordine di Lodovico Bavaro, a sostenere il partito Imperia-

periale; chi per insinuazione del Papa, per contrapporlo a Roberto, onde lasciato avesse da fargli il Tutore (1): ma verisimilmente calò Giovanni in Trento per suoi affari, e si disse pel matrimonio del figlio; l'accidente l'ingrandì in Italia: sulle prime Lodovico n' ebbe piacere, indi gelosia; il Papa in se si rallegrò di tale avventura, e cercò di giovarsene, ma dovette il contrario fingere senza esser creduto: e finalmente tutto svanì, siccome accader suole ne'casi ripentini. Or ingelositi grandemente i Principi Italiani per lo ingrandimento del Boemo, e molto più per li secreti abboccamenti, che tenne col Cardinal del Poggetto, Uomo ambiziosissimo, e di poca fede, ne nacque da tal gelosia la strana metamorfesi di una lega di Guelfi e di Ghibellini contra di lui, e del Cardinale. Entrò Roberto in quella lega, co' Fiorentini; e 'l Cardinale iratosene pose l'Interdetto a Firenze: a quella Città appunto cotanto prediletta da' Papi, e sem-

(1) Segret. Fiorent. ist. lib. 1. fog. 46.

ſempre inimica de' Ghibellini (1): ma la geloſia dello Stato, e l' ambizione della Signorìa cambia, e rimuta le condizioni, e le Leggi. Quì erroneamente ſcriſſe il Segretario Fiorentino, che il Papa ſcomunicò tutti i Principi di quella lega; poichè nella Storia abbiamo ſolamente il ſuddetto Interdetto del Legato a Firenze (2) nè contra di Roberto avrebbe ſteſo ſimile paſſo.

In quelle novità riuſcì al Marcheſe di Monferrato, amico del Re di Boemia, di togliere Verona a Roberto, e farſela ſua; comeche da poco tempo; in quella Piazza vi comandaſſe da Capitano Galeazzo ſuo fratello baſtardo. Altra novità accadde ancora, e pure intereſſantiſſima. I Catalani poſſeſſori allora della Sardegna, che aveano conquiſtata sù de' Piſani, colla conceſſione di Bonifacio VIII. il quale dava, e toglieva i Regni, e le Provincie in ogni parte del Mondo, vennero con forte Armata alla riviera di Genova, e tut-

(1) Villan. lib. 10 cap. 203.
(2) Id. lib. 1. fog 46.

e tutta la saccheggiarono in vendetta, dicevan essi, di sofferte piraterìe. I Genovesi, che per le loro pazzie si ritrovavano desolati da una guerra civile di 13. anni, ne sentirono con più forza il dolore: ma servì ad aprire gli occhi de' loro intelletti, e quindi pensarono a far la pace; e spedirono a Roberto una nobile Ambascerìa, pregandolo, che ei gli pacificasse. N'ebbe il Re dispiacere per temenza, ch' entrati in quella Città i Ghibellini lo levassero da Signorìa, siccome in fatti avvenne di poi; onde fece contrario maneggio co' Guelfi, ma inutilmente, perciocchè tutti vollero la pace. Per la qual cosa nel Settembre promulgò il suo Arbitrio, col quale fu stabilito, che ciascun Genovese avesse potuto ritirarsi in Città: che tutti gli offizj fossero egualmente de' Guelfi e de' Ghibellini: che a lui fosse prorogata la Signorìa, con deverci tenere un Capitano, ed un Rettore; e di pagarsegli il mantenimento di trecento Cavalli, e de' Sargenti

 per

per la guardia della Città (1).

In quell'Anno morì la Ducheſſa di Calabria Maria di Valois (2) nella Città di Bari, laſciando due figlie Giovanna, e Maria poſtuma del Padre: il ſuo corpo fu portato in Napoli, e tumulato in Santa Chiara. Fece eſſa teſtamento, ed eſecutori di ſua diſpoſizione furono Fra Giovanni d'Iſernia dell'Ordine de'Minori, poi Veſcovo di Calvi, e Pietro Veſcovo di Lettere (3).

Nel primo dì d'Agoſto accadde l'omicidio di Lorenzo Caſtagnola, commeſſo da Nobili di Caſa Griffi. La Regina Sancia fece abbattere per pena le loro Caſe, e il lor Sedile (4). Quella ſavia Principeſſa era a parte del governo del Regno: dava ordini, e provvedimenti faceva ſeparatamente da Roberto, tanto che nel 1338. avendo egli ordinato a'Capitani di alcune Ter-

(1) Stell. Annal. Genoveſ. preſſo del Murat. tom. 17. Rer. ital. Vill. lib. 10. cap. 188.

(2) Annal. delli Raimo preſſo del Murat. tom. 23.

(3) Regiſtr. del 1331. a 1332. preſſo del Ciarl. fogl. 388.

(4) Tutin. fog. 127. Annal. delli Raimo.

Terre degli Abruzzi, che in ogni Anno mandate avessero dieci once d'oro al pagatore de' Maestri Razionali della Gran Corte, per supplirsi al salario de' Ministri di quel Tribunale; soggiunse, che ciò fatto avessero, non ostante qualunque contrario comandamento, che avessero avuto dalla Regina Sancia (1): e nel suo testamento ordinò, che di tutte le amministrazioni tenute nel Regno da essa Regina, non avesse dovuto mai ella renderne conto; e se debitrice fosse apparuta, egli del debito le facea donazione per legato (2). Avea Roberto fatta consorte del governo quella savia, e santa Principessa, dopo la morte del Duca suo figlio, per disgravarsene alquanto; affievolito ormai dagli Anni, dal fatigante Regno, e da domestici affanni.

Il Principe di Taranto Imperatore titolare di Costantinopoli avea maritata Beatrice sua figlia, con Gualtieri Brenna Conte di Lecce, figlio di quel

(1) Topp. Origin. de' Tribun. lib. 4. cap. 5.
(2) Lunig. tom. 2. fog. 1107.

Duca di Atene uccifo da Catalani, e difcacciato dal Ducato; in quell' Anno, che ftranieri rumori non v'erano, Roberto diede agio a' Gualtieri di far la conquifta del fuddetto Ducato; quindi da Brindefi con buono Efercito pafsò in Romanìa, e v' incominciò a guerreggiare. Ma effendofi i Greci riftretti ne' luoghi forti, e defolate le Campagne; il Duca, che avea condotta molta nobil Gente di Francia, e di Puglia avvezza a' comodi, e intollerante di que' difaggi, nulla fece, e fu forzato a ritornarfene (1).

Stimo, che debbonfi rapportare a quell' Anno i Capitoli di Roberto, che incominciano *Pro bono ftatu Regni: Nec per exceptionis anfractum*: e *Eodem ftudio*: Col primo fece egli due Ordinazioni, cioè, che opponendofi ne' giudizj ad uno de' Litigatori l' eccezione di effere fcomunicato, perciocchè tale eccezione impediva di ftare in giudizio; il Giudice vi aveffe proceduto per fuo

(1) Vill. lib. 10. cap. 190.

ſuo offizio; e che colui, che allegava tale eccezione, giurato aveſſe di non allegarla per calunnia, e non dimoſtrandola poi per vera, aveſſe perduta la lite. Col ſecondo Capitolo ſtabilì, che i Teſtimonj ſcomunicati, per eſaminarſi, ſi foſſero aſſoluti colla cautela, che oggidì ſi chiama di reincidenza. Erano allora moltiſſimi gli ſcomunicati, e baſtava per eſſerlo, di non dare all'umore della Corte di Roma. Quindi eſſendo l'eccezione della ſcomunica di diritto Canonico, il provvido Principe l'andò reſtringendo di molto; e da ciò ſi ſcorge, ch' egli già conoſceva, che lo ſcomunicato non perde i diritti civili, come allora ſi volea far credere, e particolarmente a danni de' Principi; perciocchè la ſcomunica, che è una pena ſalutare dello ſpirito, divide dalla Chieſa lo ſcomunicato, ma non dalla Civile ſocietà. E finalmente col Capitolo terzo ſtabilì, ch' eſſendo gli Accuſatori di qualche delitto oltre a dieci, aveſſero potuto eleggere più Procuratori, ſalvo che nelle cauſe di Ereſie, e di leſa Maeſtà. T 3 Pre-

Presentò in quell' Anno Roberto alla Rettoria della Chiesa di S. Agnello Maggiore di Napoli di Regio Padronato, Niccolò di Auferio (1) : conferì la Cappella Regale di Nicastro (2): presentò al Vescovo di Marsico il Rettore della Chiesa di S. Bartolomeo di Avezzano (3) ; e dichiarò finalmente la Chiesa di S. Niccolò della Melfa in Rocca Secca di Regio Padronato (4).

AN-

(1) Ghiocc. tom. *6.* p. 2. fog. 223.
(2) Fog. 180.
(3) Fog. 239.
(4) Fog. 157.

ANNO MCCCXXXII.

Lieto il Re di Boemia di ſue fortune fece venir da Germania il Principe Carlo ſuo figlio; lo poſe alla teſta degli affari, ed egli andò ad Avignone per trattar col Papa. Crebbero imperciò le geloſie a' Principi Italiani, già contra di lui confederati, e credettero di veder chiaramente le mire ſue, del Papa, e del Cardinale del Poggetto principale imbroglione, che incominciava a far la figura di Principe; eſſendo già ſtato creato dal Pontefice, riputato ſuo Padre, Conte della Romagna, e Marcheſe della Marca d' Ancona, avendo fermata la ſua ſede in Bologna, ove faceva fabricare una fortiſſima Cittadella; quindi Filippo di Sangineto Governatore della Provenza ſi poſe colà in armi, per impedire l' andata di Giovanni; ma il Papa lo pregò a permetterla, perciocchè

egli diceva di volere ben riprendere il Boemo , per le novità d' Italia . In fatti esso Papa lo sgridò pubblicamente, e lo minacciò; ma ebbero in secreto de'lunghi ragionamenti (1) con gran collera di Roberto , e degl' altri Principi Italiani . Corse anche voce , che in quei ragionamenti si era fatto partimento dell' Italia, e che vi era concorso il Re di Francia , per qualche buona porzione per se : in somma era quel tempo il più garbuglioso del Mondo. Intanto i Principi della lega facevano mossa d'armi. Si erano uniti gli Estensi , gli Scaligeri, e i Gonzaghi; ma il loro Esercito fu disfatto dal Principe Carlo, e dalle Genti del Legato: cosa che fece crescere infinitamente l' odio, e la gelosia , e a porre in più serj pensieri li suddetti Principi della lega. Io non ritrovo scritto, che Roberto spedisse qualche Corpo di sue Milizie , in Lombardia; ma dava egli polso a'Fiorentini , che da vicino ajutavano la lega.

In

(1) Vill. lib. 10. cap. 203.

In quell' Anno morì Filippo Principe di Taranto, e Imperatore titolare di Costantinopoli, primo tra' Fratelli di Roberto, e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico Maggiore, con gli ornamenti Imperiali (1): morì in Napoli, e nel suo Palagio vicino al Seggio di Montagna. Ebbe quel Principe due mogli, la prima fu Catterina della Casa de' Principi di Acaja, colla quale generò quattro figli, due Maschi, cioè Pietro, che gli premorì, e Carlo che fu ucciso nella battaglia di Montecatini; e due Femmine, una che fu moglie del Re d' Armenia, e l' altra di Gualtieri Brenna Conte di Lecce, e Duca di Atene. La seconda Moglie, fu Catterina di Valois Nipote del Re di Francia, e Nipote per Madre di Baldovino, Imperatore discacciato di Costantinopoli; per la quale assunse i diritti, e i titoli di quell' Imperio, siccome ho detto; e generò colla medesima tre Maschi, cioè Roberto che gli succedette nel Principato, e in tali diritti, Filippo Conte

(1) Eng. fog. 287.

re dell' Acerra, e poi succeſſore di Roberto, e Luigi, che fu Re di Napoli, come ſecondo Marito di Giovanna I. E due Femmine, cioè Margherita prima Moglie di Odoardo Re di Scozia, e poi di Franceſco del Balſo Conte di Monteſcaglioſo; e Maria, che morì pulzella, nelle quali Donne s' eſtinſe quel ramo della Progenie reale. Triſtano Caracciolo Autore di una troppo leggiera iſtoriella, ſcriſſe, che tre Mogli ebbe Filippo, ma preſe egli un errore. In quel tempo ſi fece in Roma nella gran Corte del Culiſeo la gioſtra de' Tori: de'Gioſtratori rimaſero 18. morti, e 9. feriti e de' Tori 11. morti. A tal ſanguinoſo, e beſtial ſpettacolo (1), ſedettero a vedere anche le Dame; coſa, che dimoſtra, che non v'era ancora in Italia umanità di coſtume, e durava tuttavia il piacere de' Gladiatori; onde poi si facilmente ſi veniva alle armi, e alle uccifioni. Grandemente però s' era corrotto il ſuddetto coſtu-

(1) Annal. di Lodov. Monald. preſſo del Murat. rer. Ital. tom. 15.

costume in quei tempi, rispetto al lusso, e al meretricio; il Muratori fissa l'epoca di sì fatto rilassamento alla venuta degli Angiojni. Le Donne oneste non permanevano sicure, s' insultavano egualmente le donzelle, che le maritate; e tale stemperamento di lussuria partorì il Vespro Siciliano: infra noi è durata la tradizione, che tante picciole Chiesette in ogni Contrada di questa Città si fabricarono allora, per raccogliervisi insieme le Donne di ciascun vicinato alle cose divine. Or questo cotal male era giunto all' eccesso; rapivansi le donzelle col pretesto di matrimonio: erano elleno basciate in pubblico, e anche le maritate; quindi il saggio Roberto volendoci rimediare, unì a consiglio i Seggi della Città, e indi stabilì la Legge, o sia Capitolo, che incomincia *Universis*, colla quale condannò a pene rigorose cotali Malfattori; e ordinò a' Giudici di procedere per ragion di offizio, e di spedire contra loro le forgiudiche, e le confiscazioni de' beni. Comandò Roberto al Vi-

cario di Somma di pagare trentacinque once d' oro annali al Rettore di quella Chiesa di S. Lucia, di Regio padronato (1). Provvedette di Rettori la Cappella di Torre Maggiore di Salerno (2); e la Chiesa di S. Maria della Virtù di Napoli (3): e finalmente presentò al Vescovo di Nola il Rettore della Chiesa di S. Sabina di Morreó (4).

AN-

(1) Chioch. tom. 6. p. 2. fog. 152.
(2) Fog. 161.
(3) Fog. 41.
(4) Fog. 225.

ANNO MCCCXXXIII.

SEbbene Giovanna figlia primogenita del morto Duca di Calabria fosse di sette anni, tuttavolta in quella età pensò Roberto a maritarla, per stabilire la successione del Reame. V'era certamente infra i Reali della sua Casa di Napoli Principe degno d'esserle Marito, e Re; ma egli anteporre, volle quei del suo legnaggio d'Ungheria; forsi stimolo di coscienza verso coloro più lo mosse, considerando il perchè maggior fortuna ebbero in Avignone le sue ragioni, che quelle di Carlo Umberato, nella gran lite del Regno (1); o vero dubbio l'assalse, che'l Re d'Ungheria finalmente appellasse al giudizio delle armi la perduta lite; giacchè attesta Giovanni Villani, che Carlo Umberto non mai sene quietò (2), comecchè da

(1) Cost. Lib. 6. fog. 182. Baldo nella L. si viva mater de Bon. Mater.

(2) Cost. lib. 6. fog. 583. Vill. lib. 11. cap. 228.

da onorato Principe non volle venire alle violenze; e tempo n'ebbe da farlo nelle calate de' due Imperatori Arrigo, e Lodovico; anzi per richiamar questi da Italia, onde non molestasse più Roberto, guerra gli mosse in Germania; quindi Roberto da tali motivi, o da altri mosso, spedì solenne imbasciata in Ungheria, e richiese al Re Carlo Umberto, un de' suoi Figli per Marito di Giovanna. Lieto quel Re dell' invito, elesse alla Reali nozze Andrea suo secondogenito, appellato Andreasso, e tosto col medesimo si pose in camino per questa volta; e all' ultimo di Luglio per la via del Friuli giunse a Viesti (1) con molta Baronia. Colà era andato Giovanni Duca di Durazzo con numerosa Nobiltà per riceverlo, e tutti poi uniti sene vennero a Napoli, ritrovandosi per ogni parte alloggiamenti apparecchiati. Uscì Roberto all' incontro di quei Signori fino a prati di Nola, e i due Re teneramente s' abbracciarono, e basciaronsi

(1) Vill. Lib. 10. cap. 220.

ronsi in bocca; e Roberto in memoria di sì felice incontro, fece poi fabbricare colà una Chiesa in onore di nostra Signora. L' antico Cronichista Napoletano Giovanni Villani, Uomo di grossa pasta, che scrisse a caso quella sua Cronichetta, o pure Bartolomeo Caracciolo, come voglion taluni (1), scrisse, che Roberto uscì all' incontro colla Regina fino a Pumigliano, e che basciaronsi in bocca: che il dì di Sabato Roberto rientrò in Città, restando l' Unghero con tre mila Cavalli a Pumigliano; il quale poi il seguente Giovedì entrò anch' egli in Napoli per la porta Capuana (2): ma Domenico di Gravina allota vivente, scrisse, che l' incontro seguì a Benevento (3). Grandi furono le festi, le giostre, e gli altri militari esercizj, e vi assistettero tutti i Reali, restando stupefatto l' Unghero di quelle magnificenze; e venuta la dispensa del Papa per la celebrazione del matrimonio a' 26. di Settembre furono sposati

(1) Toppi biblior. Nap. fog. 39.
(2) Lib. 5. cap. 4.
(3) Presso Murat. Rer. Ital. tom. 15.

ſati Andrea , e Giovanna , ambedue di ſette anni ; benche il citato Gravina atteſta, che Andrea ne aveſſe da circa dodici. Tutti i Principi, e le Repubbliche d' Italia mandarono i loro Ambaſciatori ; ma molto ſi contradiſtinſero i Fiorentini, che ne mandarono ſette , con cinquanta Scudieri veſtiti colla diviſa del fu Duca di Calabria (1) . Finite le feſti, contentiſſimo Carlo Umberto della fortuna del figlio, ſu 'l fine di Ottobre ſi poſe in camino per ritornare in Ungheria, laſciando alcuni ſuoi Ungheri , che ſerviſſero Andrea , già intitolato Duca di Calabria, e un certo Fra Roberto per Ajo ; che non l' aveſſe mai laſciato in ſua malora, ſe non che col collo rotto , perciocchè quella beſtiaccia, fu poi la principal cagione di tante diſſavventure, e rovine. In quelle allegrìe fece Roberto promozione di alcuni ſuoi valenti Cavalieri . Creò Filippo di Sangineto Conte di Altomonte, Diego della Ratta ſuo intimo Conſiglie-

(1) Il Villani, e il Coſtanzo ne' detti luoghi.

ſigliere, Conte di S. Angelo; Giordano Ruffo, Conte di Sinopoli; Carlo di Gambateſa Conte di Montorio di Capitanata; e parecchi Gentiluomini Napoletani armò Cavalieri (1).

In quell' Anno vi fu grave conteſa tra molti Cittadini, che viveano nobilmente, con gli Nobili, di origine; pretendendo i primi di eſſere anch' eſſi a parte agli onori, e a i peſi della Città. Il Re ne commiſe la cauſa a Giovanni d' Aja Reggente della Vicaria, e alla medeſima; e fu riſoluto, che foſſero così ammeſſi, ſenza pregiudizio della precedenza agli antichi Nobili; onde la Città fu diviſa in tre Ordini, cioè de' Nobili di origine, de' Nobili viventi, e del Popolo: coſa che poco durò, mentre per li rumori, che poi accadero ſotto di Giovanna I. fu ſtabilito, che i Cittadini viveſſero in due Ordini, cioè di Nobiltà, e di Popolo (2).

Avea Papa Giovanni moſſa queſtio-

(1) Coſt. fog. 184.
(2) Tut. fog. 84.

ne se l'Anime beate potessero vedere perfettamente Iddio, prima del dì del Giudizio, e scandalo grandissimo v'era nato; perciocchè esso Papa pare, che inclinava alla negativa opinione, la quale poi da Benedetto XII. suo successore fu solennemente riprovata; quindi Roberto, che si piccava di Teologia lo riprese, e rampognò; come anche fece il Re di Francia. Fu a quel tempo in Firenze, e nel Contado un gran diluvio di piova, e tanto straordinario, e sì dannoso, che si questionò, se fosse avvenuto per particolare giudizio di Dio, o pure pel corso della Natura; Roberto scrisse in buon latino una dotta, e cristiana lettera consolatoria a' Fiorentini, che il Villani ci conservò volgarizzata (1). In somma in ogni accidente si facea conoscere per prudente Principe, per forte Guerriero, e per dotto Uomo.

Per tradimento del Castellano del Castello a Mare di Palermo, Roberto s'impadronì di quella importante Piaz-

(1) Lib. 11. cap. 3.

za: il Costanzo pose cotal fatto prima del discacciamento da Roma della Gente di Roberto (1); ma quello Storico quasi sempre non serbò perfetta Cronologia. Federigo conoscedo l'importanza della perdita di quella Piazza, tosto radunò le sue Milizie, e sì fortemente fe assediarla, che quantunque soccorsa da un convoglio speditovi da Napoli, poco tempo dopo se la ripigliò (2).

Era ritornato in Italia Re Giovanni con un Corpo di cavalleria Franzese, e si era congiunto col figlio, ma ritrovò le cose assai cambiate. Il Cardinale Legato suo partegiano era stato sconfitto sotto Ferrara, con sua gran perdita, e con iscorno; e tutte le città Italiche vedevano già chiaramente, che il Boemo far ben voleva i fatti suoi, e non quelli degli altri; onde conoscendo finalmente mal paese per lui, sgannato da sue lusinghe, vendè a' Tirannotti quelle poche Citta, che l'eran rima-

(1) Lib. 6. fog. 111.
(2) Caruso part.. 2. vol. 2. fog. 153.

ſte fedeli, e ſi ritirò oltra i monti; e così finì la ſua ſcena. Due Capitoli, o ſien Leggi fece Roberto in quell' Anno. Col primo, che incomincia *Ne quis de ſua malitia*, confirmò la Legge vietante le tranſazioni co' rei di pena di morte; e col Capitolo *Fiſcalium functionum*, regolò le contribuzioni fiſcali nel Regno per quell' Anno; perchè forſi furono ſtraordinarie per le ſpeſe, che far ſi dovettero pel matrimonio di Giovanna. Ma oltre a queſti due Capitoli fece pubblicare in Foggia da' Giudici della Gran Corte coll'intervento di altri Giuriſperiti un Decreto generale per modo di Legge, circa la pratica delle Inveſtiture feudali; la quale ora è totalmente in diſuſo.

Fe preſentare Roberto al Veſcovo di Sora il Rettore di quella Chieſa di S. Reſtituta di Caſtel Morra (1) e conferì la Rettoria di Santa Maria della Rotonda di Nocera a Franceſco Regi di Meſſina, diſcacciato dalla Sicilia, come partigiano Angiojno.

AN-

(1) Chiocc. tom. 6. part. 2. fog. 241.

ANNO MCCCXXXIV.

AVea il Re Giovanni prima di uſcir d'Italia impegnata Lucca ai Signori Roſſi di Parma, per trentacinque mila fiorini d'oro; or vedendo, che inutile gli era ogni penſier di ritorno, donò al Re di Francia la Signorìa di quella Città (1): fatto che diede a conoſcere ben fondato il ſoſpetto, che s'ebbe di eſſi loro ne' precedenti Anni, cioè che aveano delle comuni mire ſull' Italia. Dopo tale ceſſione fece ſapere il Re di Francia a' Fiorentini, che Lucca era ſua, acciocchè più non l'aveſſero moleſtata. Diſpiacque a Roberto tuttociò, e ſe ne dolſe col Franzeſe, dimoſtrandogli, che non convenivagli di miſchiarſi in quegli affari; e quindi altro non v'accadde di poi (2).

I moti di Lombardia addivenivano violentiſſimi; il perfido Cardinal del Pogget-

(1) Leibiniz. Cod. jur. Gent. t. 1. num. 79.
(2) Vill. lib. 11. cap. 20.

getto fu discacciato da Bologna, con grave sua perdita, e derisione: tutta Romagna era in rivolta, e i Principi della lega Lombarda si dividevano infra loro le spoglie del Re Giovanni. In altri tempi Roberto sarebbe stato il principal Personaggio di quelle scene, ma già gli anni, e le dissavventure l'aveano non poco raffreddato; sicchè a nulla si v'impacciò.

In quel tempo morì Papa Giovanni in età di novanta anni, lasciando poca buona fama di se, sì per le parti principali, ch'ebbe in tante guerre, e per li pensieri politici, sì per la sua smoderata avarizia; avendo raccolti da 25. milioni di fiorini d'oro in danaro, e robe preziose, dalle riserve, dalle annate, e dalle permutazioni di Benefizj, di Vescovati, e di Commende; cose tutte, che finirono di rilassare l'Ecclesiastica disciplina (1). Grande discordia insurse sull' elezione del Successore, e il Governatore della Provenza pose le guardie al Conclave. Si volle elegere il Cardinale

(1) Vill. lib. 11. cap. 20.

le di Comingio, ma richiesto a promettere di non ritornare la Sede Appostolica in Roma, ricusò onoratamente il Regno: premeva a' Franzesi di averla fra loro, e maggiormente a Roberto per le ragioni, che può ogn' uno immaginarsi. Fu eletto finalmente il Cardinale Jacopo Furnier, Uomo probo, che prese il nome di Benedetto XII.

Il male umore de' Genovesi non s'era digerito, onde di nuovo vennero a contesa infra loro quei Cittadini, Guelfi, e Ghibellini. Furono i secondi superiori, e discacciarono di Città i primi, e con essi Giannozzo de' Cavalcanti Fiorentino, Governatore di Roberto, che allora avea richiesta per ordine del medesimo la proroga di sua Signorìa (1). E così mal finì il dominio di Roberto in quella Città, dopo tante spese, e tanto sangue sparso. Giorgio Stella raccontò altrimenti quello accidente (2), cioè che mandato colà da Roberto per Governatore Burgardo di Tolentino, Uomo astutissimo, i Ge-

(1) Vill. lib. XI. cap. 24.
(2) Ann. Gen. presso Murat. t. 17.

i Genovesi temettero di lui, onde presero le armi, e lo discacciarono, rimanendo il governo in mano de' Ghibellini.

Fece in quell'Anno Roberto due Leggi, colla prima che incomincia *Ad perversarum*, riformò la Legge di non transigersi i rei di pena capitale, eccettuandone quei non soliti a delinquere. Colla seconda, che incomincia *Incumbit nobis*, ordinò, che i Baroni, e le Università avessero rifatti per metà i danni alle Persone rubate, senza nè pure eccettuarsene i Feudi della Regina sua Moglie, e de' Figli. In quella ordinazione grandemente rilusse la giustizia di quel saggio Principe; e dalla necessità di cotal rigidezza, si comprende quanto nel Regno era scorretta, e malvagia la Gente. Scorretti erano ancora gli Ecclesiastici, per la qual cosa il Papa deputò suo Nunzio Girardo di Vallemaggiore per la correzione de' medesimi. Io son di avviso, che lo stesso Roberto lo richiedesse, perciocchè veggo, che colui era suo Consigliere, e

Fa-

Familiare; e perchè ordinò a tutti gli Offiziali del Regno con diploma ſpedito dal Vice cancelliero Giovanni Grillo, che l'aveſſero ajutato, e aſſiſtito in tutti i caſi permeſſi dalle Leggi (1).

Il Veſcovo di Sora faceva allora delle violenze a Firmio Scotto per toglierli il Rettorato di S. Reſtituta, di Regio padronato; onde Roberto diè ordine, che colla forza vi foſſe ſtato mantenuto nel poſſeſſo (2). Fece preſentare il Rettore alla Chieſa di S. Matteo di Albanella, che poi addivenne di libera collazione Regia (3). Al Veſcovo di Sora il Rettore di quella Chieſa di S. Maria della Fontana (4), e a quel di Chieti il Rettore della Chieſa di S. Angelo di Caſtel Corbario (5).

AN-

(1) Chiocc. t. 2. fog. 33.
(2) Chiocc. pag. 6. par. 1. fog. 66.
(3) Lo ſteſſo fog. 61.
(4) Lo ſteſſo fog. 231.
(5) Lo ſteſſo fog. 17.

ANNO MCCCXXXV.

ELetto Papa Benedetto XII. Roberto richiese di dargli l'omaggio quì in man di Legati; quindi il Pontefice deputò per Legati l'Arcivescovo Ebrudunense Beltrando, e un altro Arcivescovo chiamato Giovanni, che erano in Napoli; e in man de' medesimi a 25. di Giugno nella sala del Palagio nuovo diede Roberto l'omaggio, in presenza della Regina Sancia, de' Principi del sangue, e di Bartolomeo di Trani altro suo Vice cancelliero (1). Il buon Pontefice avea a cuore il ritorno della Sede in Italia, e la guerra contra de' Turchi, che resi già Padroni della maggior parte de' paesi dell'Imperio Greco, minacciavano da vicino tutta l'Europa; ma questa sua volontà non ebbe nessuno effetto, perciocchè rispetto al ritorno d'Italia grandi baricate gli aveano poste innanzi Roberto, e il

Re

(1) Lunig. Cod. dipl. fog. 486.

Re di Francia; e per la guerra contra de' Turchi furono vane tutte le sue premure con esso Roberto, per collegarlo co' Veneziani (1), mentre stavano rivolte le di lui mire alla Sicilia; l'impresa della quale gli faceva credere ormai facile, il ribelle Giovanni di Chiaromonte Conte di Modica. In fatti avendo radunata un'Armata di 60. Galere, e molta Gente da sbarco, la spedì contra di quel Regno, sotto il comando del suddetto Conte di Modica, e del Conte di Corigliano; ma fuor di saccheggi, e di devastamenti, nulla essi fecero di grande (2); e si disse, che il Modica nè pure operò da vero, mal contento del trattamento fattogli da Roberto; onde se n'andò poi in Germania presso di Lodovico Imperatore (3).

In quell'Anno la piissima Regina Sancia edificò il Monistero di S. Maria Egizziaca, per le Femmine pentite, e lo dotò (4). Fece allora Roberto un ter-

(1) Lunig. tom. 4. fog. 471.
(2) Fazzella lib. 9. cap. 4. Cost. lib. 5. fog. 184.
(3) Vill. lib. 11. cap. 24.
(4) Chiocc. t. 6. p. 2. fog. 513.

terribile comandamento a tutti i suoi Ministri, acciò validamente assistito avessero a F. Paolo di Aversa dell' Ordine de' Predicatori, e a' suoi Nunzj, come quello ch'era destinato Inquisitore contra degli Eretici dalla Sede Appostolica, colla facoltà di carcerare, e di castigare; qualunque avesse creduto degno di carcere, e di castigo (1). Or quì mi conviene di svelare su di tal proposito la politica di quel tempo, che andava coverta col mantello della Religione.

Fin da Innocenzio III. incominciarono a farsi sentire gl'Inquisitori di Fede, e il primo si fu l'incomparabile S. Domenico, che arse di zelo per la purità della Religione. Alla prima cotali Inquisitori notavano gli Eretici, e notificavangli a' Principi; i quali procedevano poi contra di essi loro anche colle armi, come si praticò con gli Albigesi, distrutti da Eserciti di Crocesignati, colla spada, e non già col vangelico verbo.

(1) Regist. Reg. Rob. 13. 34. e 1335. lit. e, fog. 146. Chiocc. t. 8. fog. 80.

bo. Crebbero gl' Inquisitori sotto d'Onorio III. e furono Frati Domenicani, e Minori, e a mano a mano incominciarono ad esercitare giurisdizione. Avanzate le contese tra l'Imperadore Federigo II. e i Romani Pontefici, e scissa la misera Italia tralle pazze Sette de' Guelfi, e de' Ghibellini, ben servirono essi Inquisitori alle cause della Fede, e a quelle de' Pontefici, facilmente confondendosi allora il Ghibellino coll'Eretico; onde Federigo si vide nella necessità di scacciare da questi Regni i Frati Domenicani, e i Minori (1). Sedendo Innocenzio IV. crebbe l'autorità degl'Inquisitori, e allora fu, che infra Como, e Milano accadde l'omicidio scellerato, dell'Inquisitore Fra Pietro da Verona, dichiarato poi Santo martire. Or siccome i Principi Svevi stettero guardigni a non far penetrare tal'Inquisitori in Regno, sebbene alla prima Federigo gli avesse protetti colle Costituzioni pubblicate in Padova; e facevano procedere i Vescovi de' luoghi co' Ministri

(1) Piet. de Corb. vita d'Innoc. IV. parte 1.

ſtri Regj nelle materie di Fede ; così la politica contraria degli Angiojni richiedeva di avergli , e contra degli Eretici , e contra de' Ghibellini ; perciocchè ſebbene non tutti i Ghibellini erano Eretici , tutti gli Eretici però erano Ghibellini ; e tutti i Ghibellini quandò d'uopo era , Eretici ſi dichiaravano . Eſſendo in ſomma l'intereſſe degli Agiojni lo ſteſſo di quello della Corte di Roma , quindi fu , che a tempi loro non ſolo venne permeſſa , ma aſſiſtita l'autorità de' ſuddetti Inquiſitori ; i quali di volta in volta venivano nel Regno, ſenza formarvi però veruno Tribunale d'Inquiſizione dipendente da quello di Roma . Or a tali coſe non poſe mente il Giannone , onde ſcriſſe , che ſotto gli Angiojni tuttociò ſi faceva , perchè furono eſſi Principi ligj de' Papi (1) .

Cinque Capitoli fece in quell' Anno Roberto . Col primo , che incomincia *Scire volumus*, proibì a' ſuoi Offiziali di ritener danajo fiſcale ; e ſoggettò chi con-

(1) Lib. 19. cap. 5. §. 4.

contravveniva ad una certa pecuniale pena. Col secondo, che incomincia, *Cum ex nostris cura*, ordinò, che la Gente de' luoghi demaniali, non passasse ad abitare ne' feudali. Col terzo, che incomincia *Non exegit agendo*, volle, che i Cherici conjugati pagassero i pesi fiscali. Col quarto, che incomincia *Agendorum nostrorum*, vietò l'uscita dal Regno del legname, che serviva ad uso di guerra. E col quinto, che incomincia *Ex commissis nobis regiminis*, comandò sotto pena rigorosa la restituzione de' beni demaniali occupati.

Diede Roberto a Raniero di Dorvilla la Cappellania della Cappella di S. Lodovico nella maggior Chiesa di Napoli, ch'era di Regio padronato, ove si ritrovavano sepolti Carlo I. e Carlo Martello, e dove poi fu anche sepolto l'infelice Andrea; le ossa de' quali Principi, tempo in appresso furono trasportate in altro luogo della Chiesa suddetta (1). Elesse i Rettori delle Chiese di S. Pietro,

(1) Chiocc. T. 1. p. 2. fog. 35.

tro, e Giacomo della Caſtelluccia (1). E quello della Chieſa di S. Severino Pizzolo (2). Replicò l'ordine dell'Anno antecedente a'ſuoi Offiziali di rintegrare, e mantenere colla forza Firmino Scotto nella Rettoria della Chieſa di S. Reſtituta di Morreo di Sora, contra di quel Veſcovo, che già ne l'avea eſpulſo; il quale ben dovea eſſere caparbio, ed oſtinato (3).

AN-

(1) Lo ſteſſo fog. 159.
(2) Lo ſteſſo fog. 69.
(3) Lo ſteſſo fog. 242.

ANNO MCCCXXXVI.

SEcondando Roberto la pietà della Santa Regina Sancia, con istromento stipulato nel Castel nuovo concedette alla medesima cinque mila once d'oro l'Anno su le rendite fiscali, da poterle lei impiegare in opere pie, e particolarmente per le Chiese di S. Chiara, e della Annunciata (1). Pare, che Roberto non più udisse i grandi rumori di Lombardia, e lo spoglio, che i Veneziani, i Fiorentini, e gli altri Potentati d'Italia facevano ai Signori della Scala degli Stati loro: certamente che in altri tempi egli sarebbe stato il primo ad entrare in quei fatti, ma già dagli anni, e dalle avversità, era allora il suo talento domato; e tutto si era dato alle Lettere, e alla Divozione. Per conto delle Lettere ne dimostrò egli sempre vaghezza, e si sforzò

(1) Eng. fog. 398.

d'esserne Dottore; quindi spesso assisteva agli Studj pubblici, stando in piedi a udire le lezioni (1); onde in quell' Anno proibì col Capitolo *Grande fuit* l'insegnamento di giure per tutte l'altre Università del Regno; volendo, che solamente s'insegnasse a Napoli, acciocchè con purità, e con ragione insegnato si fosse.

AN-

(1) Registro del 1327. e 1328. presso Topp. bibl. neap.

ANNO MCCCXXXVII.

IN quell' Anno fece Roberto Trattato con Umberto Delfino di Vienna suo parente, per mezzo di Giacomo Capograsso, e stabilì, che morendo quel Principe senza legittimo Erede, si fosse il Delfinato unito alla Provenza, sotto il Dominio di esso Roberto, e de' suoi Eredi; e che i Re di Napoli dopo del titolo di Re, prendessero immediatamente quello di Delfino (1); con altre condizioni di minore importanza.

In età di 65. Anni finalmente morì Federigo Re di Sicilia, Principe in vero gloriosissimo, e gli succedette nel Regno Pietro suo figlio, già Re coronato; ma non però nella sua virtù; onde accaddero de' gravissimi sconcerti in quell' Isola. Uno de' maggiori Baroni di colà, era il Conte Francesco Ventimiglia, che disgustato del morto Fe-

(1) Lunig. t. 2. fog. 1095.

derigo, fece trattato con Roberto, e si ribellò; ma mal per lui, mentre spinto dalla fretta, si dichiarò prima, che lo rinforzasse l'Armata Napoletana; onde fu tosto oppresso, e ucciso con molti de' suoi. Giunse poi la forte Armata di Roberto, sotto il comando di Carlo Duca di Durazzo, di Giovanni Principe di Taranto, e del Conte Novello, bravissimo Capitano; ma erano già oppressi i Ventimiglia, e perciò poco potè profittare, comechè la maggior parte de' Siciliani e odiassero ormai il Dominio Aragonese; metamorfosi, che in casi simili il tempo suol produrre, per l'incostanza delle cose umane. Il Caruso scrisse, che due spedizioni fece Roberto contra la Sicilia in quell' Anno, una sotto de' mentovati Capitani, e l'altra sotto Galeazzo Conte di Artois di lui Fratello bastardo, e de' Conti di Marsico, e Corigliano; su la Flotta de' quali vi era Federigo d' Antiochia Conte di Mistretta, ribelle di Re Pietro, che prometteva moltissime cose; ma ambedue quelle spedizioni a nulla valsero

ſero (1). Probabilmente però la ſeconda ſpedizione fu nell' Anno ſeguente.

Non avea tralaſciato intanto Roberto di mandare un ſuo Ambaſciatore in Avignone, per impegnare il Papa alla conquiſta della Sicilia, e un altro alla Regina Eleonora, per indurla a coſtringere il Figlio alla ceſſione del Regno, ma ſenza ricavarne alcun pro; perciocchè il Papa l'ajutò, ſolamente colle ſcomuniche; e quella ſavia, e oneſta Principeſſa gli riſpoſe, che ſuo figlio dovea eſſere anche da lui riputato per proprio figlio, giacchè ei non avea ſucceſſor maſchile; onde da eſſo gl' implorava vantaggi, e non perdite (2).

Vecchio era ormai Roberto, privo di Maſchi, e forſi non contento di ciocchè prometteva il picciolo Genero, debole aſſai d' intendimento; onde con fiacca mano regeva il Regno, e quindi nacquero gravi ſconcerti, tumulti, e uccisioni. In Solmona, Aquila, Gaeta, Salerno, Barletta, ſi diviſe la Gen-

X 3 te

(1) Caruſo p. 2. vol. 2. fog. 164.
(2) Coſtanzo lib. 6. fog. 185.

te in partiti, e s' incominciarono a combattere, e a distrugersi; e parea, che il cattivo umor de' Lombardi, e de' Toscani fosse penetrato nel Regno. Barletta però fu quella, che rappresentò maggiori tragici fatti (1). Eravi allora Giovanni Pipino Conte di Minervino, e Signor di Altamura, che Palatino se ne faceva chiamare, Uomo, che per le ricchezze acquistate dal Notajo Giovanni suo Avolo di oscura stirpe, nell' impiego delle rendite fiscali della Puglia, e nel discacciamento de' Saraceni da Lucera; e per i Feudi comprati, e ragguardevoli parentadi fatti, quanto doviziosissimo, altrettanto superbo. Su di costui prese il Beatillo un error d' istoria (2), seguitando Matteo Villani; perciocchè suppose, che nel 1367. occupasse Altamura, e Bari a Roberto Principe di Taranto, e s' intitolasse perciò Principe di Bari, e Palatino di Altamura; mentre con tal titolo possedeva quella Città anche in vita di Re Rober-

(1) Vill. lib. 11. cap. 79.
(2) Istor. di Bari lib. 3.

berto, secondochè l' attesta Domenico Gravina Autor contemporaneo (1). Or il ricco Pipino aveasi comprata dalla Regina Sancia la Città di Sansevero, posciachè quella Principessa avea molti Feudi a se appartenenti, e il Re spesso altri gliene donava, come fece nel 1333. di tutti quei di Tommaso di Sus confiscati per mancanza di successione (2), per li quali feudi avea essa Regina separatamente Vicario, e Consigliere Pietro Grasso (3); ma i Cittadini di Sansevero presero l' armi, e si fortificarono, non volendo essere baronali. Il Pipino radunò gente da guerra, e gli assediò, ma in vano; non ostante ancora, che Roberto dichiarasse ai Sindaci di quel Paese, che volea, che si rendessero. In tale accidente nacque inimicizia tra alcuni principali cittadini di Bari del Casato della Marra, con altri del Casato Gatti, e vennero fra loro alle armi: corse il Pipino in difesa

(1) Presso del Murat. t. 15. rer. ital.
(2) Ciarl. del Sannio fog. 293.
(3) Tutin. Orig. delle Leggi fog. 264.

de' Gatti, e affediò nelle loro Cafe i Marra, ma Roberto Sanfeverino Conte di Genfano parente de' medefimi fi moffe per loro, e fi poftò ad Andria colla fua Gente, facendo ivi piazza di armi: e per quefta moffa, e non per li precifi comandi del Re, fi ritirò il Pipino in Minervino, e vi fi fortificò. Quanti gravi difordini fuccedeffero per tali accidenti nella Provincia di Bari ogn'uno fe gli può immaginare, confiderandogli come una picciola guerra civile; e di tutto ne fu fatto reo al cofpetto del Re il Pipino, e formalmente accufato di delitto di lefa maeftà; quindi gli comandò Roberto di venire in Napoli a giuftificarfi, ma il villa nfuperbo difprezzò il Real comando; onde altamente iratofene il Re, ordinò a Gafcone di Dinifiaco Conte di Terlizzi fuo Marefciallo, che unite le Regie Milizie ai Nemici del Pipino l'aveffe combattuto, e prefo, o vivo, o morto. Fu adunque affediato Minervino ad ufo di guerra, ma dopo valida difefa, cedè finalmente il ribelle, e per con-

consiglio della Madre, unitamente colli Fratelli sene venne a Napoli ad implorare la Reale clemenza; non però così fecero i Gatti, e i loro compagni, che se ne fugirono dal Regno. Il Pipino fu aspramente trattato dal Re, il quale fe radunare il suo Consiglio, e condannarlo co' Fratelli a perpetuo carcere, e come felloni confiscare i loro Feudi, salve le ragioni della loro madre. Ne' garbugli del Regno dopo la morte di Roberto, ebbe poi la sorte il suddetto Pipino di uscir di prigione, e di riacquistare i suoi Feudi, anzi di occuparne degli altri; ma finalmente per nuova fellonia, fu dal Re Luigi distrutta la sua Famiglia, ed egli fatto morire impiccato.

Gran carestìa fu in quell' Anno nel Regno, la vettovaglia valeva 14. tarì il tomolo, senza che se ne ritrovasse a sufficienza; onde crebbero i ladri per tutte le parti, e diedero de' gravi affanni a Roberto; e per colmo delle disgrazie vi sopravenne la morìa, che suole esser sempre congiunta colla ca-

restia (1).

Fece Legge Roberto, col Capitolo, che incomincia *Perpensa deliberatione*, e proibì l'uscita della moneta dal Regno, a riserba di quella, che ricevevano i Mercatanti forestieri per la vendita delle loro robe. Legge in vero, che devesi in ogni Stato diversificare colle varie ragioni del commercio. Col Capitolo, che incomincia *Pondus aequum*, diede norma alle communioni de' territorj fra Feudi vicini.

Era nata lite tra Tommaso Manzella Razionale della G. C. e Consigliere familiare, circa il Dominio del Castello di S. Giorgio in Calabria, col Vescovo di Mileto, e con altri; Roberto ordinò a'Giustizieri, e Capitani delle Calabrie di non entrare in quella questione, e la commise alla giudicatura del Reggente della Vicaria, de' Giudici della medesima, e de' Consiglieri familiari; facendo così godere al Manzella il privilegio del Foro (2). Conferì a un suo Fa-

(1) Gio. Vill. Cron. lib. 3. cap. 11.
(2) Chiocc. t. 13. fog. 37.

Familiare la Cappella di S. Stefano di Montuoro nella Diocesi di Salerno (1). Presentò al Vescovo di Sora il Rettore di questa Chiesa di S. Maria (2). Al Vescovo di Chieti il Rettore della Chiesa di S. Maria di Lanzano, e il Rettore della Chiesa di S. Anastasia di Castello Collesegato (3). Al Capitolo di S. Giovanni Laterano il Rettore della Chiesa di S. Leopardo di Collesegato (4). E presentò al Vescovo di Marsico i Rettori delle Chiese di S. Niccolò di Castelfiume, e di S. Maria della Valle (5).

* * *
**
*

AN-

(1) Lo stesso t. 6. p. 1. fog. 171.
(2) Fog. 250.
(3) Tom. 6. p. 2. fog. 16.
(4) Fog. 18.
(5) Lo stesso fog. 23., e 29.

ANNO MCCCXXXVIII.

ERa nata grandissima discordia tra i Nobili de' Seggi di questa Metropoli, per cagione di precedenze, di Onori, e di Offizj pubblici: quei de' Seggi Capuana e Nido, aveano giudicatura della Corte Vicariale a lor favore, lo che maggiormente accendeva l' invidia degli altri; quindi Roberto prudentemente volle fare in quelle cose stabilimento, perchè queste tali cose anno gran forza d'inconvenienti. Laonde convocati i Nobili di tutt' i Seggi, ed essendosi i medesimi rimessi alla di lui Sovrana volontà, egli sovranamente decise, che una parte degli Onori, e degli Offizj avessero quei di Capuana, e Nido, un altra quei degli altri Seggi, e la terza parte il Popolo. Che nell' elezione degli Offiziali, e Ministri della Città, i Seggi di Capuana, e Nido non communicassero con gli

gli altri, per evitarsi i disturbi; ma solamente i sei Eletti da tutt' i Seggi, si unissero pe' pubblici affari. Che negli Offizj Regj, e Ducali tutt' i Seggi fossero eguali; e altre cose di minore importanza, stabilì allora il saggio Principe (1). Quella occasione diede a Roberto motivo di ridurre a cinque i ventinove Seggi: giova quì per avventura, che io ne dica per poco della qualità loro, acciò se ne parli con intendimento. L' origine de' nostri Seggi è antichissima, e forse fin da quando questa Città Reale si governava alla Greca da' proprj Duchi. Tocchi, Fratrie, e poi Seggi, e Piazze furon chiamati: erano in somma luoghi, de' quali in ciascun Quartiere ve n'era uno, ove la Gente principale del Quartiere si radunava per gli affari pubblici, e anche per loro conversazione; e per lo più

(1) Questa determinazione e concordia, oltre il Tutini nel suo libro dell' Origine delle Famiglie de' Seggi al fog. 129. la rapporta interamente il Summonte lib. 3. fog. 411. copiata dal Regio Archiv.

più il Seggio prendeva nome da una delle principali Famiglie del Quartiere. Vi si descrivevano le Famiglie in parete, e vi si dipignevano le Armi loro: quelle ch' erano così descritte, e dimostrate, facevano Nobiltà primaria in Città, e i Nobili appellavansi Militi; e venivano considerati separatamente dal resto del Popolo nelle contribuzioni, e ne' pesi pubblici; onde l' ottener privilegio di contribuir co' Militi, era lo stesso, che d'essere descritto al Seggio del suo Quartiere (1). Il vivere nobilmente con Casa propria nel Quartiere, dava diritto a tale descrizzione, onde la Famiglia Scorciata che nel 1480. venne in questa Città dalla Castelluccia, picciola Terricciuola di Puglia, fu descritta al Seggio Montagna, perchè Giulio Scorciato Dottore, e Consigliere del Re Ferrante, ebbe sua Casa in quel Quartiere (2). I Dottori erano per lo mezzo de' Nobili, e de' Popolari, e potevano avere il Cingolo militare; il quale a quei

(1) Tutin. Orig. de seg. fog. 112.
(2) Tut. fog. 114.

quei tempi si dava con bella funzione, vestendo i Cavalieri sopravveste di lana verde, foderata di pelli; una delle quali costò nove once a Giovanna II. quando donolla a Giacomo Capano della Rocca del Cilento, Maestro Razionale della Gran Corte, e suo Consigliere, che fu creato Cavaliere nel 1344. da Andrea suo Marito (1). Or questi Seggi facevano confusione in Città, e imbroglio grandissimo per gli affari pubblici; onde Roberto provvidamente gli ridusse allora a cinque, siccome ho detto.

Emmanuele Ventimiglia figlio del morto Conte di Gerace, e i Fratelli di Antiochia, ribelli del Re Pietro, tanto istigarono Roberto, che l'indussero in quell'Anno a spedir nuovamente la sua Armata in Sicilia, sotto il comando del bastardo Galeazzo Conte d'Artois. S'impadronirono i Napolitani della Città di Termini, ma nè pur quella volta poterono fermare il piede in quel Regno

(1) Tut. fog. 146.

ad assistervi in suo nome il sopraddetto Giovanni Barile, Cavaliere, Maestro Razionale della Gran Corte, Letterato, e Amico di esso Petrarca, che vi fece delle grandi spese. Si dolse Roberto col suddetto Petrarca perchè la vecchiaja gl' impediva d'andarci ei stesso per maggiormente onorarlo; e lo pregò di ritornare a lui, del che dopo di averlo il Petrarca ringraziato con lettera, gli fe promessa, con queste memorabili parole: *de reliquo autem novissimi verbi tui, ut ad te quam primum redeam, sine intermissione meminero; testor Deum, non tam aulæ splendore captus, quam ingenii; alias enim quam quæ sperari a Regibus solent, ex te divitias expecto &c.* (1) bellissimo elogio da rendere un Principe immortale in tutta la posterità.

Elesse Roberto in quell' Anno il Rettore alla Chiesa di S. Niccolò di Atripalda, di Regio padronato (2); e altre memorie non abbiamo di sue civili cure.

Z AN-

(1) Petrar. Epist.
(2) Chiocc. tom. 6. part. 2. fog. 175.

ANNO MCCCXLII.

INutili essendo riusciti tutti gli sforzi de' Fiorentini per far togliere a' Pisani l' assedio di Lucca, benchè forte Armata avessero in campagna sotto il comando di Malatesta de' Malatesti Signor di Cimini, cadde finalmente quella Città in man de' medesimi; e per tal caduta, ne fu molto biasmato Roberto (1). Rimasero conturbati i Fiorentini per quel sinistro, e di peggio temendo si avvisarono di fare lor Capitano Gualtieri Brenna Duca di Atene, di cui n'ebbero buone pruove, quando per poco gli governò pel Duca di Calabria: ma o allora si ingannarono essi, o quegli seppe fingere, o poi si rimutò di natura, cotanto fu difforme dalla prima la seconda volta. Imperciocchè a mano a mano spiegando potere, volle finalmente con tirannici mo-

(1) Villan. cap. 136. a 139.

modi la Signoria di quella Città. Or sentendo Roberto cotali cose, gli scrisse in latino una grave, e sensata lettera piena di cristiani sentimenti, che'l Villani ci ha conservata volgarizzata (1); ma ei non profittò de' consigli dell'assennato Principe, ed in brieve cadde da Signoria, e dovette ritornare alla sua privata fortuna, con quella strana metamorfosi, che politicamente descrisse il Segretario Fiorentino (2).

Per la morte del Re Pietro più si infiacchì la Sicilia, essendo remasto Lodovico di lui figlio di cinque anni, e sette mesi, sotto il baliato dell'Infante D. Giovanni suo Zio, Duca di Randazzo: quindi molti Baroni di colà, Capi de' quali erano i Palizzi, sollevarono Messina, ed inalberarono lo stendardo di Roberto. Fatto ciò spedirono de' messi al Governatore di Melazzo per avere soccorsi, e a Roberto in Napoli. Il Governatore vi mandò, del-

(1) Cap. 4. lib. 12.
(2) Lib. 12. istor.

le milizie (1), ma non sufficienti, e 'l Re poche Galere, sotto il comando di Marino Salvacoscia; ma promise maggiori ajuti (2). Per la qual cosa incalzati i sollevati dall'Infante D. Giovanni, e forza i medesimi non avendo su presa per assalto la fortezza di S. Salvatore, ch'era presidiata da Soldati di Roberto, e colla strage de' Ribelli restò depresso quel rumore. E' falso ciocchè scrisse il Costanzo, cioè che gli Ambasciatori de' suddetti Ribelli Messinesi ritrovassero Roberto moribondo (3); perciocchè questi morì nell'Anno seguente.

Nel mese di Aprile morì in Avignone Benedetto XII., che fu buon Pontefice, ma molto malmenato da' Frati, perchè volle stringer loro le coregge, che troppo si aveano sfibbiate, secondo la qualità del Mondo, che allora correva; fu eletto Papa il Cardinale Pietro Ruggiero Monaco Benedet-

(1) Vill. lib. 12. cap. 4.
(2) Caruf. part. 2. lit. 5.
(3) Lib. 5. cap. 142.

dettino, che si fece chiamare Clemente VI. Uomo, che dava molto all' umore di Bonifacio VIII. e quindi fece ben bene infuriare i Tedeschi, perciocchè volea de' fatti di Lodovico Bavaro, prendere dura question criminale, come fosse stato sopra di lui un Pretore. Nello stesso mese di Aprile sentì Roberto il dolore della morte di Giovanni Duca di Durazzo, e Conte di Gravina suo fratello, che amava assai, e a cui si appoggiava in quel tempo di sua affannosa vecchiaja per l'imbecillità di Andrea suo genero. L'iscrizione sepolcrale del suo tumulo nella Chiesa di S. Domenico, parche lo faccia morto nel 1336. (1) ma Domenico di Gravina allora vivente scrisse, che in quest'Anno morì (2). Lasciò Giovanni tre figli, cioè Carlo Duca di Durazzo, che fu il primo, marito di Maria, sorella della Regina Giovanna, fatto strangolare in Aversa da Lodovico Re di Ungheria, come complice della mor-

(1) Summonte lib. 3. fog. 309.
(2) Cronica presso del Murat. rer. Ital. tom. 12.

te di Andrea; Lodovico Conte di Gravina, che fu Padre di Carlo III. appellato di Durazzo, che tolse il Regno, e la vita alla suddetta Regina Giovanna; e Roberto Principe della Morea. Lasciò anche vivente Agnese sua moglie, figlia del Conte Pietro Signor Franzese; alla quale stranissimo caso avvenne due Anni dopo. Imperciocchè essendosi infermata, si fece da certe scellerate Donne per i grandi imbrogli, che v'erano nella Corte, divenuta allora da Sede di virtù, Babilonia de' vizj, osservare dal Medico l'orina di una Donna gravida, in vece della sua; e quell' equivoco pose in tanta malinconia il suddetto Carlo Duca di Durazzo suo figlio, che non curò la di lei morte, procuratale indi con veleno nel Cristiero; cosa, che poi scovertasi nella inquisizione della morte di Andrea, cagionarono al mentuato Duca incomportabile affanno (1).

Morì anche Carlo Umberto Re di Unghe-

(1) Il detto Gravina nel citat. luog.

Ungheria , e succedette a quella Rorona Lodovico suo figlio, che dominò questo Regno per poco tempo, allora che venne a vendicare la morte di Andrea suo Fratello. Roberto fece celebrare a quel Re suo Nipote solenni esequie in Napoli.

Venivano allora i Cristiani di Gerusalemme fortemente aggravati dal Soldano de' Turchi: Roberto venne a patti con quell' Infedele e stabilì, che per un certo tributo non più gli molestasse. Egli per gli Regj diritti, che avea su di que' Paesi, somministrava a' Fedeli tutto il bisognevole, acciò non mancassero al serviggio del Santo Sepolcro. Or in quest' Anno la piissima Regina Sancia fece edificare nel Monte Sion un Convento di Frati Minori, col titolo di Santa Maria, con Bolla del Pontefice Clemente (1). Quindi per tale Convento, e per l' altro, che fece poi edificare la Regina Giovanna I. nella Valle di Giosafatte, deducono taluni

(1) Annal. del Rainald. an. 1342.

luni Scrittori il Padronato de' Noſtri Re sù di que' luoghi Santi , che ſon ſerviti da' ſuddetti Frati Minori di S. Franceſco (2).

AN-

(2) Giannon. Iſtor. Civil. lib. 2. cap. n.

ANNO MCCCXLIV.

L' Ultimo Anno fu questo della vita di Roberto. Già totalmente si era dato alla pietà, e alla divozione: spesso andava colla Regina al Monistero di S. Chiara a servire quelle Suore, e quei Frati, e faceva con loro ogni altro atto di Cristiana Religione; e siccome professava l' ereditaria divozione all' Ordine Francescano, così teneva dodici Religiosi del medesimo, nel Castel nuovo ove abitava, e spesso insiem con loro vestito dello stesso abito, andava la notte in Cappella a recitare l' ore Canoniche; e sarà forse vero il di più che ne scrisse l' Engenio (1), cioè che 18. giorni prima di sua morte, ricevesse l' abito Francescano, e facesse la professione in quell' Ordine. Finalmente nel Mese di Gennajo si ammalò

(1) Fog. 238.

malò, e fatto teſtamento , e tutti gli atti di Criſtiana pietà, a' 16. dello ſteſſo Meſe, ſe ne morì nel ſuddetto Caſtello nuovo , luogo di ſua ſolita abitazione, in età di Anni 65., e di Regno 35. e fu ſepolto in S. Chiara in abito di Frate Minore (1). Sul tumulo vi furono poſte due ſtatue , una ſedente in Maeſtà, e l'altra giacente con abito Franceſcano, con una ſempliciſſima iſcrizzione . Tra gli Scrittori vi è diverſità di opinioni circa il tempo della morte di queſto gran Re, volendolo taluni morto nel precedente Anno. Naſce la diverſità, dal computo alla maniera Fiorentina, la di cui Era portava l'Anno 1342. fino al giorno 25. del Marzo del 1343. come dottamente diviſò il celebre Muratori (2) . Sebbene il teſtamento di Roberto non l' abbiamo tralle carte di queſto Regno, ma dall' Archivio della Provenza, dato alla luce da poſteriori compilatori di car-
te

(1) Gio: di Marzano Cronic. Modaneſ. fog. 600.
(2) Annal. d' Ital. Ann. 1343.

te diplomatiche (1) ; nondimeno egli è veriſſimo, ſiccome dimoſtrerò, dopochè ne avrò parlato del contenuto. Fu ſtipolato nel Caſtel nuovo lo ſteſſo giorno della ſua morte, per mano di Notajo Maſillo Ruffulo, e del Giudice a Contratti Niccolò di Aliſia ; e poi il dì 27. del medeſimo Meſe di Gennajo, aperto, e pubblicato per ordine della Vedova Regina Sancia. Laſciò generalmente erede di tutti gli Stati, e Beni, la Nipote Giovanna primogenita del fu Duca di Calabria: a Maria ſecondogenita laſciò la Contea di Alba in Abruzzo, il Giuſtizierato del Val di Crate, e la Terra Giordana nelle Calabrie, che oggi formano la maggior parte della Provincia di Coſenza, da poſſedergli come Feudi ; ma che Giovanna aveſſe potuto ripigliarſeli, col prezzo di dieci mila once di oro. Laſciò dipiù alla ſuddetta Maria trenta mila once di oro da pagarſele nel tempo, che ſi maritava: e fece ſoſtituzione fra eſſe loro Sorelle.

Sta-

(1) Lunig. Cod. Itat. dipl. tom. 2. fog. 1102.

Stabilì, che se moriva Giovanna prima del marito, fosse stato di questi il Principato di Salerno, ma in qualità però di Feudo; il quale Principato fruttava allora due mila oncie di oro l' Anno. Lasciò Amministratori del Regno, e di ogni altra cosa, fino a che Giovanna, Andrea, e Maria giugnessero all' età di 25. Anni, Filippo Vescovo Cavillacense Vice Cancelliero, Filippo di Sangineto Siniscalco della Provenza, Goffredo Marzano Conte di Squillace Ammirante del Regno, e Carlo d'Artois. Volle, che Maria si maritasse con Lodovico Re d' Ungheria, per certe sue secrete ragioni; e non potendo farsi tal matrimonio, si sposasse col primogenito di Giovanni Duca di Normandìa, ch' era primogenito di Filippo Re di Francia; o pure col secondogenito dello stesso Re. Ordinò, che 'l tesoro raccolto e depositato nel Castel nuovo per la ricuperazione della Sicilia, e per la difesa del Regno, non si fosse in altr' uso impiegato. Che la Provenza, e la Con-

tea

tea di Forcalquir fossero sempre unite a questo Regno, e per nessuna causa separate; rivocando così la disposizione del Re suo Padre, siccome parlando del di lui testamento, di sopra ho narrato. Proibì ogni transazione e smembramento della Sicilia: assolvè da qualunque debito d' Amministrazione la Regina Sancia: rimise a' Suddetti i pesi gravosi: ed incaricò il compimento dell'Ospedale di Santa Elisabetta, il quale secondo che stimo, si fabbricava allora in Pozzuoli.

Questo fu il testamento di Roberto, il quale io lo reputo vero, per le seguenti ragioni. L' antica Cronica di Giovanni Villani, o di Bartolomeo Caracciolo, che si fosse, comecchè piena di fandonie, dice nondimeno che Roberto morì con testamento (1). Il Fiorentino Matteo Villani scrisse, che Roberto avea impegnate tutte e due le figlie di suo figlio colli figli di Carlo Umberto, facendo fra esse reciproca sostituzione; ma che prima della di lui

(1) Lib. 3. cap. 11.

lui morte avendo fatto consumare il matrimonio tra Giovanna, ed Andrea ordinò col testamento, che questi non potesse essere coronato prima dell' età de' ventidue Anni, e fece giurare intanto l'omagio dagli Offiziali del Regno, e da' Baroni, a Giovanna; cosa che fu la cagione de' grandissimi disturbi, e della morte d' Andrea; perchè lui disprezzato, non la soffrì (1).

Il Petrarca scrivendo da Napoli al Cardinal Colonna quella famosa lettera, con cui parla di Fra Roberto disse, che nello sconvolgimento delle cose in cui si ritrovava il Regno dopo la morte di Roberto, solo durava ancora a far sostegno, il buon Vescovo Cavillacense, obbligato dalle parole di confidenza, e di fiducia dettegli dal Re in tempo della sua morte. E quegli si era per l'appunto il Vicecancelliero, uno degli Amministratori nominati nel Testemento. Ma la testimonianza di Domenico di Gravina (2) Autor

(1) Lib. 1. cap. 9.
(2) Presso del Murat. rer. Italic. tom. 15.

tor contemporaneo, mi confermà nella mia opinione; il quale dice, che fra gli altri errori rinfacciati dal Re Ludovico di Ungheria al Duca di Durazzo in Aversa, vi fu quello d'aversi egli presa per moglie Maria, che Roberto avea a lui destinata nel suo testamento. E mi conferma maggiormente la lettera di Clemente VI. scritta al Cardinale Almerico Legato, e Nunzio Appostolico, colla quale gli commise di ricevere l'omaggio da Giovanna, e lo deputò Balio del Regno, per la tenera età della medesima; dolendosi, che Roberto senza facoltà vi avea destinate altre Persone, quando che a lui spettava, come quello che n'era il Padrone diretto (1). Dipiù avendo la Regina Giovanna il dì 24. di Novembre del 1343. fatto un ordine per mano di Adinolfo Cumano Viceprotonotario, a tutt' i Ministri del Regno, acciò assistito avessero all' Inquisitore di Fede Fra Niccolò da S. Vittore dell' Ordine de' Predicatori, disse loro, che tale

(1) Chiocc. MSS. giurisdiz. tom. fog. 120.

tale ordine lo ſpediva coll' aſſenſo, e conſiglio della Regina Sancia primaria Governatrice, e degli altri Governatori del Regno (1).

Prudentiſſimo fu il ſuddetto teſtamento, e la diſpoſizione adattata alla neceſſità di quel tempo, in cui l'imbecillità di Andrea, e di Giovanna, e la mancanza di un Principe del ſangue, vecchio, giudizioſo, e non aſpirante al Regno, obbligò Roberto a formare una Reggenza di ſperimentati Perſonaggi; onde malamente il ſopradetto Storico Matteo Villani, che non ſeppe la verità di tale diſpoſizione rifletté, che la prudenza di Roberto ſi naufragò alla fine; quaſichè acciecato dall'amor di ſua nipote voleſſe nel di lui teſtamento, che Andrea non prima di 25. Anni foſſe coronato Re, e ſottopoſe così il Marito all'ambizion della Moglie (2); mentre il mentovato Domenico di Gravina allora

(1) Regiſt. Reg. Joan. I. 1343., e 1344. lit. C. fog. 185. Chioc. MSS. giuriſdiz. tom. 8. fog. 90.
(2) Lib. 2. cap. 9.

ANNO MCCCXXXIX.

Declinavano cotidianamente gl' interessi di Roberto in Lombardia, egli però poco li curava; e non vi era più chi ve gli sostenesse in quelle parti. I Genovesi dopo d' aver scossa la di lui Signorìa, elessero in quell' Anno il primo lor Doge; Simon' io Boccanegra, e più ad esso Roberto non pensavano; anzi che riguardavanlo non come amico. I Fiorentini badavano solamente a se stessi. Il feroce Luchino Visconte, succeduto al Virtuoso Azzo nel Dominio di Milano, dava timore a' Vicini. Mastino della Scala uscito alla meglio dal grande naufragio di sua Casa, colla pace di quell' Anno, si andava rafforzando nella rimasta Signorìa; in somma la parte Ghibellina era la dominatrice, e tanto più perchè il buon Papa Benedetto non pensava affatto al mestiere delle armi, come totalmente contrario alle sue appostoliche

liche cure. In quello stato di cose Giovanni Marchese di Monferrato, con un colpo di mano tolse la Città di Asti a Roberto, facendola contra di lui ribellare; ne discacciò adunque i Guelfi, e se ne fece proclamar Signore (1). Il Regio presidio, che vi era, e che per mancanza delle paghe si avea impegnate le armi, e i Cavalli, non fece nessuna resistenza. Molto importò la perdita di quella Piazza, e allo Stato del Re in Piemonte, a cui faceva frontiera; e agli interessi de' Guelfi di Lombardia.

I ribelli Siciliani stimolavano continuatamente Roberto, a non tralasciare la guerra in quel povero desolatissimo Regno, perchè dovea finalmente cedere alla sua forza; quindi vi spedì egli in quell' Anno Goffredo Marzano Conte di Squillace, suo Ammiraglio con forte Armata. Sbarcò l' Ammiraglio le Milizie nell' Isola di Lipari, e incominciò a battere il Castello. Re Pietro avea fatta salpare la sua Flotta sotto il comando del Conte di Chiaromonte, e di Orlan-

(1) Gio. Vill. Lib. 11. cap. 113.

Orlando di Aragona ſuo fratello baſtardo; il quale benchè vedeſſe le forze Sicule inferiori alle Napolitane, pur volle temerariamente battaglia. Rimaſe disfatta l'Armata di Re Pietro, e prigionieri ambedue i Capitani; e per conſeguenza di tal perdita ſi reſe indi il Caſtello aſſediato (1). Il Fazzello rapporta queſto fatto nel ſeguente Anno (2), e il Coſtanzo più l'imbroglia (3); ma accadde certamente in quell'Anno. Non fu però pe' Napolitani la vittoria ſenza rammarico; perciocchè poco dopo una grande tempeſta diſſipò la loro Armata, e la fe correre a traverſo, e rompere parecchie Galere nell' Iſola di Corſica. Smarriti, e afflitti i Siciliani per tale perdita, toſto abbandonarono tutti quei marittimi luoghi, che tenevano occupati nella Baſilicata, e nelle Calabrie; venendo incalzati da Roberto Orſini Conte di Nola, Capitan generale del Re,

(1) Caruſo p. 2. vol. 2. fog. 160.
(2) Lib. 9. cap. 5.
(3) Lib. 6. fog. 188.

che ne prese il possesso (1). Accadde in quel frangente una graziosa avventura. Irato Re Pietro contra del bastardo Orlando per la perduta battaglia, non curava di riscattarlo: una ricca Donna Messinese chiamata Camiola Turingia gli offerì il riscatto, se volesse sposarla; promise di sì Orlando, e fu da colei riscattato; ma ritornato in Sicilia non curò la promessa, e disprezzò la Donna; la quale essendo ricorsa al Re, ed esaminata la ragione di lei, fu condannato il bastardo a sposarla. quindi venuto il dì delle nozze, Camiola pubblicamente lo rifiutò come vile, e ingrato, e in un Monistero da Monaca si chiuse (2).

Ordinò Roberto in quell'Anno a tutti gli Offiziali del Regno, che dati avessero assistenza, e ajuto a Guglielmo di S. Paolo suo Consigliere, e Familiare, che deputato era Nunzio Appostolico per la ricolta de' frutti, e proventi delle Chiese, e de' beni Ecclesiastici vacanti.

(1) Cost. d. luogo.
(2) Cost. lib. 6. f. 191. Fazzel. lib 9. cap 5.

ti, per il Papa. Qui il Giannone ragionevolmente accusa Roberto di aver dato mano a tali occupazioni, mentrechè venivano espressamente vietate in Francia, e in Germania (1). Convien però riflettere, che in questo Regno n'era antico l'abuso, più, e meno praticato, secondochè i nostri Principi aveano bisogno de' Papi; ma comunque si fosse, debbasi avvertire, che tali commissioni da' Pontefici sempre si davano a' Ministri Regj; e vale a dire, che si eseguiva ciocchè alla Corte piaceva; nè io son fuor di sospetto, che il danaro entrasse nella Regia borsa.

Conferì Roberto allora le Rettorìe delle Chiese di S. Giovanni, di S. Tommaso, e di S. Andrea di Caserta; e quella della Chiesa di S. Maria di Rocca Rajnola (2). Diede la Rettorìa della Chiesa di S. Paolo di Alessano a Bisanzio di Leonegrasso, senza alcun pregiudizio della Cantorìa di S. Niccolò di Bari, alla quale era inseparabilmente

 uni-

(1) Lib. 22. cap. 8. §. 11.
(2) Chiocc. fog. 6. p. 2. fog. 46. 49. 51. e 141.

unita. La Chiesa di S Massimo di Varano era soggetta alla Badia di S. Salvatore della Majella di Regio Padronato; Roberto presentò alla Prepositura della medesima il Giudice Guglielmo di Camplo, per la morte di D. Guglielmo di Camplo (1). Ed è qui d'avvertirsi, che anche i Regj Ministri si destinavano a simili Prepositure; cosa in vero niente strana, qualora non vi era congiunto Ministerio sacro, a similitudine delle Commende. E finalmente presentò Roberto il Rettore della Chiesa della Annunciata di Scafato, al Vescovo di Nola (2).

AN-

(1) Regist. dell'ann. 1339. e 1340. litt. A. fog. 70. Chiocc. t. 6. p. 2. fog. 225.
(2) Chiocc. d. luogo fog. 237.

ANNO MCCCXL.

ESsendosi compita la grandiosa fabbrica della Chiesa, e del Monistero di S. Chiara, Roberto con gran solennità la fece consecrare da dieci Prelati, che furono gli Arcivescovi di Brindisi, Bari, Trani, Amalfi, e Consa; e gli Vescovi di Castellammare, Vico, Melfi, Bojano, e Muro. Egli c' intervenne, colla Regina Sancia, col Duca, e colla Duchessa di Calabria, e coi Principi del sangue; e fece innalzare iscrizioni scolpite in memoria di quella solennità. Fra le altre rarità furono allora poste in quel Tempio due colonne di marmo bianchissimo, artifiziosamente lavorate, nell'atrio dell' altar maggiore; le quali secondo il Gonzaga, erano state trasportate da Gerusalemme, prese ne' rottami dell' antichissimo Tempio di Salomone; e perciocchè a far simmetria vi si richiedevano due altre colonne, vi si fe-

fecero simili di legno (1).

Donò la Regina Sancia al suddetto sagro luogo poderi del valore di 7200. docati, e il Re 200. once all'anno, pervenutegli allora dall'eredità di Niccolò Gianvilla. Stabilì, che ivi sempre vi fossero stati cinquanta Frati Conventuali di S. Francesco, da vivere di elemosine, secondo il loro istituto; e mancando l'elemosine, da essere soccorsi colle stesse rendite del luogo. Tali Frati vi furono colà fino al 1568. ma poi Filippo II. e Pio V. vi posero i Frati Osservanti Riformati (2). Solea andare per la Città il dì dopo l'Ottava della Pentecoste, una solenne Processione. Roberto volle, che con Breve di Papa Benedetto, tal Processione entrasse in quella Chiesa; ei la prima volta v'intervenne con tutto il Baronaggio, e gli Offiziali del Regno; e così poi continuò ne' seguenti Anni della sua vita. lasciando quel religioso instituto, che con tanta pompa poi si è praticato dai

(1) Engenio Nap. Sac. fog. 234.
(2) Eng fog. 236.

dai Re ſucceſſori, e dai Vicerè; e or ſi pratica dal piiſſimo noſtro Monarca Ferdinando IV. ſecondo il regolamento fattone nel 1499. dal Re Federigo d'Aragona per l'aſte del pallio, e del baldacchino, portate dai Deputati de' Seggi; ſotto di cui camina l'Arciveſcovo colla Santiſſima Eucariſtia nelle mani (1).

Era nella Città di Rieti in Romagna, Vicario di Roberto il Conte di Trivento: volle colui aſſediare Luco, ma i Spoletini l'andarono ad attaccare, e lo ſconfiſſero.

Non ſi avea ſcordate Papa Benedetto le preghiere de' Siciliani, avvalorate dal Re d'Aragona, per darſi la pace a quell' afflittiſſima Iſola; quindi mandò i ſuoi Ambaſciatori a Roberto, e a Pietro per trattarla. Giunſe perciò a Napoli il Patriarca di Coſtantinopoli, e fu a grande onore da Roberto ricevuto; ma quei Legati Appoſtolici, che andarono in

(1) Engen. fog. 237.

in Sicilia, furono da' Messinesi discacciati a colpi di balestre, e di pietre; onde fugirono, lasciarono al lido del mare le lettere del Papa, e maledissero nuovamente quel Regno. Fu detto, che ciò avvenne per comando di Matteo Palizza Comandante di Messina, col pretesto che quei Legati essendo venuti su di Navi di bandiera nemica, ei senza Regia licenza non poteva dar loro l'ingresso nel porto. Questo fatto importò l'odio universale de' Siciliani contra de' Palizzi, perchè si venne nuovamente alle armi (1). Il Caruso racconta tali avvenimenti con qualche variazione, ma in sostanza dice lo stesso (2).

Conferì Roberto in quell'Anno ad Antonio Errico la Chiesa di S. Maria di porta nella Città di Pozzuoli, di Regio padronato (3). Presentò all'Arcivescovo di Benevento il Rettore per la Chie-

(1) Fazzell. lib. 9. cap. 5.
(2) Caruso t. 6. vol. 2. fog. 167.
(3) Chiocc. t. 6. p. 2. fol. 46.

Chiesa di S. Bartolomeo in Castrogreco (1); e al Vescovo di Triventi quello per la Chiesa di S. Lorenzo di Castel Salcito (2).

AN-

(1) Lo stesso fog. 240.
(2) Lo stesso fog. 248.

ANNO MCCCXLI.

LA presa di Lipari fatta ne' due precedenti Anni, invogliò Roberto ad altre conquiste nella Sicilia; quindi radunata possente Armata, la spedì contra di quel Regno sotto il comando del Conte di Squillace, e del ribelle Conte di Mistretta, Federigo d'Antiochia; e se marciare allo stesso tempo in Calabria Roggiero di Sanseverino con molta Milizia, acciò fermato colà, così da vicino, mano mano spedisse Gente fresca all' Esercito. I due Conti assediarono Melazzo, e l' assedio fu duro, sanguinoso, e ostinato. Re Pietro tentò più volte il soccorso, ma cadde infermo; e di quella infermità sene morì, senza lasciar di se buona fama. Si rese quindi Melazzo, e a' 15. di Settembre ne presero il possesso l' armi di Roberto; e dopo d'avere i due Conti ben rassettate colà

colà le cose, e lasciatovi buon presidio, ricondussero l' Armata in Napoli, con gran piacere di Roberto, benche costata gli fosse quella spedizione più di cinquanta mila once d'oro (1); perciocchè dopo tanti Anni di guerra, spese senza fine, e sangue sparso, poneva finalmente il piede in quel Regno con qualche fermezza. Il Costanzo suppose qualche tempo prima la presa di Melazzo, e che in quell' Anno Re Pietro lo ricuperasse, e indi morisse (2); ma altrimenti avvenne, e siccome ho detto. Niccolò Speciale nella di lui Istoria (3) rapporta una lettera di un certo Arrigo Eremita, scritta in quella occasione a Roberto, per distorlo da affliger più la Sicilia; colla quale, se fu vera, quel barbuto gli cantò ben bene il vespro. O il corso naturale degli Anni, o l' afflizione di vedere il Fratello in guerra col Figlio, e il di lui cadente Regno, portò al sepolcro la vedo-

(1) Gio: Vill. lib. 11. cap. 127.
(2) Lib. 6. fog. 192.
(3) Lib. 8. cap. 9.

vedova Regina Eleonora di Sicilia; non ſapendo ben io diſtinguere, ſe morì ella prima, o dopo del ſuddetto ſuo Figlio. Roberto, che le cagionò le ſue afflizzioni come Regina, la pianſe però come Sorella, e come virtuoſa Principeſſa.

Era Maſtino della Scala in poſſeſſo della Città di Lucca, cedutagli da Pietro Roſſo, che la teneva in pegno dal Re Giovanni; e veniva quella Città fortemente amoreggiata dai confinanti Piſani, e Fiorentini. Fino a tanto che lo Scaligero poſſedette Parma, poco pena ſi diede de' deſiderj di eſſi loro; ma perduta quella per tradimento, vide, che più non poteva coſtodir Lucca, e dalla forza, e dalle inſidie, onde la poſe a mercato, per ritrarne almeno buon prezzo. Toſto i Fiorentini furono a' patti, e ne conchiuſero la compra: ma ciò molto rincrebbe a' Piſani, e ragione n' aveano da ſentirne rincreſcimento; onde ſenza più indugiare avendo radunato il loro Eſercito, animoſamente andarono ad aſſediare Lucca.

Di

Di tal fatto rimasero adirati, e sbalorditi i Fiorentini, e quindi spedirono colà le loro armi, per obbligare i Pisani colla forza alla ritirata: ma dopo varj attacchi essendo venuti ad un general conflitto, rimase battuto l'Esercito de' Fiorentini, e dovè fugire. Essi ricorsero allora a Roberto per ajuto, e quelli dopo di essersi fatto ben pregare, chiese per se Lucca, e mandò per suoi Ambasciatori a Firenze il Vescovo di Corfu, Giovanni Barile, e Niccolò Acciajuoli, a trattar l'affare. Gli fu da' Fiorentini accordata la dimanda, con carte bollate: e fattosi ciò, andarono i suddetti Ambasciatori al Campo de' Pisani, intimando, che levassero l'assedio a Lucca, perchè Città appartenente al Re Roberto. Fecero quegli i sordi, solamente rispondendo, che avrebbero mandati i loro Ambasciatori al Re; e attesero intanto a rinforzarsi colle amistà Ghibelline. Sollecitavano i Fiorentini Roberto a spedire degli ajuti, ma nulla vedendo perchè colui badava alla Sicilia, si sdegna

ra vivente, atteſtò, che Roberto procedendo con amor paterno verſo di Andrea, allora che ſtava infermo, lo dichiarò Re dopo della di lui morte, e Regina Giovanna; e fece ad ambidue giurar l'omaggio da' Sudditi.

Sembrerà forſe ſtrano, che ſebbene in virtù di sì fatto teſtamento, Uomini ſaggi doveſſero governare il Regno, come poi nol faceſſero, e 'l Regno rovinaſſe: ma però maraviglia far non debbe, qualor ſi conſideri il turbamento, che dovette indurre la ſopraddetta pretenſione del Papa, la gioventù di Giovanna, che non volea freno, la fiacchezza di Andrea, e le violenze degli Ungheri; coſe tutte, che ſiccome obbligarono a ritirarſi in Moniſtero la ſavia Regina Sancia, così operarono, che gli altri ſolamente badaſſero a fatti loro, imperciocchè ſono vane luſinghe le provvidenze delle coſe future, raccomandate ad un pezzo di carta. Fu Roberto di corpo robuſto, di volto maeſtevole, e filoſofico, per quanto ſi ravviſa dal ſuo vero antico ritratto,

conservato da' PP. Cartusiani di S. Martino. Ebbe elevatissimo ingegno per ogni sorta di dottrina, e letteratura: fu reputato insigne Filosofo, dotto in Medicina, ed in Teologia, della quale molto si piccava di saperne; tantochè il Boccaccio scrisse di lui con queste parole: *Robertus Rex Hyerusalem, & Siciliæ, Rex inclytus, qui clarus olim Philosophus, & Medicinæ præceptor egregius, atque inter cæteros ejus temporis Theologus insignis* (1). Ebbe grande vaghezza d'essere riputato per sapiente, onde desiderò, che 'l Petrarca l' avesse dedicato il suo Poema dell'Affrica (2); e quindi solea dire, ch'egli avea più care le Lettere, che 'l Regno, e che più tosto di questo, che di quelle ne avrebbe sofferta privazione (3): detto veramente di un gran Re, o per vero sentimento, o per simulazione. In gioventù poco stimò la Poesia, ma nella vecchiaja avendone cono-

(1) Boccac., lib. 14. de genealog. Deor. cap. 22. e 23.
(2) Boccac. cap. 13. fog. 116.
(3) Petrrac. rer. memorand. lib. 2. fog. 457.

conosciuto il pregio, per opera del Petrarca suo grande Amico, sì gliene venne il desiderio, che dopo d'aver lette tutte le opere del medesimo, e gli documenti di Amore col commento del Barbarini, fatti da lui comprare per cinque once di oro (1), volle far pruova del suo talento anche nel poetare; onde compose in rime il Trattato delle Virtù morali, che diede alla luce nel 1642. il Conte Federigo degli Ubaldini, colle rime del suddetto Petrarca, il tesoretto di Ser Brunetto Latini, e le canzoni di Binni Bonichi, che furono poi ristampate nel 1750. in Torino. Monsignor Angiolo Colucci Vescovo di Nocera, avea prima dell'Ubaldini fatta raccolta delle voci del Re Roberto, del Barbarini, e del Petrarca insieme. In quel Trattato adunque s'intitolò solamente Re di Gerusalemme, imitando Salomone: tutti i sentimenti, che vi sono moralizzano; ma a vero dire non sono profondi, e degni di un Filosofo: e le rime solamente prege-

 voli,

(1) Come attesta l'Ubaldini nella sua raccolta.

voli, perchè composte da un Re; del resto è d' ammirarsi, se non la riuscita, il di lui impegno, e 'l pronto suo ingegno a comporre in una scienza; che fine a vecchiaja disprezzò. Per questoamore alle Lettere ebbe egli sempre cari gli Uomini dotti, e non solo ne' primi posti del Regno si avvalse di essi, ma anche nella sua Corte, o Laici, o Cherici, che fossero; perciocchè ben sapea, che ogni Uomo è attaccato alla banda del suo utile; e che il Principe così trae a se i Vassalli, e che altro traente simile, non debba permettere nel suo Stato. Quindi il suddetto Bartolomeo di Capua, Niccolò Alunno d' Alife, Giovanni Barile, Guglielmo Marramaldo; e altri insigni Uomini coronavano Roberto, e lo servivano. Stimò infinitamente il Petrarca, siccome più volte ho detto. Gli fu caro il Beato Agostino de' Trionfi della Città di Ancona, dell'Ordine Eremitano, Uomo dotto, ed eloquente, e l' impiegò in varie Ambascerie (1). Anche cari gli furono

(1) Eng. fog. 383.

rono Ghiotto, eccellente Pittore Fiorentino, e Dino del Garbo, dottissimo Uomo, e valente Medico, il quale molti suoi libri gli dedicò (1). E oltre la corona e la conoscenza di Personaggi così dotti e valenti, avea egli una famosa libreria da studiare, di cui ne avea fatto Bibliotecario il celebre Giureconsulto Paolo Perugino, discepolo del dotto Barlaamo Monaco Basiliano, che ritirato dalla Grecia divenne Vescovo di Gerace (2). Aumentò le Lettere, e le pubbliche Scuole delle Scienze tenne sempre fiorite d' insigni Maestri; e particolarmente quelle di Napoli, nelle quali, come di sopra ho narrato, spesso andava ad udire le lezioni, standosene in piedi. Oltre allo studio della Teologia, che sempre fu il favorito di Roberto, promosse egli grandemente quello della Medicina, della Filosofia, e della lingua Greca; per la qual cosa fece tradurre dal dotto Medico Niccolò Roberto, dal Gre-

(1) Vill. lib. 10. cap. 40.
(2) Boccac. Genealog. lib. 15. cap. 6.

co in Latino i libri di Ariſtotile, e di Galeno; eſſendo in quei tempi la lingua Greca per opera de' Monaci Baſiliani bene inſegnata; avendo i medeſimi anche formata in Otranto una gran Biblioteca di libri Greci, coll'opera del dotto Abbate Niceta (1); la quale poi nel 1480. andò tutta a rovina, con le molte altre coſe di quella Città, per la preſa, che ne fecero i Turchi. Or ſe così Roberto promoſſe le Lettere, de' Letterati ſi ſervì, e Letterato divenne, qual meraviglia poi fu, che ottimamente il ſuo Regno governaſſe, con molte ſavie Leggi, e prudentiſſima condotta; e laſciaſſe poi il di lui nome cotanto glorioſo, e immortale?

Fu Roberto coragioſo, e buon Guerriero, anzi nell'aſſedio di Genova, potè eſſer tacciato da temerario; perciocchè più volte colla ſpada alla mano ſi affrontò co' ſuoi Nimici. Il di lui genio era di Conquiſtatore, onde amò aſſai la Milizia, e la navale, e la terreſtre;

(1) Galat. de Situ Japig.

restre; e quindi crebbe la nostra per tutta Europa in altissima riputazione. Il modo di avere pronte, e numerose le armi marittime, siccome di sopra ho narrato, era di tenerle a carico de' Baroni, supplendo il Fisco Reale alla spesa: ed essi ancora erano il nerbo maggiore degli Eserciti. Imperciocchè ciascun di loro addestrato sempre, o in guerra, o in giostra, era valente Soldato, e ne teneva degli altri a sue spese. Essi formavano particolarmente il Corpo degli Uomini d' armi, Milizia catafratta di Cavalleria, cioè tutta armata da capo a piè, formidabilissima in guerra; e i nostri erano sì vigorosi e belli, che quella banda andata sotto il Principe Giovanni in Roma, per contrastare all'Imperatore Arrigo la sua coronazione, fece impaurire, e maravigliare i forti Tedeschi (1). Ebbe riputatissimi Capitani, come Riccardo di Gambatesa, Ugo del Balzo, Filippo di Sangineto, il Conte Novello, Guglielmo

 d' Ebo-

(1) Iter Ital. Henr. VII. presso del Murat. rer. Ital. tom. 12.

d' Eboli, i due Marzani, i due Sanseverini, e altri prodi Guerrieri. Ma benchè avesse talento da Conquistatore, fosse savio, e valoroso; e numerosa, e brava Milizia lo servisse, fu nondimeno al conquistare sfortunatissimo; perciocchè da tante guerre, in fine niuno frutto ne ricavò, e lo Stato istesso, che ereditò dal Padre, lasciò a sua Nipote. Anzi fu di tal proposito sì gli fu contraria la sorte, che nel tempo appunto, che potea facilmente riacquistar la Sicilia sen morì. Avventuroso per lo contrario si fu egli nel difendere il suo, perciocchè facilmente uscì da' grandissimi pericoli; come opportunamente allora per la morte dell'Imperatore Arrigo, e per la presa di Pistoja contra di Castruccio; onde parve nato a non acquistare, nè a perdere. Ma qualora esaminar si voglia l'indole di quel tempo, si conoscerà facilmente che l' Italia, da Roberto conquistar non si poteva, secondo le di lui mire. Ei in prima tolse a rodere un osso molto duro, qual si fu la Sicilia,

lia, contra della quale, non ſolamente tenne ſempre applicate le ſue forze, ma l' ebbe da ſoffrirla nemica in ogni ſua intrapreſa, o da vicino, o da lontano. I Pontefici geloſi di ſua grandezza, ſotto mano gli attraverſavano i diſegni; e le Città, e li Potentati d' Italia, ſe Ghibellini, apertamente, e coll' ajuto degl' Imperatori, ſe Guelfi di naſcoſto, e per la ſteſſa geloſia d' ingrandimento, gli uni colle armi, e colla forza, gli altri colle cabale, e colla diſſimulazione, lo tennero ſempre e raffrenato, e intrigato; e lo riduſſero finalmente ne' ſuoi confini. Or così diviſa allora l'Italia, e poſta in tante contrappoſizioni, facilmente ſi comprende, come ſolamente da una irreparabile Potenza, e non già da Roberto, potea eſſere intieramente ſoggiogata.

Fu giuſto, e tenne a freno i Potenti. Vegliò aſſiduamente su degli Offiziali, e de' Magiſtrati; e mai a vita diede gli offizj del Governo, come poi incominciò a praticare la Nipote Giovan-

vanna (1). Girava ſempre per le Provincie per conoſcere da ſe qualſiſia occorrenza, e ſebbene pieno era il Regno di malvaggia gente, perchè il ſuo tempo fu intieramente di guerra ; nondimeno ei con ſavie Leggi, e con grande vigilanza diede riparo ai mali accaduti , e gli prevenne nella loro naſcenza.

Non vi fu Principe che ſuperaſſe Roberto negli atti eſtrinſeci di Religione, e nella pietà. Oltre di tanti Moniſteri, e di Chieſe, che fece edificare nel Regno, nella Provenza , e nella Soria, concedendo per tali opere ad interceſſione della Regina Sancia , principale promotrice delle medeſime, delle grandiſſime ſomme di danajo, e delle rendite; viſitava ſpeſſo le Chieſe, zelava ſu 'l culto Divino , udiva ogni dì la predica, e componeva de' Sermoni ſpirituali , come quello ch' era dotto in Teologia (2) : e tanto s' internava in tali

(1) Domenico di Grav. preſſo Murat. tom. 15. rer. Ital.

(2) Giov. Villan. Cronic. lib. 2. cap. 15.

tali cose, che finalmente quasi declinò alla superstizione. Imperciocchè siccome di sopra ho narrato, recitava la notte l'ore Canoniche in Cappella co' Frati Minori, che teneva in Corte, vestito con l'abito loro; e in quella foggia andava colla Regina anche a servire le Suore, e i Frati nel Monistero di S.Chiara (1); e finalmente così alla Monachile, volle essere seppellito. Tanta Fraterìa in vero, e tante cose estrinseche alla soda pietà, e vicine alla vanità, e alla superstizione, poteano far dire a' maligni, come disse colui rimando, *poca virtù, ma fogge, e atti assai, l' veggio ognora in te* &c. (2) giacchè il solo cuore umano è la vera sede della Religione, e l'abitazione di Dio entro dell'Uomo.

Ebbe anche questo gran Principe de' non pochi vizj. Quella sua smoderata ambizione, siccome fece in prima dubbitare, che avesse commesso uno de' più terribili delitti col fraticidio del Re

(1) Eng. fog. 238.
(2) Franc. Sacch. rim.

del Re di Ungheria, così lo rese odioso a molti Popoli, e Potentati; perchè tutti voleva o servi, o aderenti alle sue voglie. Ma il mal peggiore si fu, che tenendo inchiodata la Corte di Roma in Avignone, ne fece quel giuoco, che gli piacque, con gravissimo danno della Religione; benchè allora quelle cose, non sembrassero cotanto mostruose, essendosi la Gente da tre Secoli avvezzata a vedere croci, e spade, indulgenze, e scomuniche, indifferentemente servire, ad ogni vergognosa, e colpevole umana cupidigia: lo che al tempo d'oggi, la buona mercè d'Iddio, più non si vede.

Venne Roberto tacciato di avarizia, e specialmente negli ultimi Anni suoi. I Fiorentini, che in vano attesero, che ei spedisse un Corpo di Armata per far levare l'assedio da Lucca a' Pisani, lo trattarono da vecchio avaro (1). E' vero ch' egli esigeva su de' Vassalli delle straordinarie imposte, onde poi in morte n'ebbe scrupolo, e ordinò nel testamen-

(1) Vill. lib. 12. cap. 8.

mento; che si fossero tolte, e che teneva radunato in una torre del Castel nuovo, chiamata Bona, un gran tesoro, che fu tutto rubato, e disperso dopo la di lui morte (1). Ma ciò non era per sua avarizia, perciocchè necessità avea di radunar danaro per le guerre, che sosteneva, e particolarmente per la ricuperazione della Sicilia; la quale tenne sempre fitta nel cuore. In Lombardia spendeva moltissimo per sostenere la parte Guelfa: ed io non sò come l'Autor del libro intitolato le rivoluzioni d'Italia abbia detto, che Roberto toltene l'imprese della Sicilia, l'oro che ritrasse dalle Provincie d'Italia superò le spese de' suoi armamenti fatti per i Guelfi (2). Imperciochè sebbene sia egli vero, che le sue Milizie qualora andavano in Toscana, venivano da' Fiorentini pagate, è vero però altresì, che quel denaro ivi le stesse Milizie spendevano; e secondo attesta Pietro Azzario

(1) Domenico di Gravina presso del Murat. tom. 15. Rer. Italic.
(2) Lib. 14. cap. 3.

Azzario (1), ei tenea da per tutto i suoi Offiziali, faceva delle spese, e provisionava i Guelfi: dimodochè siccome di sopra ho detto, verso i primi Anni avendo rallentate cotali spese, perdè la Città di Asti, per la debolezza del presidio da lui non pagato. Del resto fu Principe liberale, giacchè oltre di quello, che largamente spendeva per usi pii, donò Feudi, e Contee intere ad Uomini illustri, come a Bartolomeo di Capua, a Niccolò Alunno di Alife, a Diego della Ratta, a Niccolò Gianvilla, a Giordano Ruffo, e a moltissimi altri, siccome attesta il Costanzo; il quale anche scrisse, che diede de' Feudi colla giurisdizione criminale (2); benchè da' Dottori del giur feudale di questo Regno, si questioni l' epoca di tal giurisdizione criminale de' Baroni, che a me quì non importa d'esaminare. Donò anche il Palagio al largo Carbonaro, che gli antichi Re vi aveano edificato per i pubblici spettacoli, a Landolfo

(1) Presso del Murat. Rer. Italic. tom. 19.
(2) Lib. 6. fog. 193.

dolfo Caracciolo, gentil Cavaliere, e ſuo Cameriero (1). Abbellì la Città con edifizj: accrebbe il Caſtello nuovo, e vi edificò una belliſſima Capella. Coſtruſſe il Caſtel di S. Eramo, ov'era un'antico Forte, chiamato Forte bello (2); il quale Caſtello poi a tempi di Carlo V. fu ridotto nella forma, che ſi vede oggidì, nell'eminenza di queſta Città. Edificò anche un Palagio vicino a Caſtellamare di Stabbia, che chiamò Caſa ſana, ove ſolea abitare per lo più l'Eſtà (3). Egli fu ſplendidiſſimo, e pomposo nelle feſti, particolarmente in occaſione di matrimonj fece ſtupire chiunque di ſua magnificenza. Non fu gran fatto caſto, ſebbene aveſſe avute belliſſime e la prima, e la ſeconda ſua Moglie; dimodochè laſciò una baſtarda, chiamata Maria, e fu quella appunto, di cui s'invaghì il Boccaccio; e per la quale ſcriſſe que' ſuoi due libriccini infoca-

(1) Eng. fog. 157.
(2) Giov: Vill. Cronic. lib. 3. cap. 10. lib. 2. cap. 15.
(3) Toppi Orig. de Trib. lib. 4. cap. 15. fog. 24.

focati di amore , intitolati il Filocolo l' uno, e la Fiammetta l' altro: avendo errato il Collenuccio, Storico pien d' ignoranza, che ſuppoſe la ſuddetta Maria eſſer la ſteſſa, che la ſecondogenita del Duca di Calabria.

Ma furono tante, e tali le virtù di Roberto, che gli anzidetti difetti ſcomparvero al confronto delle medeſime; e fu da tutti in ſomma reputato un gran Re, ed il Salomone di que' tempi; dicendo il Villani Autor contemporaneo, che fu il più ſavio Principe, che foſſe ſtato tra' Criſtiani da cinquecento Anni addietro (1).

Sotto il governo di sì fatto Principe fiorì queſto fortunatiſſimo Regno, non ſolo nelle Lettere, e nell'Armi; ma quel ch'è dipiù, nell' abbondanza delle coſe neceſſarie alla vita. Gl'interni prodotti, e della terra ſi promuovevano fin dove naturalmente poteano giugnere in ogni Provincia; e vi era del denaro ricavato dal Commercio, che era allora in Italia grandiſſimo; e ſi eſtendeva da

(1) Cap. 8. lib. 12.

da per tutte le parti del Mondo conosciuto; per non essersi discoverto ancora in Affrica il famoso passaggio del Capo di buona speranza, che aprì in pregiudizio degl' Italiani il nuovo varco all'Indie Orientali: nè era all'intutto estinto il famoso Commercio degli Amalfitani, anzi durava, ed era ricco; come anche ne favella il Boccaccio nella sua Novella di Landolfo Ruffolo. Dalla Provenza veniva molto danaro, mentre quella Provincia commerciava grandemente; tenendo i Provenzali le loro Società in Inghilterra, nelle Fiandre, e nelle Città Anziatiche. Ma i generi del grano e del vino producevano nel Regno una prodigiosa abbondanza; e Barletta, e Manfredonia erano due Emborj di tali mercanzie (1). I vini si vendevano non solamente con estimazione nella Grecia, ma nella stessa Francia (2); colla quale eravamo in perfetta comunione di cose, per la comune Famiglia

(1) Balduc. prat. della mercatura cap. 42.
(2) Autor. delle rivoluz. d'Italia lib. 14. cap. 9.

regnatrice. In somma il vero Commercio di questo Regno, ch' è l' accrescerè, e 'l trafficare i prodotti della terra, uniforme alla sua qualità, e all' indole della Nazione, che non soffre grandissimi disagi , era in quella floridezza, che conveniva . La Corte di Roberto fu il centro degli affari d' Italia non solo, ma dell' Europa intera ; facendo egli timore, e gelosia finanche a i due Imperj di Oriente , e di Occidente. Rispetto poi alla soggezzione , e dipendenza alla Corte di Roma, da quel che ho detto nel decorso di questa Opera, ogn' uno può facilmente comprendere , che la suddetta Corte fu al contrario quasi ligia di Roberto , e forse più del conveniente. Nè io so capire, come il Giannone ebbe a dire, che sotto i Principi Angioini il Regno soffrì servaggio Romano ; giacchè toltane quella giusta dipendenza, che deve Principe Cristiano al Capo della Chiesa, e la concorrenza al centro della medesima ; e dipiù qualche carta bol-

da per tutte le parti del Mondo conosciuto; per non essersi discoverto ancora in Affrica il famoso passaggio del Capo di buona speranza, che aprì in pregiudizio degl' Italiani il nuovo varco all' Indie Orientali; nè era all' intutto estinto il famoso Commercio degli Amalfitani, anzi durava, ed era ricco; come anche ne favella il Boccaccio nella sua Novella di Landolfo Ruffolo. Dalla Provenza veniva molto danaro, mentre quella Provincia commerciava grandemente; tenendo i Provenzali le loro Società in Inghilterra, nelle Fiandre, e nelle Città Anziatiche. Ma i generi del grano e del vino producevano nel Regno una prodigiosa abbondanza; e Barletta, e Manfredonia erano due Emborj di tali mercanzie (1). I vini si vendevano non solamente con estimazione nella Grecia, ma nella stessa Francia (2); colla quale eravamo in perfetta comunione di cose, per la comune Famiglia

B b regna-

(1) Balduc. prat. della mercatura cap. 42.
(2) Autor. delle rivoluz. d' Italia lib. 14. cap. 9.

regnatrice. In somma il vero Commercio di questo Regno, ch' è l' accrescere, e 'l trafficare i prodotti della terra, uniforme alla sua qualità, e all' indole della Nazione, che non soffre grandissimi disagi, era in quella floridezza, che conveniva. La Corte di Roberto fu il centro degli affari d' Italia non solo, ma dell' Europa intera; facendo egli timore, e gelosia finanche a i due Imperj di Oriente, e di Occidente. Rispetto poi alla soggezzione, e dipendenza alla Corte di Roma, da quel che ho detto nel decorso di questa Opera, ogn' uno può facilmente comprendere, che la suddetta Corte fu al contrario quasi ligia di Roberto, e forse più del conveniente. Nè io so capire, come il Giannone ebbe a dire, che sotto i Principi Angioini il Regno soffrì servaggio Romano; giacchè toltane quella giusta dipendenza, che deve Principe Cristiano al Capo della Chiesa, e la concorrenza al centro della medesima; e dipiù qualche carta bol-

bollata, che correa allora con maggior libertà, che non fu sotto de' Svevi, e del censo che annualmente si pagava; per lo quale, e armi, e denaro, e l' autorità spirituale istessa venivano i Papi obbligati ad impiegare a pro degli Angioini, e non di rado capricciosamente; l'Economia del Regno, l'indipendenza Sovrana, e la Suprema Legislazione fu sempre qual esser dovea grande, ed assoluta. E chi ben mediti, e rumini la Storia di que' Secoli, e si profondi ne' principj, e nelle conseguenze di quelle cose, tosto s' avvede, che a tempi de' Svevi colle guerre, e co' contrasti più ebber vantaggio i Pontefici Romani in queste Regioni, che a tempi degli Angioini; l' amicizia de' quali, la dipendenza, e l'omaggio, furono più tosto cose apparenti, ma in sostanza essi Pontefici furono servi de' loro voleri; per nulla dire di Ladislao, che se fosse più vissuto avrebbe colle sue violenze usurpato anche il loro Stato; verità, che ben capi-

capita da' medesimi, l' impegnò sovvente a roversciargli dal Trono. E così visse, regnò, e morì cinque Secoli addietro il famoso Roberto Nostro Re di Napoli.

IL FINE.